Sottoscrizione: occorrono assolutamente 25 milioni!

Abbiamo scritto qualche giorno fa che, non avendo raggiunto a fine dicembre l'obiettivo dei 105 milioni di sottoscrizione trimestrale, era necessario portare l'obiettivo di gennaio da 20 a 35 milioni, e di febbraio da 20 a 28.

Nel frattempo, in questi primi giorni di gennaio abbiamo raccolto quasi 15 milioni. Pertanto ne dobbiamo raccogliere ancora un pò più di 20. Non è cosa da poco, ma lo riteniamo possibile, e inoltre vogliamo sottolineare che è **assolutamente necessaria**. I compagni già sanno che in questi mesi si scarica sulle nostre uscite un grosso monte debiti. In termini più precisi, questo significa che di qui a lunedì 19 gennaio, fra 5 giorni, dobbiamo tirare fuori quasi 30 milioni, ripetiamo, e oggi disponiamo e disporremo nei prossimi giorni, stando al normale flusso di entrata, a malapena di una dozzina di milioni. Di conseguenza, occorre che vi sia da subito uno sforzo eccezionalmente grosso di tutti i compagni e di tutte le sedi, di sottoscrivere, prestiti, ecc. di invio a razzo di denaro all'amministrazione del Quotidiano.

Questo non è un appello «normale» per la sottoscrizione, compagni: è un appello drammatico, la cui ignoranza o sottovalutazione avrebbe effetti totalmente disastrosi.

Riprenderemo a breve un'analisi più precisa della situazione della sottoscrizione e del bilancio del Quotidiano.

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 14 gennaio 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 11
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26 Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21 Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000 Un numero arretrato costa L. 300

Dallo sciopero di Varese una chiara indicazione per l'unità tra chimici e metalmeccanici

Lo sciopero nazionale del settore dei chimici ha riscosso in ogni città compatte adesioni - Da tutto il movimento cresce l'esigenza di più avanzati livelli di unità nella lotta contrattuale tra le categorie dell'industria - Grandi manifestazioni anche a Torino, a Milano, a Verona e a Mira - Una risposta chiara a chi pensa ancora ad una tregua sociale

Compatta adesione in tutte le città allo sciopero nazionale del settore chimico, che si è svolto ieri con iniziative e mobilitazioni, in difesa dell'occupazione e per sostenere ed avviare con decisione la vertenza contrattuale del settore.

Questa giornata di lotta era stata indetta dalle organizzazioni sindacali con pochi giorni di anticipo rispetto allo sciopero del 15 che impegnerà gli operai metalmeccanici di tutt'Italia.

La situazione del contratto e delle trattative per i lavoratori chimici inoltre, per ciò che concerne il settore privato, è rimasta ancora ferma alla rottura del 13 novembre, data in cui l'Asschimici si rifiutò di trattare sulla piattaforma contrattuale presentata dal sindacato. Il 15 e il 16 gennaio proseguirà la trattativa per il settore pubblico dell'industria chimica, dopo l'incontro del 23 dicembre.

Le lotte contrattuali quindi stanno alfine partendo, seppure *la gestione e l'impostazione che* il sindacato sembra dare, non può essere considerata positiva proprio per la divisione e l'isolamento nel quale vengono chiamate a lottare, una per una, le categorie impegnate nello scontro.

In alcune situazioni, le organizzazioni sindacali hanno giustamente chiamato anche le altre categorie dell'industra alla mobilitazione per fare in modo che non venissero lasciati isolati i lavoratori chimici impegnati in questa giornata di lotta.

Questo è il caso di Varese, dove lo sciopero ha registrato un enorme successo.

I cinquemila presenti in piazza, la stragrande maggioranza dei lavoratori, la volontà e la capacità di essere uniti nella chiarezza non solo nella lotta in fabbrica, ma negli obiettivi di fondo hanno messo in imbarazzo alcuni burocrati sindacali: il ruolo della sinistra rivoluzionaria e gli slogans ripresi da tutto il corteo, l'importante presenza del movimento degli studenti e la miseria degli enti unitari danno un quadro delle caratteristiche della mobilitazione nel capoluogo lombardo.

La manifestazione provinciale a Varese di ieri ha per presenza operaia superato i livelli di ogni precedente iniziativa.

In piazza c'erano tutti, dalle grosse alle piccole fabbriche, da coloro, e sono tantissimi, che lottano contro la cassa integrazione, ai lavoratori che occupano la fabbrica contro i licenziamenti (e va fatto chiaro riferimento alla Sair di Caronno che lotta contro 700 licenziamenti). Ieri mattina veniva distribuito un altro volantino dai lavoratori dell'Aprilia di Gallarate, volantino di lotta contro 200 licenziamenti. Tra l'altro in esso era scritto: *«La difesa del posto di lavoro diventa ora più che mai obiettivo preciso, concreto immediato di tutti i lavoratori che da subito devono sentirsi mobilitati per impedire che passi il disegno portato avanti dal grande padronato e dall'ultimo governo. L'intreccio tra lotta per il contratto e lotte per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione deve diventare un momento di crescita della capacità di imporre una direzione del paese che sia in grado di rispondere alle esigenze espresse dalle lotte dei lavoratori e delle masse popolari».*

La manifestazione di oggi ha fatto vedere come questi contenuti siano già presenti tra i lavoratori: di come gli obiettivi e le lotte per l'occupazione e i contratti non siano separati dall'obiettivo di un governo popolare, dei lavoratori, che sappia stare chiaramente dalla parte delle masse.

Diventa allora evidente che anche gli slogans urlati sono stati di un certo tipo, come *«governo Moro ti abbiam buttato giù! governi dc non ne vogliamo più!»* fino ad arrivare a *«Lama, Storti e Vanni, ora più che mai, o state coi padroni o con gli operai!»*, attaccando tutti i falsi discorsi sulle compatibilità e sulla crisi entrando anche in alcune tematiche specifiche come *«il vero assenteismo è quello del padrone quando ci mette in cassa integrazione»*. Questa manifestazione, sotto gli sguardi preoccupati dei soliti burocrati, ha avuto un chiaro significato di classe, una manifestazione dove il ruolo della sinistra rivoluzionaria e di Ao in particolare è stato determinante. E un'ulteriore impronta è stata data dal movimentodegli studenti che ha avuto e avrà, pur nella sua autonomia, una parte importante nel movimento operaio varesino (isolata e di nessun conto l'azione della Fgci che ha voluto presentarsi con un suo striscione autonomo e antiunitario). Dopo questa dimostrazione di unità di lotta e chiarezza di obiettivi in provincia si può parlare di una fase nuova aperta e nuove conquiste per il movimento operaio. Esistono le condizioni per isolare gli antiunitari che parlano di *compatibilità e frenano; e per porta-*

segue a pag. 5

Davanti al grande ufficio direzionale della Montefibre di Milano un pupazzo che raffigura Cefis è impiccato a un palo della luce. *È un'immagine di ieri, scattata durante lo sciopero dei lavoratori chimici, che a Milano si sono concentrati*, divisi per zone, nelle fabbriche più significative. Subito dopo lo sciopero, il direttivo della lega Fulc Barona-Giambellino-S. Siro ha approvato una mozione sulla crisi di governo.

Dieci mesi di lotta alla Ducati contro una multinazionale rapace

Lo stabilimento della multinazionale francese Thomson, è ad amministrazione controllata dal 18 novembre - Cassa integrazione per 1.300 lavoratori - «Ci vorrebbero forme di lotta che colpiscano di più i padroni»

(*nostro servizio*)

Bologna, 13

A Bologna la Ducati (produzione:campanistica elettronica) è la seconda fabbrica per grandezza e importanza. Occupa 2.000 tra operai e impiegati. Su 1.700 operai, 1.300 sono donne. Anche dopo l'ultimo contratto aziendale, del '74, che è costato 220 ore di sciopero, i salari sono inferiori di circa 24.000 lire rispetto alla media dei metalmeccanici della provincia di Bologna (che è già una delle province dove vengono corrisposti gli stipendi più bassi). Dal '69 ad oggi le battaglie sono state dure, il cottimo è stato eliminato nel '70, i miglioramenti economici e normativi ottenuti hanno comportato sempre un impegno tenace per vincere le resistenze padronali. La fabbrica è stata rilevata nel '59 dalla multinazionale francese Thomson: *«E' la solita storia* - ci ha spiegato un compagno del consiglio di fabbrica - *hanno sfruttato la manodopera fin che hanno potuto, senza fare investimenti. Ora che un rinnovamento e una ristrutturazione non sono più rimandabili, si sceglie la strada dell'abbandono. Non ci servite più: arrivederci e grazie.»*

La Ducati è ad amministrazione controllata dal 18 novembre. All'inizio la Thomson aveva detto chiaramente che sua intenzione era di mettere la fabbrica in liquidazione. Ora sembra che abbia fatto una parziale marcia indietro e sarebbe disposta anche a rimanere, forse solo in parte. La Flm ha comunque organizzato un presidio giorno e notte: è una specie di tenda dentro la quale si danno il turno i lavoratori di ogni reparto, e serve ad evitare brutte sorprese, come arrivare una mattina e trovare la fabbrica smantellata.

Intanto da aprile c'è la cassa integrazione, che interessa 1.300 dipendenti (chi lavora quattro, chi tre, chi un solo giorno alla settimana).

L'ingresso per impiegati e dirigenti della Ducati è piuttosto bello, nell'atrio moderno campeggiano grandi foto di reparti, con le operaie sorridenti, ognuna alle presse con la sua apparecchiatura.

La realtà è un pò diversa e il visitatore se ne accorge non appena gira l'angolo e si avvicina all'entrata degli operai. I muri scrostati, i finestroni dietro i quali si intuiscono gli stanzoni pieni di rumore.

Nell'ora di mensa siamo entrati nei locali dello spaccio. Le prime operaie che abbiamo avvicinato sono state esplicite: *«E' inutile che chiedete le cose a noi, noi non sappiamo niente. Come vanno le trattative? Boh! Che possibilità di soluzione ci sono? Chi lo sa. Aspettiamo.» «Assemblee, assemblee, sempre assemblee. Da mesi non facciamo altro* - rincara la dose Luisa - *Ma di schiarite non se ne vedono».* Silvana è ottimista: *«Non credo che ci licenzieranno. Caspita, siamo in duemila, non possono mica metterci in mezzo a una strada. I padroni dicono di avere 29 miliardi di deficit. Io però ho i mieri dubbi che sia vero».* Il governo con la fabbrica bolognese non ha combinato molto più che con altre analoghe situazioni. Incontri rimandati, ministri sfuggenti, niente insomma. *«Lo sappiamo tutti che non ha combinato niente* - è Rosa che parla - *Non capisco però cos'hanno fatto a fare questa crisi se poi verrà fuori una coalizione simile a quelle che ci sono state finora. Bisogna rinnovare, ma sul serio, non come dicono sempre alla televisione, che poi resta sempre tutto uguale. Rinnovare, fare un governo che curi gli interessi degli operai.»*

Un certo disagio per una lotta che si trascina da tempo, con forme che non si sa quanto colpiscono il padrone e l'insofferenza nei confronti di un sindacato che conduce le cose in modo piuttosto verticistico, sono diffusi tra i lavoratori.

Un'altra operaia, Adele Discepolo, comincia aggressiva: *«Scrivi che abbiamo un padrone che fa schifo, una commissione interna che fa schifo, e un sindacato che fa schifo pure lui».* Il discorso, che sulle prime lascia perplessi, approfondito si chiarisce e si legittima. *«Nei reparti si sta da cani. Dove lavoro io siamo in 70 persone.*

Il fumo ci arriva in faccia dalla mattina alla sera. Non ci sono gli aspiratori: sarebbe una modifica da niente, di poca spesa e un grande sollievo per noi. Invece non si fa. Ma è così, noi operai serviamo solo per lavorare, della salute nostra se ne fregano.

Certo il sindacato ha fatto delle cose molto giuste, delle lotte che ci hanno fatto fare molti passi avanti. Ma adesso è un po' che stiamo perdendo terreno a un ritmo vertiginoso. Si riprendono quello che ci avevano concesso a denti stretti.

Io gli scioperi li ho sempre fatti, non sono mai stata quella che si tira indietro. Però non si può andare avanti all'infinito con ore di sciopero e di assemblee. Al padrone non gliene frega niente se noi stiamo a casa dal lavoro. Bisognerebbe studiare delle forme di lotta che colpiscano di più lui e meno noi. Con la cassa integrazione porto a casa 100.000 lire al mese e mi dici come faccio a vivere in una città cara come Bologna? Sul governo non so che cosa dire: quello che c'era prima non andava bene, ma non vedo che speranze ci possano essere in qualcosa di meglio. Secondo me faranno un altro pateracchio e per noi operai andrà come prima».

In fabbrica, malgrado le donne siano la maggioranza schiacciante, non si è mai discusso della questione femminile nè dell'aborto. L'unica iniziativa di una certa importanza di cui ci hanno parlato è stata la lotta per un asilo, che risale ad un paio di anni fa. E pensare che le paghe così basse della Ducati non si possono non collegare al dato della prevalente manodopera femminile.

segue a pag. 8

Liliana Belletti

Battaglia incerta al vertice sindacale mentre Lama vuole contenere le lotte

Al direttivo della federazione unitaria Lama attacca lo sciopero generale: una giornata di lotta sarebbe più unificante - Un'intervista al compagno Del Piano, della Cisl torinese: sciopero generale

Roma, 13

«No allo sciopero generale!» questo il punto più chiaro dell'intervento di maggior importanza al dibattito apertosi oggi al direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil, quello del segretario generale della Cgil Luciano Lama.

Lama ha sostanzialmente confermato le proposte del Pci sui provvedimenti governativi e sulla ristrutturazione e la riconversione industriale, ripetendo, da un lato, che occorre respingere la trasformazione degli occupati in disoccupati, ma rifiutando dall'altro indicazioni concrete in questo senso. Secondo il segretario della Cgil il piano del governo mette il movimento sindacale nelle condizioni di dover difendere il posto di lavoro *«così com'è, perchè la sola alternativa offerta è quella della disoccupazione».*

«Dalla crisi economica in atto - ha affermato Lama - *si deve uscire aumentando il numero dei lavoratori occupati, garantendo ai disoccupati del Mezzogiorno una prospettiva di lavoro e, nel contempo, avviando un risanamento dell'industria che, gradualmente, ma in tempi certi e non troppo lunghi assicuri ai lavoratori un nuovo lavoro».*

La conclusione a cui perviene è che perciò i *«provvedimenti economici elaborati dal governo devono essere profondamente cambiati in punti essenziali per uscire dalla crisi con un allargamento delle basi produttive e dell'occupazione».*

Abbiamo definito centrale l'importanza di questo intervento al dibattito del direttivo unitario perchè riteniamo che esso più di altri abbia messo a fuoco una strategia che va combattuta a fondo nel sindacato e nel movimento che senza una battaglia politica su questi temi sarebbe costretto ad un grave ripiegamento.

Il pericolo ovviamente non consiste nel proposito di uscire dalla crisi economica con una base produttiva allargata e con maggiore occupazione, ma nella strada che Lama indica di percorrere, negando nella sostanza la validità della lotta in difesa del posto di lavoro individuata come terreno arretrato a cui si contrappone la proposta di un «profondo cambiamento» dei provvedimenti governativi, cambiamento che, lasciando intatta la natura stessa di questi ultimi (unicamente funzionale ai disegni di ristrutturazione padronale) non può che portare al risultato esattamente opposto a quello prospettato d Lama: una ulteriore riduzione cioè dell'occupazione.

«Queste indicazioni programmatiche - rivela lo stesso segretario della Cgil - *richiedono soltanto una ferma volontà politica per essere realizzate».* Soltanto! Aggiungiamo noi, come se possa essere dato per scontato che questa volontà è possibile determinarla compattando l'intero movimento sindacale sul rifiuto

segue a pag. 8

Livia Sansone

Organizziamo la mobilitazione per lo sciopero di domani!

Domani, 15 gennaio, scioperano in tutta Italia i metalmeccanici.

In molte città ci saranno concentramenti e i cortei sottolineeranno l'unità della battaglia per i contratti con quella in difesa dell'occupazione. A Milano il concentramento generale sarà in piazza Leonardo da Vinci, nella zona di Lambrate. A Torino confluiranno nella Singer occupata, dove parlerà Lettieri della Flm, i lavoratori della zona Nord. Gli operai della zona di Susa (che scioperano per otto ore anzichè quattro), di Rivoli e di Colegno andranno invece all'Assa. Un terzo concentramento, infine, sarà in piazza Sabotino.

L'indicazione dell'Ufficio lavoro operaio di Avanguardia Operaia è che la giornata di domani debba segnare una svolta decisiva nella conduzione della lotta contrattuale. Questo non significa abbandonare il terreno della lotta per l'occupazione, ma al contrario dagli forza, la forza di tutto il movimento, la forza di chi, con lo sciopero, il blocco degli straordinari, l'autoriduzione del rendimento, il blocco delle merci, può colpire più direttamente i padroni.

In questo senso dovrà andare l'impegno di tutti i compagni, qualificando la presenza nelle piazze con slogans, striscioni e cartelli, organizzando capillarmente la presenza operaia, mobilitando gli studenti di tutte le scuole.

Le parole d'ordine dovranno riflettere l'impegno che ci assumiamo in questa fase. «Contro la ristrutturazione, controllo operaio sull'occupazione», «Operai e studenti per l'occupazione: vincere i contratti e battere il padrone», «Contro l'occupazione, contro i contratti non si governa», «No ai licenziamenti, no allo straordinario più occupazione e più salario».

Pregiudiziali del Psi a Moro sull'economia

La direzione del Psi approva un documento economico che sarà alla base delle trattative per il governo - Zaccagnini: «Nessun accordo col Pci»

Roma, 13

Moro è di nuovo in corsa. Ma è solo un modo di dire: il presidente del consiglio incaricato si trova davanti tali ostacoli che con ogni probabilità dovrà quanto prima rinunciare all'incarico.

Primo ostacolo è il senso del mandato che la Dc gli ha affidato, designandolo quale proprio candidato. Questa mattina, quando la delegazione democristiana è uscita dallo studio di Leone, Zaccagnini, segretario del partito ha letto una dichiarazione sufficientemente chiara: *«La Dc* - ha detto Zaccagnini - *è impegnata con serietà e costruttiva volontà a ricreare gli indispensabili rapporti di ampia collaborazione democratica per dare il più possibile rapidamente una soluzione positiva alla crisi di governo».* «*Ampia*» e «*democratica*» collaborazione di governo significa, in buona lingua, centro sinistra, non essendo il Pci un partito «democratico».

Ancora più esplicito Zaccagnini è stato in un'intervista concessa al settimanale nordamericano *Newsweek*: *«Il nuovo governo* - ha detto *non potrà assolutamente proporsi una qualsiasi partecipazione diretta o indiretta del partito comunista».* Il segretario democristiano ha poi proseguito lodando i commenti che alla situazione italiana ha dedicato il segretario di stato Kissinger, il quale aveva espresso un giudizio del tutto simile, con, in più, un tono di minaccia perfettamente giustificato.

Di fronte a ciò, vi è un partito comunista, che non sembra intenzionato ad entrare nell'area della maggioranza passando attraverso la porta di servizio. Se le parole hanno un senso, è proprio questo il concetto principale espresso a sua volta da Berlinguer, stamane, dopo l'incontro con Leone: *«Occorre che il Pci partecipi alla direzione politica del paese* - ha detto il segretario del Pci - *Se per responsabilità di altri partiti questo non sarà lo sbocco all'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dall'opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente ecc.»*

Dall'altra parte , anche il partito socialista esclude categoricamente il ritorno al centro sinistra, una formula che De Martino, alla riunione della direzione socialista di stamattina, ha definito *«ormai superata».* La riunione della direzione ha approvato un documento contenente le proposte socialiste sulla politica economica, la cui discussione e accettazione da parte democristiana è stata definita dallo stesso De Martino *«pregiudiziale al proseguimento delle trattative»* per la formazione del nuovo governo. Nel dibattito seguito alla relazione del segretario, gli esponenti della sinistra hanno di nuovo insistito sulla necessità di un «coinvolgimento» del Pci nella maggioranza.

Dunque Moro, a meno che il documento socialista non si riveli un bidone tale da poter essere accettato da padroni e democristiani, e a meno che il Pci non sia disposto ad appoggiare più o meno sottobanco il nuovo governo, non ha via d'uscita.

P.L.S.

Nelle caserme di Novara 11 mandati di cattura

Otto soldati democratici sono già stati arrestati per avere partecipato ad una assemblea-dibattito - Altri 18 avvisi di reato

Novara, 13

Il capo di stato maggiore della divisione «Centauro» - colonnello Luigi Bosso - ha confermato oggi, in una dichiarazione ufficiale, l'arresto di 8 soldati (non sono stati precisati i nomi), in servizio di leva in diverse caserme di Novara e della provincia, la Cavalli, la Passalacqua, la Perrone e la Babini di Bellinzago. È quasi certo però che sono stati firmati altri tre mandati di cattura contro altrettanti militari, attualmente in licenza, a quanto si sa uno in Sardegna e due in Sicilia, presso le loro famiglie; mentre comunicazioni giudiziarie per i reati di «reclamo collettivo» ed «attività sediziosa» sono stati recapitati a 18 soldati, anch'essi della Centauro, di stanza a Novara.

Gli otto arresti sono stati, operati sulla base degli articoli 180 del codice penale militare (che colpisce il reclamo collettivo con la reclusione fino ad un anno e in particolare «se la domanda, l'esposto o la richiesta collettiva è presentata da quattro o più militari in una pubblica manifestazione» la pena va da sei mesi a tre anni) e 110 del codice penale civile che parla di estensione della pena ai concorrenti nel medesimo reato.

Dopo gli arresti degli 11 militari della Matter di Venezia, il mese scorso (liberati dopo una vasta mobilitazione popolare che ha coinvolto lavoratori, studenti, forze politiche e sindacali della zona) questa di Novara è la seconda gravissima iniziativa repressiva delle gerarchie militari in risposta alle giornate di lotta del 4 e del 12 dicembre scorsi.

Gli arresti e le comunicazioni giudiziarie contro i soldati della «Centauro» prendono infatti spunto da due manifestazioni avvenute nella giornata del 4 dicembre, con le quali i soldati intesero caratterizzare l'indicazione emersa dall'assemblea nazionale del movimento di fare di quella giornata un momento di lotta contro la bozza di regolamento Forlani e per le libertà democratiche nelle caserme.

Il giorno 4 tra l'altro alla caserma Cavalli di Novara, nella mattinata l'organizzazione sanitaria delle forze armate aveva fatto la sua ultima vittima: Leonardo Piseddu, sardo di 22 anni, era deceduto di broncopolmonite (ma i risultati dell'autopsia non sono ancora stati resi noti).

Al rancio di mezzogiorno i suoi commilitoni avevano compattamente osservato un minuto di silenzio in sua memoria ed è forse a questo gesto - non gradito alle gerarchie - che si riferiscono le 18 comunicazioni giudiziarie per «attività sediziosa».

La sera dello stesso giorno nella sala cittadina del Broletto, presenti i rappresentanti dei partiti (esclusi quelli della Fgci che aveva duramente criticato l'iniziativa come settaria e «carbonara») delle forze rivoluzionarie e decine e decine di soldati, si era svolta un'assemblea - dibattito sul regolamento di disciplina e sulle condizioni di vita nelle caserme, particolarmente dure, come stava a testimoniare il decesso di Piseddu poche ore prima.

DP: alla Regione Lazio una giunta di sinistra per risolvere la crisi

Dopo la decisione del Psi di dimettersi dalla maggioranza sono incominciate le consultazioni tra i partiti - Una dichiarazione della compagna Castellina - È la prima giunta «aperta» al Pci che fallisce - Si dimostra ancora una volta l'impraticabilità del compromesso storico

Roma, 13

Il partito socialista ha deciso all'unanimità di aprire la crisi alla Regione Lazio. Il direttivo regionale del Psi ha approvato un documento nel quale vengono ribadite le accuse di inefficienza nei confronti della giunta. Il passo successivo sono state le dimissioni della delegazione socialista dalla giunta. Stamattina sono arrivate le dimissioni della giunta stessa; secondo il presidente Palleschi, socialista, alla base dell'attuale ssituazione di crisi sta, non tanto il mancato funzionamento della giunta, quanto la definizione del quadro politico «che vede socialisti, democristiani e repubblicani spaccati sul sostegno alla giunta, e l'atteggiamento del Pci che si è modificato nella pratica». Per Palleschi comunque la situazione è grave e comporta la costituzione di una giunta con base più ampia.

Conclusasi, quindi, l'esperienza di governo a quattro (Dc, Psi, Pri, Psdi) o di «giunta aperta», come è stata denominata, che aveva visto alla sua formazione il pieno appoggio del Pci e la sua partecipazione nella stesura del programma, iniziano oggi le consultazioni tra i partiti.

Per Democrazia Proletaria, Luciana Castellina, consiglio regionale, ha rilasciato una dichiarazione: *«L'apertura ufficiale della crisi alla Regione Lazio, che di fatto era stata aperta già da molte settimane, sarà certamente interpretata da molti come mero riflesso dell'analoga scelta compiuta a livello nazionale dal Psi. Non è così e questo rende quanto avviene nel Lazio assai più significativo. E' una crisi diversa perchè diversa era nella regione la formula di governo, diversi i rapporti di forza politici, diversi quindi i possibili sbocchi. Nel Lazio è stata infatti perimentata ed è fallita quella ipotesi di astensione del Pci sul voto di fiducia all'esecutivo e di voto favorevole al suo programma, che il Psi oggi avanza, per la soluzione della crisi centrale.*

Qui, per il fatto che il consiglio regionale già riflette, a differenza del Parlamento, lo spostamento elettorale verificatosi il 15 giugno, il Pci ha la maggioranza relativa e la sinistra unita sfiora quella assoluta, qui è dunque possibile proporsi subito la formazione di una giunta che abbia nei 28 consiglieri del Pci, del Psi e di Dp, la base su cui realizzare una più vasta convergenza. La disponibilità in questo senso già espressa dal consigliere regionale De Cataldo, costituisce del resto un primo passo in tale direzione. Spetta ora ai due più grandi partiti della sinistra assumersi le proprie responsabilità per una rapida e coerente soluzione della crisi; innanzitutto impegnandosi su un comune programma e su una comune decisione di restare uniti, al governo come all'opposizione, sì da togliere spazio al prolungarsi di manovre democristiane tese a ribadire, sfruttando un'eventuale divisione della sinistra, la propria centralità. In questo quadro la crisi del Lazio può diventare una positiva anticipazione dei processi che potranno aprirsi a livello nazionale».

Per quanto riguarda il partito comunista, fin dal 30 dicembre quando nel comitato regionale socialista sono emerse le prime posizioni critiche, aveva espresso un giudizio negativo sull'eventualità di crisi. Natta e Petroselli domenica scorsa nel corso di una manifestazione hanno affrontato la questione delle giunte «aperte» e in particolare della regione Lazio. Gli interventi sono stati tesi a sottolineare gli aspetti positivi delle giunte cosiddette aperte, mentre sono state tirate in ballo le chiusure della Dc nei confronti del Pci per ribadire l'indisponibilità alle richieste socialiste. Sull'Unità di oggi si legge un breve resoconto dei fatti che non entra nel merito delle questioni politiche sul tappeto.

La giunta laziale è la prima, tra quelle «aperte» ad entrare in crisi.

La tormentata vita della Regione ha visto dalla nascita, l'incapacità di operare, di fare delle scelte che tenessero conto delle necessità delle masse. Non è stata presa nessuna misura concreta per risolvere i gravissimi problemi del Lazio. Sia per quanto riguarda l'occupazione (val la pena di ricordare che i disoccupati nel Lazio sono 200.000 di cui 100.000 in cerca di prima occupazione) che per le altre questioni urgenti, edilizia abitativa e scolastica, sanità, trasporti ecc. la Regione è rimasta imbrigliata nelle pastoie dei rapporti tra le forze politiche; inoltre i posti chiave di potere sono ancora in mano ai capofila del sottogoverno democristiano.

Il Pci d'altro canto, ha assunto il ruolo di garante di questo quadro politico, preoccupandosi di tenere in piedi la giunta, sulla base di un'operazione verticistica totalmente assente di contenuti.

Per i socialisti la crisi aperta ha rappresentato una boccata di ossigeno: per non rimanere strangolati dall'asse Dc-Pci, peraltro del tutto esterna alle masse popolari, hanno scelto di rilanciarsi con una politica di rottura, da utilizzare come momento di recupero rispetto alle elezioni comunali.

Il fallimento della giunta era, in effetti, segnato in partenza, perchè nonostante il vasto schieramento numerico lasciava intatto il sistema di potere democristiano; il programma (approvato con voto favorevole del Pci) del resto molto criticabile, non faceva che riproporre una formula vuota a confermare l'irrealizzabilità di quei cambiamenti, verificatasi poi nella pratica, che i componenti della giunta e il Pci andavano sbandierando.

L'elemento di maggior importanza consiste nel trovarsi di fronte a una crisi che pur non derivando da un movimento di massa è però dimostrativa dell'impraticabilità del compromesso storico.

Ch. P.

È in crisi il centro sinistra «aperto»

La crisi della giunta regionale del Lazio sarà l'inizio di una reazione a catena? La caduta del governo Moro ha spinto sull'orlo del crepaccio le giunte regionali, come quella lombarda, calabrese, campana, ecc. e le innumerevoli giunte comunali rette da centrosinistra «aperti», il cui programma, cioè, è stato concordato dai quattro partiti di centro-sinistra con il partito comunista.

Il Pci, a suo tempo, aveva presentato il raggiungimento di questi accordi come un successo della sua linea dell'«intesa tra le forze democratiche», in sostanza come un passo verso il «compromesso storico». Ora i socialisti sembrano intenzionati a trasferire in periferia la scelta che hanno fatto al centro: non fare da vaso di coccio tra Pci e Dc.

Ma i motivi per cui le giunte di centrosinistra vanno in crisi sono anche quelli, tradizionali, del malgoverno e del malcostume (cui i socialisti, o alcuni settori di essi, non sono certo estranei). Vediamo la situazione in un paio di città siciliane, alla ribalta della cronaca in questi giorni.

A **Palermo**, dove il Psdi, in concorrenza con i socialisti per il controllo dei sessanta miliardi richiesti allo Stato per costruire scuole, si è rifiutato di ritirare le deleghe assessoriali, ponendo così praticamente in crisi la giunta formata dal dc Scoma, dopo molte liti all'interno della Dc e un accordo formale con il Pci, la riunione di consiglio di lunedì sera è stata rinviata. Si sarebbe dovuto votare il bilancio, ma Scoma, non disponendo dei voti necessari, ha chiesto un rinvio. Il Pci, stavolta, ha votato contro. Il bilancio avrebbe dovuto essere approvato da due mesi. Intanto è andata in crisi l'amministrazione provinciale di Palermo: tre consiglieri dc, seguaci dell'ex sindaco Ciancimino si sono staccati dal gruppo dc (come era avvenuto per sette consiglieri comunali).

A **Canicattì**, sempre in Sicilia, è andata in crisi la giunta comunale Dc-Psi appoggiata dal Pci. Oggetto della contesa tra socialisti e democristiani: un posto di consigliere d'amministrazione al locale ospedale.

GOVERNO MORO. Un momento della manifestazione nazionale di Napoli del 12 dicembre; ecco come la classe operaia giudica le leggi fatte passare o proposte dal governo Moro.

Le leggi bloccate dalla crisi: un campionario di provvedimenti reazionari

Il Pci sta conducendo una forte campagna propagandistica sul fatto che la crisi impedisce l'approvazione di numerose leggi - Vediamo di che si tratta - Dall'economia all'aborto: provvedimenti antipopolari

«Il merlo ha perso il becco, povero merlo mio, come farà a volar?» è una nota ballata popolare. Ma pochi sanno che il merlo che perde, via via, becco, zampe, ali, cuore, rappresenta, nella trasposizione fantastica della vecchissima canzone il potere, allora identificato nella dominazione straniera. La storia, si sa, si ripete.

Ma chi piange per la disgregazione del merlo? Chi vorrebbe rimetterne insieme i pezzi, contraddicendo alle leggi «di natura»?

L'Unità di ieri scrive un lungo articolo, in cui ci descrive quante cose belle e importanti stava facendo il governo, come erano laboriose le commissioni parlamentari e quante belle leggi erano lì pronte, per far felici gli italiani.

Come faremo ora?

Il caos e un pericoloso vuoto di potere minacciano questo paese travagliato da tutte le crisi possibili.

Certamente al Parlamento erano in discussione grossi problemi. Aborto, scuola e assistenza sanitaria, decentramento e potere degli enti locali, riforma urbanistica.

Molti problemi che le lotte di questi anni e le profonde trasformazioni politiche del paese avevano posto alla ribalta. E che tuttavia il governo, nella sua azione legislativa, non solo non recepiva, ma si adoperava ingegnosamente per svuotare, ingarbugliare e restituire, come una grossa fregatura, ai bisogni delle masse. Un governo che non rispettava la forza dei partiti della stessa sinistra.

Cosa bolliva dunque nella pentola di Moro-La Malfa?

Una pessima legge sull'aborto, che, se viene affossata, non suscita i rimpianti di nessuno. Una legge fatta in fretta, all'insegna del compromesso, che non avrebbe certo eliminato la piaga dell'aborto clandestino, esigenza principale delle donne italiane.

Una legge che non rispettava la libera scelta, che conferiva al medico poteri non suoi, che non garantiva minimamente le strutture ospedaliere necessarie alla salvaguardia della salute della donna.

Non convince il discorso che questa legge era comunque migliore di quella ora vigente, perchè i bisogni non si misurano a pezzettini e la vita delle donne non si salva con i compromessi.

Occorreva una legge coraggiosa, chiara, in grado di aiutare le donne più deboli e bisognose. All'ombra di questo governo, si profilava una legge zeppa di trafile burocratiche, di ostacoli e di attestati, di autoritarismo e di paura.

Le leggi sui problemi della finanza locale, che riguardavano il decentramento comuale e il finanziamento degli enti locali, da parte dello Stato erano state preannunciate da due provvedimenti per così dire «poco augurali».

All'indomani delle elezioni del 15 giugno, che avevano cambiato, in rosso, la faccia di tutte le regioni italiane, il governo aveva decimato i finanziamenti degli Enti Locali. E il ministro Gui si era affrettato a bloccare con un decreto-legge l'elezione diretta degli organismi di decentramento comunale (Consigli di Zona).

Alle lamentele dei partiti di sinistra, il governo avrebbe risposto con disegni di legge che non avrebbero fatto altro che confermare l'orientamento preannunciato.

Non si poteva che strappare delle briciole, in questa condizione.

Per quanto riguarda la legge urbanistica, le lacrime versate sul pericolo del caos nella pianificazione territoriale, paiono proprio fuori luogo. Innanzitutto perchè i vincoli urbanistici attualmente in vigore sono stati prorogati per sei mesi e poi perchè la legge in questione, ben lontana da risolvere i gravi problemi urbanistici del nostro paese, si premurava di regolare la questione «senza attentati al diritto di proprietà».

È andata in fumo infatti la proposta di separare, nel progetto di legge, il diritto di proprietà da quello di edificazione.

Unica soluzione che avrebbe permesso, insieme al controllo pubblico sull'uso degli edifici costruiti, di intaccare la rendita.

E così pure la «concessione», invece della «licenza» per le costruzioni, non faceva che confermare il mercato delle aree, soprattutto se si pensa che essa veniva concessa senza limiti di tempo.

Una legge che quindi, se si blocca, non crea proprio nessun caos, nonostante i comunicati catastrofici emessi dall'Istituto Nazionale di Architettura che rileva conseguenze «gravissime sul piano interno e anche sul piano internazionale, proprio nel momento in cui le Nazioni Unite convocano una conferenza mondiale sull-habitat».

Un'altra proposta di legge, per il momento bloccata in Senato, riguarda la *revisione costituzionale dell'elettorato passivo per la Camera e l'elettorato attivo e passivo al Senato.* In termini più comprensibili si tratta di una legge, già approvata alla Camera, che dovrebbe abbassare l'età minima necessaria per essere eletto deputato e eer essere elettore al Senato.

Questa proposta, che dovrebbe adeguare la legislazione, sbilanciata in questo campo dopo la concessione del voto ai diciottenni, appare una cosa sensata, ma non per questo il suo blocco ci fa rimpiangere il governo Moro-La Malfa.

Se pensiamo poi alla legge sulla droga e agli effetti che comincia ad avere (molti giovani che finiscono in galera come «spacciatori» di un milligrammo di hascish) ai provvedimenti economici sul quale il governo è scivolato, ai regali ai padroni), ai licenziamenti avallati e all'aumento dei prezzi, la super attività di questo governo defunto, non ci fa proprio rimpianto.

Mettere il coperchio a tutte le esigenze e i bisogni della gente, confermare il distacco tra la politica delle lotte e quella dei partiti, questa ci sembrava davvero la misura del caos e del «vuoto di potere».

I. F.

Giannettini portato a Roma

L'ex agente del Sid trasferito il giorno prima della deposizione a Catanzaro di Miceli

Catanzaro, 13

Tutto l'ex stato maggiore del Sid - i personaggi che erano al comando dei servizi segreti quando il 12 dicembre del 1969 esplose la bomba fascista nella banca dell'Agricoltura a Milano facendo 16 vittime e decine e decine di feriti - sta passando da Catanzaro, ultima sede dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Gianfranco Migliaccio.

Dopo l'interrogatorio degli ultimi incriminati, Maletti e La Bruna, domani sarà la volta del loro massimo superiore, Vito Miceli, e dopo domani dell'ex capo di stato maggiore delle forze armate, Eugenio Henke, da qualche mese in pensione, l'ufficiale a cui si fa risalire l'assunzione di Guido Giannettini come collaboratore del Sid.

Stamane intanto sono stati interrogati alcuni dei pochi sopravvissuti al Sid, dopo le lotte di potere di questi ultimi anni, cioè il colonnello Genovese e il maresciallo Esposito. Non si sa molto su quanto il giudice Migliaccio abbia chiesto all'ufficiale e al sottufficiale, sembra si tratti di questioni già sollevate nell'interrogatorio a Maletti, in cui - come è noto - il magistrato ha teso ad appurare i legami tra il generale del Sid e la spia di Avanguardia Nazionale Guido Giannettini.

Esposito - se non andiamo errati - era il sottufficiale di servizio quando al Sid pervenne poche ore dopo gli attentati del 12 dicembre del 1969 a Roma e a Milano, una velina informativa in cui si attribuiva ai fascisti l'esecuzione del piano terroristico.

Quella valina fu «dimenticata» in un cassetto per parecchio tempo; e solo dopo il fallimento della montatura contro gli anarchici si venne a sapere della sua esistenza.

Quanto a Genovese ricorda che fu coinvolto nella catena di telefonate nella notte tra il 7 e 8 dicembre 1970 (golpe Borghese) con cui il Sid venne avvertito del tentativo fascista, abortito.

Nell'interrogatorio di domani, Miceli dovrà chiarire al giudice i suoi rapporti con Guido Giannettini, dopo che nei giorni scorsi il suo nemico Maletti ha tentato disinvoltamente di trarsi d'impiccio affermando che lui, come capo del servizio D, aveva «ereditato» l'agente di Avanguardia Nazionale.

Un ultimo fatto, relativo all'andamento dell'inchiesta di Catanzaro, merita di essere segnalato.

Proprio in connessione con l'interrogatorio degli ex-massimi responsabili del Sid e delle Forze Armate (ma non ancora così ex da essere dimenticati dai loro protettori politici) Guido Giannettini è stato trasferito a Roma da Catanzaro. Ufficialmente lo spostamento è stato motivato con le scadenze dell'inchiesta su «Avanguardia Nazionale», attualmente in atto presso il tribunale di Roma.

Non può non apparire strano però che proprio in un momento «delicato» degli interrogatori a Catanzaro, il prsonaggio che con le sue rivelazioni ha messo sotto accusa mezzo stato maggiore italiano venga portato in una sede dove sia possibile esercitare un più stretto controllo su di lui.

La presenza di Giannettini a Catanzaro, avrebbe potuto rendere possibili, qualora tanto il magistrato avesse osato, dei confronti tra il fascista e i suoi ex-superiori.

C'è ancora troppa gente - evidentemente - che rischia se qualcuno dei fascisti in galera si mette a vuotare il sacco.

DA OGGI ESCE «LA REPUBBLICA»

È da oggi in edicola il nuovo quotidiano «La Repubblica» edito da Mondadori e da «L'Espresso».

A tutti i lavoratori del giornale i nostri auguri.

Uno scontro tra le correnti dc alla base dello scandalo Filippi

Una oscura storia di corruzioni svela i legami tra Dc e magistratura romana - Incriminati il dc Padellaro e il fratello del giudice Vitalone

Roma, 13

Il caso delle «compravendite delle assoluzioni e delle condanne», esploso clamorosamente all'inizio dell'anno con la denuncia dell'assessore alle Belle Arti del Comune di Roma, il democristiano Renzo Filippi, contro un altro democristiano, l'avvocato Wilfred Vitalone, è arrivato ad una svolta: ieri, infatti, l'avvocatoVitalone e l'ex assessore ai Tributi del Comune di Roma, Nazareno Padellaro, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria, come indiziati del reato di tentata truffa ai danni di Filippi.

SCANDALI. Il giudice Claudio Vitalone. Suo fratello Wilfredo, avvocato, è stato avvisato del reato di tentata truffa.

Come si ricorderà, la vicenda aveva avuto origine quando Filippi (che è della Base, la corrente di Ciriaco De Mita), dopo aver ingaggiato una «guerra» contro i pubblicitari, facendo smantellare migliaia di cartelloni (qualcuno dice: colpendo certe società e favorendone altre), era stato denunciato dagli stessi publicitari vittime dalla sua «campagna» per interesse privato in atti d'ufficio, omissioni d'atti d'ufficio ed abuso di potere.

L'inchiesta giudiziaria era stata affidata al sostituto procuratore Tranfo che, ad un certo punto, secondo quanto afferma no Filippi ed il suo difensore, l'avvocato Sinagra, avrebbe fatto presente all'assessore di aver ricevuto numerose «pressioni», e tutte sfavorevoli, contro l'assessore «moralizzatore». Più o meno nello stesso periodo, sempre secondo quanto afferma Filippi, un misterioso personaggio avrebbe cominciato a telefonare a cesa dell'assessore incriminato, dicendogli che, pur di vederlo interdetto dai pubblici uffici, i pubblicitari avevano deciso di impiegare 200 milioni per «oliare in senso a lui sfavorevole, il meccanismo dell'inchiesta giudiziaria». Il misterioso personaggio avrebbe informato Filippi anche della possibilità di contrastare la manovra dei pubblicitari, previo versamento di 30 miliardi, destinati a finire nelle tasche di un magistrato in grado di «influenzare» il sostituto procuratore Tranfo.

Successivamente, questo misterioso «signor X» si sarebbe presentato a casa di Filippi e sarebbe stato riconosciuto da quest'ultimo nell'ex-assessore ai Tributi del Comune di Roma, Nazareno Padellaro, legato all'avvocato Wilfred Vitalone, fratello del sostituto procuratore Claudio Vitalone.

A questo punto, Filippi avrebbe informato il suo difensore delle «proposte» di Padellaro. A sua volta, l'avvocato Sinagra avrebbe riferito tutta la storia ad un suo parente, funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia, il consigliere Elio Siggia, che si dice sia legato all'ex-procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo, trasferito d'ufficio a Firenze dal Consiglio Superiore della Magistratura, al termine di un oscuro scontro di potere alla Città Giudiziaria di Roma in cui, nel fronte anti-Spagnuolo, si sarebbe trovato anche Claudio Vitalone che, allora, teneva nel cassetto gli atti dell'inchiesta sul golpe Borghese (Andreotti non aveva ancora ordinato al Sid di trasmettere alla Procura di Roma i rapporti redatti dal servizio segreto sul tentativo del «principe nero»).

Siggia avrebbe a sua volta riferito il tutto al procuratore-capo Elio Siotto che, nello stesso periodo (dicembre dello scorso anno), si vedeva rimettere gli atti del procedimento contro Filippo dal sostituto procuratore Tranfo, allarmato per le voci che circolavano sul suo conto.

A questo punto, la vicenda finiva sui giornali, la Procura Generale della Repubblica apriva un'inchiesta, i fratelli Vitalone, Tranfo e Padellaro smentivano e querelavano, Filippi contrattaccava.

Ora, dopo l'interrogatorio di Filippi, che ha confermato ed arricchito le sue accuse, l'avvocato generale Chiliberti, che conduce l'inchiesta della Procura Generale, ha inviato la comunicazione giudiziaria per tentata truffa aggravata a Wilfred Vitalone (responsabile del comitato di controllo sugli enti locali del Lazio) e all'ex assessore Padellaro.

C'è chi vede nella contestazione del reato di tentata truffa, invece che di millantato credito, (l'asserire, cioè, di poter «influenzare» un pubblico ufficiale «parte attiva» della corruzione), una manovra tesa a tener fuori da questa vicenda, legata a doppio filo alla guerra tra le correnti laziali dc alla vigilia delle elezioni amministrative di primavera, proprio il sostituto procuratore Claudio Vitalone, il cui «prestigio», anche se «scosso», sarebbe ancora saldo.

Stefano Cercato

HASCISCH Condannato per 80 grammi

Verona, 13

Prime applicazioni «creative» della legge sulla droga. Come è noto, la legge stabilisce che chi sia trovato in possesso di una «modica» quantità di hascisch non sia punibile. Per «modica» si intende la quantità necessaria all'uso personale. Il Tribunale di Verona, quindi, chiamato a giudicare due giovani, Giambattista Spadina, 20 anni, e Mauro Perlini, anch'egli ventenne, trovati in possesso, rispettivamente di 126 grammi e 80 grammi di hascisch, ha deciso che doveva trattarsi di pericolosi spacciatori, e li ha condannati entrambi a un anno e quattro mesi, oltre che a un milione e 800 mila lire di multa, e nel secondo caso, a un milione e 400 mila lire . Da notare che i giudici non hanno nemmeno voluto concedere ai due ragazzi l'attenuante prevista per i piccoli spacciatori.

NAPOLI Manifestazione contro la legge sull'aborto

Napoli, 13

Forte e combattivo corteo si è svolto oggi a Napoli, contro la legge truffa sull'aborto. L'iniziativa era partita dalle studentesse di varie scuole della città. Era la prima volta che a Napoli si vedeva una manifestazione di sole donne.

Il corteo è partito da P.za Mancini alle 9.30 ha attraversato via Tribunali, Pignasecca, Montesanto terminando a Piazza Olivello dove si è tenuta un'assemblea all'aperto. Le donne uscivano dai vicoli, e dai bassi per partecipare alla manifestazione

LUBERTI Chiesti 24 anni

Roma, 13

Il pubblico ministero nel processo contro Luciano Luberti, accusato di aver ucciso la sua donna, Carla Gruber, e di averne poi vegliato il corpo per alcuni mesi, ha chiesto per il «boia di Albenga» 24 anni di reclusione per omicidio volontario (esclusa la premeditazione) e per detenzione di arma da guerra. E' appena il caso di ricordare la sproporzione tra questa richiesta contro uno dei peggiori criminali di guerra fascisti, assassino di partigiani, e la condanna recentemente inflitta (30 anni) a Massimo Maraschi, il brigatista che, secondo l'accusa avrebbe commesso un omicidio mentre era già stato arrestato.

Cambio della guardia nell'inchiesta Bruno

Roma, 13

Come avevamo già annunciato il sostituto procuratore Lucio Del Vecchio si è spogliato dell'inchiesta sull'assassinio del compagno Pietro Bruno con il pretesto di non poter più proseguire nelle indagini perchè ha querelato Lotta Continua per un articolo apparso sul a commento delle indagini stesse.

In realtà dietro alla decisione di Del Vecchio ci sarebbe la volontà di ritardare ulteriormente il momento della formalizzazione del procedimento e la difficoltà di fronte alla precisa richiesta della difesa diparte cibile a proseguire nella «difesa d'ufficio» degli assassini di Pietro che, credendo in una sorta di «licenza di uccidere» concessagl dalla legge Reale hanno anche confessato certi dell'impunità.

Come si ricorderà gli avvocati dei familiari di Pietro hanno chiesto l'incriminazione per omicidio volontario del carabiniere Colantuono per concorso in omicidio del sottotenente carabiniere Bossio e per tentato omicidio dell'agente di Ps Romano. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Carmine Cecere.

«La riforma non si farà» dice il direttore di Regina Coeli

Roma, 13

L'Unione Avvocati Socialisti ha tenuto questa mattina una conferenza stampa nel corso della quale il direttore di Regina Coeli, Pagano, «silurato» la scorsa settimana, ha accettato di rispondere ad alcune domande rivoltegli dai giornalisti in merito al suo «trasferimento» al Centro di Rieducazione Minorile, cioè ad un ufficio di tutto riposo, soprattutto, di nessun peso. Prima di dare la parola ai giornalisti uno degli avvocati, Antetomaso ha individuato nell'«improvviso trasferimento» del direttore di Regina Coeli l'espressione di «una precisa volontà politica di sabotaggio anche della larva di fiforma carceraria, recentemente approvata».

Pajano infatti, per il semplice fatto di aver cercato di applicare le riforma ha ricevuto, insieme alla dottoressa Tortorici ed al dottor Baldassini (i due vicedirettori) ed al maresciallo delle guardie di custodia La Monica un «ordine di servizio» del Ministero di Grazia e Giustizia (il cui titolare è l'ormai noto redattore della Legge sul cosiddetto «ordine pubblico») il repubblicano Oronzo Reale, in cui gli si da il ben servito.

Questo perchè, nonostante l'arrivo di 600 detenuti dopo la rivolta di Rebibbia dell'agosto scorso, nel carcere di Regina Coeli si era cercato di fronteggiare non soltanto con provvedimenti amministrzativi e repressivi i problemi creati dal sovraffollamento (1440 detenuti in un carcere che ne può contenere al massimo 800, da sette a nove detenuti per cella, in celle di tre metri per tre)

Nella stessa conferenza stampa è stato annu nciato che il regolamento di applicazione della riforma è pronto. I giudizi: «Il giurista fascista Rocco - ha detto un acvvocato - non avrebbe avuto alcun problema ad apporvi la sua firma»; «Per conto mio - ha aggiunto l'ex direttore di Regina Coeli - la riforma non si farà mai».

COMITATO CENTRALE

La sessione del Comitato Centrale è rinviata al 24-25 gennaio per sopravvenuti impegni politici improrogabili dei compagni.

La donna e le leggi in Inghilterra

Le due facce della nuova parità

Il 28 dicembre sono entrate in vigore nuove leggi in Gran Bretagna per un eguale salario agli uomini e alle donne e contro la discriminazione sessuale - Ma il padronato ha gia trovato il modo di evaderle

Il 28 dicembre sono entrate in vigore in Gran Bretagna due leggi che dovrebbero migliorare la condizione della donna.

Esse sono: la «Legge per un uguale salario agli uomini e alle donne» (Equal Pay Act); e la «Legge contro la discriminazione sessuale» (Sex Discrimination Bill). Le due leggi erano state presentate in Parlamento nel 1970 e sono state approvate soprattutto per la pressione di gruppi radicali e gruppi femministi che ne hanno fatto molta pubblicità (ma non dimentichiamo che già nel 1888 al Congresso Sindacale nazionale era passata una proposta di legge per un uguale salario ai lavoratori e alle lavoratrici).

Le leggi hanno due scopi principali: 1) dare un uguale salario agli uomini e donne che fanno un lavoro simile. Per esempio se prima un uomo di pulizia dei gabinetti era pagato 26 sterline alla settimana e una donna di pulizia dei medesimi gabinetti 17 sterline alla settimana, ora tutti e due per legge avranno lo stesso stipendio di 26 sterline settimanali.

2) rendere illegale un contratto salariale contenente clausole che si riferiscono specificamente solo a uomini o solo a donne. Così se il salario di un operaio non specializzato era di 30 sterline alla settimana e quello di un'operaia non specializzata di 25 sterline settimanali, ora il contratto salariale sarà per entrambi di 30 sterline alla settimana.

La stessa parità è estesa agli assegni di indennità, ai buoni e extra vari. La fabbrica di sigarette Players che prima dava gratuitamente agli operai 50 sigarette alla settimana e alle operaie 20 sigarette alla settimana, ora dovrà dare anche alle donne lo stesso numero di 50 sigarette alla settimana.

Se una donna pensa di essere stata discriminata nel lavoro per ragioni di sesso, può portare in tribunale il suo datore di lavoro; altrettanto possono fare gli uomini in caso venissero rifiutati in lavori solitamente eseguiti da donne (anche in Inghilterra i bambinai non trovano fiducia...).

D'ora in poi quindi, sarà illegale separare le richieste di lavoro nelle sezioni «per uomo» o «per donna».

Frasi come: «ragazza bella presenza o ragazzo efficente cercasi» saranno bandite. Sarà la fine dei bar solo per uomini e sale d'aspetto per sole donne. Non sarà più necessario avere una firma maschile per noleggiare un televisore o nei contratti d'affitto. Nessuna sorpresa poi, se presto taxiste sfeccianti, guideranno nel traffico inglese e conduttrici di bus saranno alla pari degli attuali conduttori.

Si può ancora non accettare una donna in un lavoro che richiede il sollevamento di certi pesi? Solo se la donna decide che non ce la fa a sollevarli.

L'Equal Opportunity Commission sarà l'organo legale che interverrà nelle discriminazioni contro le donne nelle varie richieste di lavoro, nel campo dell'educazione, nelle burocrazie riguardanti i contratti d'affitto, l'acquisto di beni, ecc.

Saranno permesse solo «discriminazioni positive» che favoriscono il sesso lasciato da parte nel passato: corsi di direzione aziendale, di economia e ingegneria per donne.

Ma durante i 5 anni passati da quando la legge è stata presentata in Parlamento, i datori di lavoro e le agenzie di impiego, si sono scervellati per trovare il modo di aggirare la legge. E ci sono riusciti. Hanno cambiato le condizioni di impiego, la classificazione e il contenuto nominale del tipo di lavoro svolto dagli uomini, così che una donna non può paragonare il proprio lavoro con quello svolto da un uomo che è la condizione necessaria per rivendicare i suoi diritti. La Engeneering Employers Federation ha particolarmente raccomandato questa tattica. Per esempio i commessi sono chiamati ora «trainee managers» (cioè hanno una sorta di diploma) e le donne rimangono con l'usuale nome di «commesse»: così i trainee managers in quanto tali sono pagati 3 sterline in più delle commesse anche se entrambi stanno dietro il banco a servire i clienti.

Le famose donne di pulizia di gabinetti sono chiamate ora, in

certe compagnie commerciali, «inservienti» e come tali pagate 17 sterline alla settimana, mentre gli uomini che fanno l'identico lavoro sono ancora chiamati «di pulizia» e pagati 26 sterline alla settimana.

Ahimè la sottigliezza discriminatrice aumenta nelle professioni. La divisione sessuale delle richieste di impiego è stata sostituita da una divisione in gradi che lascia ancora in alto le attività svolte dagli uomini (sezione d'acquisto) e in basso quelle svolte dalle donne (archivio).

Vero è che una clausola della legge dà alle donne il diritto di richiedere di frequentare un corso di tirocinio che le porti alle stesse posizioni degli uomini.

In alcune compagnie, per esempio, i posti di direzione sono riservati agli impiegati mandati precedentemente all'estero a svolgere la medesima professione: semplicemente nelle suddette compagnie le donne non vengono mai mandate all'estero. Ancora, l'alto stipendio per gli straordinari favorisce gli uomini dato che in quelle ore le donne devono andare a casa a preparare le cena o a curare i bambini.

C'è molto fumo quindi nelle nuove leggi, ma le donne devono salvare l'arrosto. Per questo ci vuole azione: devono approfittare dei corsi di tirocinio e aggiornamento per entrare nelle sezioni fin ora riservate agli uomini; devono avere il coraggio di portare in tribunale il datore di lavoro anche se ciò vorrà dire trovare ostilità nell'ambiente di lavoro una volta finito il caso giuridico.

Un cambiamento atteso è il comportamento di entrambi i sessi nell'ambiente di lavoro. Perchè non rispondere con una pacca sul sedere al collega maschio che a profusione dà pizzicotti alle colleghe?

Manuela Lombardo

R Recensioni

«Psicologi e operai» di Renato Rozzi è un libro di storia

Il recupero dell'aspetto della soggettività operaia a lungo negata dall'economicismo

Il libro di Renato Rozzi, «Psicologi e operai», non è un libro di psicologia ma di storia: e obiettivo principale è quello - indubbiamente fondamentale - di recuperare agli studi teorici materialisti l'aspetto della soggettività. Che era ben presente, come ricorda l'autore, nel pensiero di Marx, e che solo in seguito venne invece per lungo tempo accontonata, quando non addirittura condannata dalle deviazioni dell'economicismo oggettivista.

Per soggettività Rozzi intende quella operaia, vissuta ed espressa all'interno della fabbrica: soggettività, dunque, strutturale, in quanto intimamente connessa al processo di produzione realizzato nel sistema capitalistico, dove il padrone compra e gestisce la forza lavoro dei proletari in posizione di egemonia.

Rozzi dimostra in modo diffuso, partendo proprio dalla realtà oggettiva della fabbrica, come la soggettività operaia di fronte al sistema produttivo imposto dal capitale, lungi dall'essere qualcosa di intimista e individuale si esprime, invece, di certo gradualmente e in modo non lineare, in una forma collettiva, acquistando valore di coscienza di classe e costituendo perciò un fatto politico. La soggettività è dunque un momento essenziale di quella dinamica dialettica che, secondo la più ortodossa metodologia marxista, sta alla base della storia. La coscienza operaia, di fronte alle aberrazioni di un sistema sempre più opprimente e alienante si trasforma in azione, in risposta dai connotati sempre più precisi e reali, e si impone come volontà collettiva di modificare, attraverso risposte di lotta, il sistema oggettivo.

In posizione contrapposta, ancora una volta dialetticamente ed anzi esaminata preliminarmente, sta la categoria degli psicologi, che Rozzi considera nella lorto storia di collaborazione e alleanza interessata al capitale: a partire dai primi elaboratori di teorie «scientifiche» di psicologia industriale, fino agli operatori assunti in fabbrica.

Rozzi espone la storia di questi psicologi ricollegandone costantemente le vicende ai momenti storici nei quali costoro entrano in campo. Ciò costituisce, fra l'altro, occasione, per mettere a nudo la falsa coscienza borghese, scoperchiando più di una pattumiera e sempre additando l'ottusità, ancora una volta strutturale, di questi elaboratori di «scienza» e di «tecnica», incapaci di comprendere i fatti che essi sono chiamati ad osservare, e tanto meno di riconoscere quelli che li hanno portati ad assumere il ruolo di operatori. Ne esce un quadro grottesco e desolante: questi specialisti di risorse umane rivelano una inconsapevolezza : una mancanza di sensibilità e di intuizione da lasciare sorpresi anche i più disincantati. Il tutto si spiega molto bene, con la chiusura ideologica preconcetta, interessata, quando non addirittura mercenaria, entro la quale chi si pone al servizio di un preciso sistema di interessi economici si restringe nel condurre le proprie speculazioni intellettuali. Questi «esperti» non si acorgono delle ragioni storiche e materiali che li portano ad occuparsi prima di querra e poi di industria, perchè essi «ignorano il divenire sia dei rapporti di classe sia delle strutture produttive e ignorano la complessa relazione fra lavoro e guerra». E, d'altro lato, l'ideologia segreta della produzione economica, che ha carattere militare - rilievo questo fatto di scorcio, che varrebbe però da solo un intero libro - ideologia alla quale gli stessi psicologi sono subalterni, li porta ad ignorare, escludere in definitiva a reprimere la resistenza soggettiva espressa da coloro che essi sono chiamati a osservare per destinarli prima all'esercito bellico e poi a quello industriale della produzione.

A questa prima parte segue l'analisi della soggettività operaia, esaminata nei due momenti fondamentali già posti in luce da Marx: la costruzione della forza lavoro e il processo di produzione.

Ancora una volta con distacco oggettivo e grande lucidità razionale - che tuttavia non riesce ad impedire che traspaia la inequivocabile solidarietà politica e umana per la classe operaia, dalla cui parte Rozzi si pone, e non solo a livello teorico - l'autore considera le risposte che gli operai danno alle decisioni padronali. Dalla diffidenza e antipatia iniziali verso coloro che sono subito vissuti come messi lì, sopra e contro di loro, al rifiuto radicale, cosciente, politico della selezione come pratica attuata sulla pelle dell'intera classe, tramite questa nuova categoria di alleati del capitale. Gli psicologi, dal canto loro, fanno la figura dei dottori di Pinocchio, con i loro «sistemi», regolarmente svuotati in pratica; e non si manca di provare come la protervia manageriale dei dirigenti passa persino sopra la testa degli psicologi, con la tipica grossolanità del potere, che ragiona solo in termini di denaro, e considera i «cervelli» come suoi maggiordomi: un solo gradino più su, dunque, di coloro a cui spreme soprattutto fatica muscolare, negando addirittura intelligenza.

Ma l'intelligenza operaia emerge, dall'analisi di Rozzi con la sua essenziale semplicità e concretezza nella fase del processo produttivo, esaminato a proposito di una innovazione dell'Olivetti negli anni '60 e chiamata dagli operai «la giostra».

Qui si dimostra come l'automazione sempre più esasperata della produzione, contrabbandata come sistema per ridurre fatica, in realtà sia sempre più evidentemente coercitiva, alienante, con i suoi ritmi uniformi e obbligati, col maggiore carico percettivo, la ripetitività, la frustrazione di una attività monotona e «imbecille», e soprattutto come sia contraddittoria oggettivamente, ripercuotendosi in un assurdo soggettivo, dato che, in contrasto con questa monotonia, l'operaio è costretto ad essere sempre in tensione, per prendere decisioni rapide quando deve decidere se montare o meno pezzi difettosi, e deve assumersene la responsabilità e il carico, attardandosi in controlli che gli rubano i tempi già misurati all'osso, costringendolo a recuperarli con un aggravio esponenziale di fatica fisica e nervosa. Lo psicologo è così costretto a teorizzare il modello di un operaio che a un tempo sia abbastanza modesto e stupido da accettare ripetitività e monotonia, scarso impegno creativo e attivo, e dall'altro sia così intelligente da assumersi responsabilità e dare giudizi, così intraprendente da ovviare agli intoppi del ritmo di produzione, così motivato da farsi carico di una produzione da cui è stato totalmente estraniato: e così ingenuo, infine, da colpevolizzarsi anche per ritardi ed errori di compagni legati con lui alla sua stessa ruota di lavoro.

Ma la soggettività operaia, messa in moto proprio dall'oggettività di un sistema sempre più assurdo e disumano, reagisce: e non soltanto anticipa lei stessa il giudizio oggettivo negativo di un sistema che si rivelerà antieconomico, ma soprattutto elabora risposte in sua propria difesa. Sperimentato concretamente che questo processo non dà spazio neppure a un modesto raffreddore perchè «non c'è più il tempo neppure di soffiarsi il naso», comincia l'assenteismo, dapprima sporadico, individuale, poi sempre più esteso e consapevole. Diventerà una risposta collettiva, politica, cosciente, a un sistema di produzine ormai totalitario.

Lo psicologo si vedrà costretto, a questo punto, pur nell'ambivalenza del suo ruolo, a delineare, anticipandole, le risposte di classe: e dovrà riconoscere l'assurdo psicologico che da lui si pretende, preannunciando la risposta che ne conseguirà inevitabilmente. E a questo punto, si vedrà sbattere le porte in faccia, provando anche lui sulla sua pelle che il capitale ha bisogno soltanto di complici.

Ma qui, appare, finalmente, l'importanza politica dello psicologo che, sia pure in spazi molto marginali può, all'interno del sistema, cogliere e anticipare l'orientamento della soggettività operaia, osservandola e indicandola nei suoi probabili orientamenti.

Di qui, per altro verso, la critica al Pci, alla sua rigidità e al suo autoritarismo, al suo non riconoscere dignità alla soggettività operaia e al suo non rispettare questa intelligenza delle cose propria di chi le cose tocca con mano, per ricondurre le spinte nell'alveo di un discorso bloccato, col richiamo di grande tenuta emotiva alla disciplina e alla tradizione del partito.

L'analisi della fatica, delle risposte elaborate dalla soggettività operaia, in costante connessione con l'oggettività del sistema economico e sociale conclude il libro. Un libro di grande interesse teorico e di impianto metodologico rigoroso, ricco di umanità, anche se spesso frenata, al quale si può fare un solo appunto: l'uso di un linguaggio così preciso, specializzato, sempre scarno ed essenziale, talvolta così conciso da esigere una seconda lettura, e comunque una costante attenzione.

Ciò comporta un certo impegno di concentrazione, evitabile con una esposizione più estesa e diluita, ma vale la pena di affrontare la fatica: con un vocabolario alla mano per certi termini che spesso persone di media cultura ignorano.

Anna Obidos

Renato Rozzi - Psicologi e operai - ed. Feltrinelli - L. 3.800

Domani la pagina 3 sarà dedicata al problema dell'aborto e della forma di lotta portata avanti dal movimento della pratica illegale non clandestina dell'aborto stesso.

Nuovi negri con la testa da bianchi?

A quanto pare, le donne inglesi, da oggi sono, almeno formalmente trattate meglio di noi.

Sono, dopo le nuove leggi, le più «uguali» di tutte le donne Europee. La parità salariale non verrà più aggirata dalla diffidenza di categoria, ossia dalla creazione di categorie di sole donne, con salari «da donne». Proibiti i «lavori femminili» e tutti i vari espedienti di discriminazione e di separazione, compresi gli annunci in cerca delle segretarie «di bella presenza».

Corsi e scuole speciali, faranno in modo che anche le differenze sul piano della preparazione professionale vengano, almeno in teoria, abolite il più possibile.

La donna inglese, dunque, ha visto sancita la sua possibilità di essere accolta, alla pari dell'uomo, nella società maschile.

Le porte sono aperte, le schiave liberate, e, anche considerando le mille difese che i padroni maschi metteranno in atto, tutto ciò comporterà indubbiamente un cambiamento favorevole sul piano della «parità».

Ma, è poi così contenta la donna, di diventare «come un uomo»? Ammesso che queste leggi vengano applicate o incidano comunque realmente nel costume e nella vita sociale, ammesso che la donna vinca la sua gara di rincorsa all'uomo, sarà poi così soddisfatta di avercela fatta?

Non vorrei essere fraintesa. Sancire una struttura di uguaglianza, è comunque meglio che perpetuare la discriminazione.

È per questo alcuni gruppi femministi hanno appoggiato e propagandato queste leggi. Tuttavia, al di là del notevole vantaggio conseguito sul piano economico e anche di costume, io credo che questo inserimento, questa assimilazione della donna nella società degli uomini, costituisca un mezzo monco e parziale per risolvere il problema della donna, da molti punti di vista.

La società «pubblica», è stata costruita sull'assenza della donna. O meglio sul piano dello sfruttamento e in parte sulla sua complicità. Potere, professioni e cultura, portano il segno della programmazione a misura del maschio e del suo dominio.

Parallela e silenziosa la società «privata» della donna, non è apparsa non è stata compresa, in questo sviluppo, e se vi ha fatto capolino ha dovuto vestirsi di panni non suoi, come quelli che indossavano i «liberti», assunti nella società dei loro padroni.

Così com'è, a misura d'uomo, la società non ci comprende interamente.

Nemmeno se le sue porte si spalancano. Entrare nella società maschile significa anche rivoluzionarla, incidere e intervenire nella modifica dei rapporti.

Una donna emancipata, che lavora «come» un uomo, che assume responsabilità uguali alle sue, non è una donna «liberata».

E del resto che le donne sappiano lavorare, faticare, e fare le stesse cose degli uomini si è sempre saputo, in quanto esse, anche se non è mai stato loro riconosciuto, lo hanno sempre fatto.

Il problema non sta solo in questo.

Entrare, come soggetti, nella società degli uomini, significa cambiare gli uomini. Significa pretendere il riconoscimento di una diversità, di qualcosa che non si è ancora espresso in tutta la sua interezza.

E farsi accettare come «diversi» è una cosa molto più difficile che rincorrere e assimiliare i modelli vigenti.

Il discorso della partecipazione della donna, parte quindi dalla sua persona, dalla costruzione lenta e faticosa della sua identità, che non sia un modello fatto ad uso altrui, come la costola di Adamo.

Con quali strumenti entrare in questa giungla? solo con la coscienza per ora, della propria differenza e della propria debolezza, rispetto alla «forza» costituita?

Come portare, in questo processo la propria interezza, come ricuperare in senso positivo, i valori del privato, i valori di chi non c'era, non compariva, era invisibile?

Molte donne «affermate», disprezzano quelle che sono rimaste indietro, le casalinghe, le donne che per tutta la vita hanno svolto un lavoro silenzioso, che ha lasciato la loro mente ancorata ai pregiudizi, all'ignoranza, all'infantilismo.

Succede spesso alle giovani ragazze, «libere», che sfuggono e rifiutano l'immagine della madre, rimasta chiusa nel mondo degli affetti e del servizio gratuito degli altri.

Il femminismo ha affrontato il problema del recupero del rapporto con la madre, nella solidarietà tra donne, per superare la tradizionale divisione, il ricatto affettivo e il rifiuto delle immagini «arretrate» di noi stesse.

Perchè queste immagini sono lo specchio della nostra condizione, la base della nostra unità e della nostra oppressione.

Per molto tempo ancora molte donne e in parte tutte le donne, non sapranno esprimere che la loro debolezza, la loro inesistenza, la loro incapacità.

Trovare uno spazio di esistenza sociale, significa risolvere, come donne, questi problemi.

Non un assimilazione nella società degli uomini, in una gara a chi aderisce e si adegua meglio, perchè questo significherebbe solo diventare «negri con la testa da bianchi».

Al contrario la ricerca di una donna nuova, che comprenda le più deboli e le più oppresse di noi e che faccia saltare, con il suo inserimento nella società, i valori e le ideologie del potere maschile.

Ida Farè

Non basta la nuova legge

Una pubblicità comparsa di recente sui settimanali femminili mostra l'immagine di un uomo, nella cucina di un ristorante, che lavando i piatti con un detersivo ne decanta i pregi, parola sua che in proposito la sa lunga! Non ci sorprenderemo quindi nel vedere presto anche la pubblicità con una donna al volante di un'automobile entusiasta nell'esaltarne la tenuta di strada o la perfetta aderenza dei pneumatici al terreno sul bagnato e così via.

Questo, a quanto pare, è il nuovo stile degli annunci pubblicitari che sarà adottato in Inghilterra, pena l'ammenda, dopo l'approvazione delle due leggi che tendono ad eliminare le discriminazioni nella vita sociale tra uomo e donna, e che, anche senza leggi sta prendendo piede in Italia.

Peccato, però, che il signore, sperimentando sui piatti le doti del nuovo detersivo all'aceto, viene pagato dal gestore del ristorante, al contrario della massaia, e che la donna al volante, l'auto, oltre che per recarsi al lavoro, la userà per andare a fare la spesa e portare i bambini a scuola o dal pediatra.

A parte questo, non voglio togliere nessuna importanza alla battaglia e alla vittoria delle donne che in Inghilterra si sono giustamente battute per l'approvazione di queste leggi che vedono parificati per esempio, e non è poco, a quelli dell'uomo i loro salari, anche se è importante chiarire che la tolleranza, da parte di una società ancora per «soli uomini», all'ingresso e all'emancipazione delle donne è molto lontana da quello che esse chiedono e che chiamano liberazione.

Io non credo che nessuna donna abbia voglia di seguire corsi di karatè per imparare a difendersi da un'eventuale violenza del passeggero, qualora le si permetta di fare la taxista, nè di imparare a modulare la sua voce, in modo che non risulti stridula, qualora dovesse fare una sfuriata al suo segretario indolente. Insomma io non credo che la donna, per uscire dalla sua tana e abbandonare il suo ruolo di madre-massaia, debba far corsi di studio che le diano il diploma di «uomo». Non illudiamoci quindi che apertoci l'accesso al mondo maschile il gioco sia fatto e alla donna non resti che trovarsi il suo posticino più o meno «al sole», per ritenere chiusa e vincente la sua lotta.

Volendo chiarire almeno alcune delle ragioni per cui la lotta è aperta, la più immediata è per esempio che questi diritti che le si concedono si scontrano nella realtà con quello che comunque è e rimane il suo compito principale di casalinga e mamma che, appena lasciata la macchina da scrivere in ufficio o finito di visitare il suo ultimo paziente, la donna dovrà correre a fare la spesa, cucinare un delizioso pranzo per non far cadere anche sulle spalle del marito il peso della sua emancipazione e infine mettere a letto i bambini, nervosi e bramosi della sua attenzione perchè parcheggiati per l'intera giornata in qualche istituto [qualora questo esista] o da qualche nonna.

E oltre a ciò la donna, le donne tutte, hanno in questo momento il difficile compito di conoscersi, di capire quello che finora, perchè chiuse nelle loro cucine, non hanno avuto nè il tempo nè il modo di capire di loro stesse. Tutto quello che appena accennato nel loro cervello può sembrare solo un sogno, un'evasione, quei lampi di immagini di una sè stessa diversa, quelle fughe verso qualcosa che le strappa a quei fornelli, a quei bambini o a quei chili di patate e di carote, magari anche con qualche principe azzurro da rotocalco, viene vissuto ancora oggi come pensiero cattivo, come un peccato perchè le è negato il solo «farselo passare per la testa». La donna oggi finisce in fabbrica o in un ufficio per portare a casa qualche soldo in più o nella migliore delle ipotesi, per le più agiate economicamente, perchè cerca qualcosa che la distragga dalla famiglia, ma non certo perchè ha deciso di rinnegare il suo ruolo.

Sono quindi dei fantasmi che si aggirano in ciascuna di noi, vissuti così privatamente e magari con colpa «perchè da persone poco mature», che vanno guardati in faccia per capire che tutte le donne li vedono ogni giorno, uguali e che conoscerli e riconoscerli come parte dei nostri reali bisogni, diversi da quelli dell'uomo, significa se necessario capire che non occorre imparare a non fare scene «isteriche» ai nostri collaboratori di lavoro, per entrare nella società, nelle fabbriche, nelle scuole, nei bar e nelle piazze con la nostra voce e con il nostro corpo che non è dell'uomo.

Tille Bortolotti

Il lavoro a catena, esempio classico di attività spersonalizzante.

LOTTE PROLETARIE

Andranno a Roma a fine mese i lavoratori delle fabbriche in lotta per l'occupazione

La decisione assunta dalla Flm nazionale (si attende l'adesione delle altre categorie) comunicata ieri all'assemblea dell'Innocenti - Nella fabbrica di Lambrate decise iniziative interne ed esterne per rendere più incisiva la propaganda e la lotta - Il rilancio della sottoscrizione

Una virata in direzione dell'inasprimento della lotta Innocenti è stata impressa ieri mattina dall'assemblea generale dei lavoratori nella fabbrica occupata. Si è discusso dei problemi di organizzazione della propaganda esterna, delle questioni economiche (siamo alla settima settimana di occupazione), della generalizzazione della lotta in difesa del posto di lavoro.

L'indicazione più importante, già decisa dalla segreteria nazionale Flm e portata all'assemblea da Morese e Caviglioli, è quella di una grande manifestazione a Roma di tutte le fabbriche in lotta per l'ultima settimana di gennaio.

Si attendono ore le decisioni delle altre categorie cui la Flm propone di aderire all'iniziativa.

Domani la manifestazione cittadina durante lo sciopero dei metalmeccanici per il contratto si svolgerà in piazza Leonardo da Vinci, nella zona di Lambrate. All'interno dell'Innocenti si terrà il 22 gennaio un'assemblea di tutti i Cdf delle fabbriche milanesi a Partecipazione statale, per dar forza alla richiesta di intervento dell'Alfa Romeo, e il 25 gennaio. domenica si farà un'«assemblea di lotta» di donne delle fabbriche e dei Cdf. La propaganda esterna verrà gestita in prima persona dagli operai. Sono state formate delle squadre che con automobili e altoparlanti porteranno la voce della lotta Innocenti in tutti i quartieri in tutte le fabbriche di Milano. I presidi in vari punti della città, sul tipo di quello del 5 gennaio in Galleria, verranno moltiplicati. Altri lavoratori si impegneranno a «girare» le 15 zone sindacali per sollecitare e stimolare l'impegno nella sottoscrizione. L'obiettivo è quello di raggiungere, con un versamento di mille lire a testa di tutti i lavoratori, la somma di un miliardo al mese per consentire a tutte le fabbriche occupate di sopravvivere in una lotta che si prospetta ancora molto lunga. L'Innocenti, con i suoi 4500 lavoratori, è elemento trainante di questa sottoscrizione. Un secondo problema che riguarda la sussistenza dei lavoratori in lotta è quello dell'esonero dal pagamento delle tariffe pubbliche.

I sindacati porteranno questa richiesta alle direzioni delle aziende erogatrici del gas e della luce elettrica, alla Sip, allo Iacp.

Si è parlato anche degli affitti dei lavoratori che abitano in case private: ai padroni di casa verrà inviata una lettera con la richiesta, mentre si approfondiranno gli aspetti legali della questione. Esiste infatti una legge, la 841, che consente all'inquilino di ottenere un rinvio di due mesi del pagamento dell'affitto in caso di malattia grave o di disoccupazione.

Come si vede, tutte le iniziative prefigurano per la lotta tempi lunghi. La ragione principale è che l'unica soluzione finora prospettata è l'intervento Fiat, respinto dai sindacati in quanto si basa sulla riduzione dell'organico e su una spropositata richiesta di miliardi allo Stato, sia direttamente, sia indirettamente facendo accollare alle partecipazioni statali gran parte degli oneri del periodo di riconversione.

C'è puzza di accordo sottobanco tra il governo uscente e la stessa Fiat. Perchè, infatti, hanno detto i rappresentanti del Cdf alla conferenza stampa di ieri mattina, il governo ha aspettato solo i giorni scorsi per rendere pubblico il piano Fiat, quando questo piano era stato notificato a Roma fin dal 12 dicembre scorso?

Sulla soluzione alternativa proposta dai sindacati, l'intervento delle partecipazioni statali, c'è per ora una fitta nebbia.

L'Alfa sostiene di non essere interessata al rilevamento dell'Innocenti, che scompaginerebbe la distribuzione delle fabbriche del gruppo in Italia aggravando i costi di produzione.

Tuttavia i sindacati hanno ribadito anche ieri mattina che esiste un accordo sindacale, firmato dall'Alfa un anno fa, con l'impegno a costruire insieme alla Fiat, in una località da destinarsi, veicoli commerciali. Questo intervento potrebbe appunto, secondo i sindacati, essere collocato all'Innocenti.

Quanto alla Leyland la richiesta dei padroni inglesi di continuare a vendere le Mini immagazzinate a Lambrate è stata respinta fino a quando non sarà risolta la vertenza.

Ma l'aspetto più significativo delle decisioni di ieri è il modo in cui ci si appresta a condurre questa lotta in tempi lunghi, cioè la decisione, da tempo sollecitata dai compagni di sinistra, dai delegati, di uscire all'esterno, di rendere più incisive le forme di propaganda.

I sindacati hanno smentito seccamente le insinuazioni che alcuni giornali hanno fatto sull'esasperazione dei lavoratori, lasciando intendere che i sindacati stessi avrebbero presto perso il controllo della situazione.

La verità è che c'è stata nell'ultimo periodo una forte pressione dei lavoratori, (una pressione attuata non in forme «disperate», ma nel dibattito delle assemblee di reparto), per inasprire la lotta, per stringere i tempi e la mobilitazione di fronte all'assenza di soluzioni positive della vertenza.

Proprio per questo, per la capacità dei lavoratori di tenere alto il clima di mobilitazione e di organizzazione all'interno e all'esterno della fabbrica occupata, l'Innocenti si pone oggettivamente all'avanguardia della lotta per il posto di lavoro.

Il problema oggi è il legame che tutti gli altri lavoratori, da quelli delle piccole fabbriche occupate e lasciate nell'isolamento, a quelle in lotta per i contratti. sapranno stabilire

Il rilancio della sottoscrizione è un primo, necessario aspetto di una solidarietà politica che tutte le fabbriche occupate chiedono. La chiedono anche e soprattutto ai lavoratori occupati, quelli che hanno in mano l'arma dello sciopero e che hanno davanti obiettivi di importanza generale: il controllo operaio, il potere in fabbrica, nuove conquiste economiche e normative. I contratti, insomma.

Arrestato un sindacalista della Flm

Il compagno Renato Levrero, della Flm e del direttivo del Pdup, è stato arrestato in seguito agli scontri che si sono verificati alla Gemeaz, nella sede di via Senato a Milano, con l'assurda e pretestuosa motivazione di violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

In realtà si è verificata, nella notte di domenica, una aggressione a freddo da parte degli agenti della polizia politica in borghese, che intendevano impedire l'accesso nella sede aziendale alle rappresentanze sindacali della Gemeaz, che protestavano contro l'avvenuto trasferimento che la direzione della multinazionale francese, aveva effettuato durante la notte.

L'azienda, che gestisce numerose mense aziendali, sta conducendo un'operazione tesa a ristrutturare il suo servizio, mediante lo scorporo della società in tre parti e con la chiusura della sede di via Famagosta, con un pesante attacco al diritto alla mensa.

Ma gli operai della ditta di trasporto e di traslochi, Gondrand, avevano solidarizzato con le lavoratrici della Gemeaz, rifiutandosi di effettuare i traslochi degli impianti.

Nella notte di domenica il padrone della Gemeaz scortato dagli agenti della polizia politica, effettuava il trasporto dagli uffici di via Famagosta a quelli di via Senato, per impedire la reazione dei lavoratori.

Subito le rappresentanze aziendali si sono recate sul posto, ma hanno subito una aggressione a freddo da parte degli agenti della politica.

Le tre rappresentanti sindacali sono state rilasciate, dopo un breve periodo di fermo in Qestura durato fino a tarda notte, mentre il compagno Levrero, che era intervenuto a sostegno delle compagne, è stato messo in stato di arresto. La mattina stessa di lunedì, le lavoratrici si sono recate in via Senato per dar vita ad un'assemblea, che però è stata impedita con la forza dagli agenti di polizia. Venerdì è stato indetto contro questi gravi fatti uno sciopero delle mense aziendali a gestione Gemeaz, con un attivo sindacale alla Camera del Lavoro.

La forza degli operai Singer sotto le finestre della associazione industriali

La vertenza che vede impegnati i 2.000 lavoratori dello stabilimento di Leinì alla stretta finale - Riduttive le proposte finora avanzate - La Regione propone un consorzio finanziato dalla Gepi - Giovedì sciopero di tutte le fabbriche della zona in solidarietà alla lotta della Singer

Torino, 13

Si sono svolte ieri le prime iniziative nel quadro dell'intensificazione della lotta decisa dai lavoratori della Singer dopo l'assemblea aperta di ieri nello stabilimento di Leinì.

L'assemblea aperta di ieri, di cui abbiamo ampiamente riferito ieri ha sostanzialmente deciso di avviare mobilitazioni più intense trovandosi ormai alla «stretta finale» della questione della multinazionale americana che intende lasciare a casa oltre 2000 operai.

La situazione appare complessa e probabilmente non sorgeranno novità clamorose dall'incontro che avrà luogo giovedì a Roma con Donat Cattin. Le varie soluzioni proposte (Bosco e Cochis, Fiat, ecc.) risultano estremamente riduttive, non difendendo tutti i posti di lavoro e selezionando la manodopera tra lavoratori e lavoratrici. La proposta verso cui si sta orientando la regione («che si fa carico del problema Singer come del primo problema dell'area piemontese») è quella di avviare un consorzio finanziato dalla Gepi con la partecipazione della Bosco e Cochis (sempre del settore elettrodomestici) e magari di altre aziende; successivamente si potrà prendere in considerazione la possibilità di roconvertire parzialmente la fabbrica («sempre tenendo conto - hanno affermato i rappresentanti della Flm - che gli obiettivi a cui non rinunceremo mai sono il mantenimento totale dell'occupazione e della sua struttura e il permanere dello stabilimento a Leinì»).

I programmi di intensificazione della lotta sono stati stamattina attuati con una presenza di volantinaggio di lavoratori della multinazionale davanti alla prefettura e davanti alla stazione centrale torinese. Verso le quindici invece c'è stata una mobilitazione consistente davanti alla sede dell'Amma, l'associazione degli industriali torinesi per sottolineare la volontà di risoluzione compatta e unitaria di tutti i lavoratori e per costringere l'associazione padronale a farsi carico del problema. Finora, De Benedetti, presidente torinese non ha saputo far altro che proporre una soluzione metalmeccanica per un mantenimento di circa 709 posti. Sempre nel pomeriggio incontro tra il Cdf Singer e il consiglio di zona di Ciriè-Settimo-Chivasso per stabilire le modalità dello sciopero di giovedì che vedrà tutte le fabbriche della zona impegnate in sei ore di sciopero con uscita anticipata. I lavoratori della zona, più quelli della Fiat confluiranno davanti alla Singer dove si terrà un comizio da parte del segretario nazionale Flm Lettieri. I Cdf di settore della Mirafiori hanno ieri deciso di partecipare con massicce delegazioni alla manifestazione tramite anche l'organizzazione di Pullman. Si tratterà quindi durante lo sciopero di giovedì di un primo momento di unità tra i lavorat ri Fiat e i compagni della Singer, momento che dovrà essere ripetuto, come emergeva da proposte operative ieri, prima della fine del mese nel corso della prosecuzione degli scioperi per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici.

FIAT
Migliaia di mandate a casa

Torino, 13

Migliaia di operai sono stati mandati a casa in questi giorni dalla Fiat-Rivalta. L'agitazione che ha originato le mandate a casa è iniziata venerdì con lo sciopero di alcuni operai di verniciatura contro l'aumento dei carichi di lavoro. Lunedì questi lavoratori hanno scioperato per richiedere il pagamento delle ore di «messa in libertà». Tutta la lavorazione 131 veniva messa in libertà, come risposta della direzione. Ieri, dopo la decisione dell'assemblea di verniciatura la lotta è continuata fino alla fine del primo turno. Nel frattempo la direzione ha mandato a casa tutte le lavorazioni di tre settori interi.

Alla Abital attacco indiscriminato dei padroni e cedimenti sindacali

Ristrutturazione e mobilità selvaggia - Ora si minaccia la chiusura dello stabilimento di Parona - L'alternativa alla debolezza dei sindacati è rappresentata dal Gruppo Operai-Impiegati

Pubblichiamo un contributo dei compagni del gruppo operai-impiegati della Abital sulla situazione della loro fabbrica.

La Abital di Parona (Verona) è una media fabbrica di abbigliamento del gruppo Montedison, situata in una zona dichiarata «depressa». Nel '72 occupava 1300 persone, in gran parte donne. Molte venivano reclutate per mezzo di comunicazioni nelle chiese e nelle scuole della provincia (lavoratori arrivano da Rovereto, Vicenza, Mantova, Verona, quelli che abitano in città sono pochi).

Oggi minaccia la chiusura. Per inquadrare meglio la situazione è però necessario fare un passo indietro e vedere quali sono stati i presupposti dell'attuale minaccia.

La fabbrica fu comperata dalla Montefibre nel '66. Nel '72 proprio mentre Cefis lanciava la sua parola d'ordine (il «taglio dei rami secchi») è iniziata una massiccia ristrutturazione di tutto il gruppo Abital, che comprende una fabbrica a Rho, una a Vigevano e una a Cordovado (oltre a quella di Parona) per un totale di 3500 dipendenti. A Rho, Vigevano, Cordovado, i lavoratori vennero messi in cassa integrazione a zero ore nel '73. Per Rho e Vigevano si sta andando verso un progressivo distacco dal gruppo Abital, con vendita separata per ognuno degli stabilimenti e senza garanzie reali di salvaguardia dei livelli occupazionali. I lavoratori di Cordovado sono passati allo stabilimento di Ponterosso, che è rimasto legato all'Abital di Parona fino al giugno '75 ed è poi stato venduto senza garanzie per i lavoratori.

A Parona il grosso processo di ristrutturazione è iniziato con la finta vendita della fabbrica ed il licenziamento in blocco dei 1300 lavoratori. Quasi tutti vengono immediatamente riassunti nella nuova azienda creatasi (cambia il nome, da Abital ad Abital Confezioni Spa). I non riassunti (270) restano in organico alla vecchia Abital (Veab Spa) con garanzia di riassunzione al massimo entro un anno.

Contro questa manovra nessuna protesta si è levata da parte del sindacato o del consiglio di fabbrica. Eppure le ragioni non sarebbero mancate: i 270 «al confino» (costretti a stare in uno stanzone dietro la fabbrica, pressochè inattivi per otto ore al giorno) si riducono in poco tempo alla metà. La direzione ha usato sia il metodo della carota, promettendo premi per chiunque si fosse licenziato, che quello del bastone, con una repressione molto dura.

All'Abital confenzioni intanto si è proceduto al taglio dei tempi di cottimo, alla mobilità, all'affidamento di più fasi per lavoratore. Si è arrivati così alla scadenza contrattuale del '73 Un mese di scioperi a scacchiera di mezz'ora per reparto, manifestazioni interne, una manifestazione a Parona, e il contratto viene firmato. Come premessa c'è l'impegno delle organizzazioni sindacali a garantire la completa mobilità della manodopera in cambio di garanzie di mantenimento dei livelli occupazionali. L'unica cosa ad essere stata mantenuta in seguito è stata la mobilità più sfrenata.

E la crisi generale arriva nel '75: da marzo si comincia con la cassa integrazione nei reparti (e a volte solo una parte selezionata di lavoratori per ciascun reparto, donne, invalidi, tutti quelli che non tenevano i ritmi richiesti). Lo scopo era di mettere progressivamente fuori organico un certo numero di lavoratori considerato in sovrappiù. Sempre nello stesso periodo l'azienda ha proposto di procedere a massicci spostamenti di questi lavoratori «superflui». Il sindacato a questo punto ha avuto un'impennata, ma più formale che reale, perchè gli spostamenti sono stati in gran parte attuati.

Ma l'azienda non si è fermata qui. Anticipando di mesi la proposta Pirelli ha chiesto il prepensionamento dei lavoratori più anziani addetti ai servizi nei reparti. Questa proposta però non è riuscita a passare.

In giugno viene venduta la fabbrica di Monterosso, mentre a Parona la cassa integrazione continua a sbalzi.

I lavoratori sono sempre più stufi e nelle assemblee almeno la metà chiede il rientro in fabbrica, viste le esperienze vincenti dell'Alfa, e della Biasi di Verona. Ma i sindacati tacciono queste proposte come «gruppettare» e il Cdf si allinea diligentemente. L'unica cosa che ne viene fuori è la decisione di autoridurre i ritmi (ma coinvolge solo circa duecento lavoratori, gli unici che raggiungono il tetto del cottimo).

Questa forma di lotta ha comunque avuto come risultato la promessa da parte della direzione di un incontro entro il 15 gennaio.

Dopo questo primo, anche se minimo risultato, i lavoratori sono stati convocati in assemblea, nella quale si esprimevano all'unanimità per il proseguimento della lotta. Ma Chieregato, sindacalista della Filtea, concludendo affermava che, avendo raggiunto l'obiettivo dell'incontro, la mobilitazione non aveva più senso. A questo punto si è riconvocato il Cdf - che a sua volta si era espresso per la continuazione - la cui maggioranza è rientrata tra le file e si è accodata alle decisioni dei vertici sindacali.

Se il Pci non è ancora riuscito a fare il compromesso storico a livello nazionale, all'Abital ci è riuscito, con la destra sindacale.

Della volontà dell'assemblea non si è minimamente tenuto conto. Nè gli epiteti lanciati dai lavoratori (buffoni, venduti, dimettetevi) hanno turbato alcuni delegati del consiglio di fabbrica.

Siamo a pochi giorni dall'incontro con la Montefibre (peraltro non ancora ufficialmente confermato) ed il Cdf si chiede perplesso e sconcertato cosa si dovrà chiedere alla Montefibre.

Questa è la realtà, cose che succedono a Verona (basta pensare alle quattordici piccole fabbriche la cui chiusura è passata nel più completo silenzio, e sono dati presenti solo nelle agende del sindacato veronese, gli operai non devono sapere).

Se tutto questo a qualcuno può sembrare favola o farsa spieghiamo meglio quali sono le posizioni del sindacato tessile veronese e come è composto il Cdf dell'Abital, cioè quali forze agiscono realmente al suo interno.

Il sindacato tessili veronese subisce da una parte l'egemonia di una forte destra Cisl (Casati noto a livello nazionale per le sue posizioni antiunitarie) e dall'altro l'immobilismo della Cgil sempre pronta a cedere al ricatto in nome della «sacra unità sindacale» (di vertice naturalmente). Si hanno esempi lampanti come la chiusura di molte piccole fabbriche del settore passate, appunto, sotto silenzio assoluto ed ancor più l'esempio della Tiberghien, dove è stato letteralmente imposto il 6x6 in nome di promesse, che probabilemente non verranno mai mantenute, quindi senza alcuna garanzia per i lavoratori (e questo per il sindacato a Verona sarebbe un esempio vincente!).

Questo tipo di sindacato nemmeno in linea con la federazione nazionale pone una grossa ipoteca sul Cdf dell'Abital, il quale al suo interno rispecchia lo stesso modello ed i rapporti di forza (o di debolezza) sindacali.

La sua composizione vede una maggioranza del Pci compattamente arroccata su posizioni di compromesso storico, perfettamente in linea con le indicazioni del partito. Per queste sue posizioni però il Pci all'interno della fabbrica va perdendo quella credibilità totale di cui godeva, sia da parte dei lavoratori (vediamo i fischi alle sua proposte all'assemblea per fermare il calo delle rese) sia tra alcuni delegati del Cdf che vi facevano riferimento.

L'altra grossa componente è democristiana (destra Cisl) ed è tra queste due forze che si giocano di volta in volta gli equilibri e le proposte.

Sta comunque emergendo da tutto questo quadro una componente che rappresenta il malcontento dei lavoratori ed un tentativo di spezzare questi equilibri ormai fangosi. Sia parte dei lavoratori stessi sia alcuni delegati cominciano a fare riferimento a proposte concrete di lotta e di mobilitazione che vengono portate avanti dal gruppo operai-impiegati esistente nell'Abital dal '74 e radicato in alcuni reparti. E questa adesione anche se minima è la riprova che esiste l'alternativa reale ai problemi dei lavoratori.

Mobilità selvaggia all'Alfa di Milano

Dopo l'accordo firmato in novembre che prevede alcune centinaia di assunzioni, trasferimenti da Milano a Varese, spostamenti di operai da un reparto ad un altro e cambiamenti di turno (dai due turni al centrale e viceversa) ecc. la direzione dell'Alfa Romeo è tutta impegnata ad attuare il piano Cortesi che prevede per il '76 la produzione di 30.000 auto in più rispetto al '75.

Questo obiettivo la direzione mira ad ottenerlo eliminando le famose strozzature e tempi morti di cui Cortesi più volte ha parlato, tutto ciò la direzione l'ottiene facendo uso di una mobilità selvaggia e cioè spostando quotidianamente gli operai da una linea ad un'altra oppure facendo lavorare operai che fanno i due turni su catene che fanno il turno centrale prima delle 8 e dopo le 17.

Di fronte a questo atteggiamento i delegati del reparto motori del Portello si stanno organizzando affrontando questo problema con la direzione e sensibilizzando gli operai affinchè tutto ciò non si verifichi.

L'obiettivo è che ogni linea deve avere un suo programma che deve essere rispettato e cioè il rapporto operai-macchine-produzione.

Questo obiettivo è da estendere a tutta la fabbrica.

ROMA
Manifestazione di baraccati

Roma, 13

Centinaia di donne e bambini hanno inscenato oggi una manifestazione nel centro di Roma per protestare contro la mancata assegnazione degli alloggi alle loro famiglie che occupano da due anni alcune palazzine in via della Trebbiatrice nel quartiere collatino. Le donne coi loro famigliari hanno sostato a lungo in piazza Venezia mentre una loro delegazione si è recata in Campidoglio a sollecitare provvedimenti a favore dei baraccati.

TARANTO
Bloccata dai pendolari la linea jonica

Taranto, 13

Oltre cento pendolari hanno impedito stamani nella stazione di Marina di Castellana (Taranto) la partenza di un treno locale dirretto al capoluogo, per protestare contro l'insufficienza di posti a sedere sul convoglio. I dimostranti, studenti, operai, impiegati, hanno bloccato per oltre un'ora il traffico sulla linea jonica tra Taranto e Reggio Calabria.

L'AQUILA
Rinviati a giudizio 16 della Siemens

L'Aquila, 13

Tre sindacalisti e altri tredici lavoratori della Sit-Siemens dell'Aquila sono stati rinviati a giudizio dalla magistratura per i fatti avvenuti il 7,8,9 marzo '73 all'interno dello stabilimento. La provocazione è di gravità estrema: i 16 compagni sono accusati di violenza privata e minaccia, nei riguardi di altri operai.

A Firenze un nuovo modo di lottare in una zona rossa

15 mila bollette della Sip autoridotte nel capoluogo toscano - Costituito il coordinamento dei comitati di lotta al carovita

Si è costituito a Firenze il coordinamento dei comitati di quartiere contro il carovita.

A Firenze, l'anno scorso, dopo la chiusura della lotta nazionale contro l'aumento delle tariffe elettriche, era partita l'autoriduzione delle bollette Enel su iniziativa dei compagni di diversa collocazione politica (L.C., autonomi, militanti di alcuni collettivi di quartiere). Questi compagni avevano concentrato il loro intervento il alcuni quartieri di Firenze: S. Croce, S. Frediano, Varlungo, Casellina, raggiungendo 2000 bollette autoridotte. Quando in luglio iniziarono gli stacchi, i comitati per l'autoriduzione non riuscirono a bloccare l'iniziativa repressiva, a causa dell'isolamento in cui la lotta si era sviluppata e del boicottaggio attivo da parte del Pci (in molti casi erano gli stessi militanti del Pci e del sindacato ad operare gli stacchi).

A settembre la nostra organizzazione si fece promotrice di un confronto fra le forze politiche e i collettivi di quartiere per partire con l'autoriduzione della quarta bolletta. Elemento di freno all'iniziativa per quasi tutte le forze presenti era la considerazione della difficoltà di incidere in una città come Firenze con una struttura di classe ben differente dalle città del nord con il controllo capillare del Pci e la debolezza del legame fra sinistra rivoluzionaria e settori proletari.

Queste valutazioni venivano portate avanti soprattutto dai compagni che avevano promosso ed erano stati bruciati dall'esperienza dell'autoriduzione dell'Enel. Lotta Continua dichiarò fin dall'inizio di essere indisponibile a causa di problemi interni e poichè affermava di essere impegnata nell'articolazione di un intervento complessivo sul carovita!!!

Il Pdup per tutto settembre discusse se partecipare all'autoriduzione e proprio il giorno in cui arrivavano le prime bollette, ci comunicò la sua disponibilità. Sebbene il lavoro preparatorio di propaganda e di raccolta di firme sia stato irrilevante si è riusciti a raccogliere più di 15000 bollette autoridotte.

La raccolta è stata organizzata di fronte a quasi tutti gli uffici postali della città, con uno sforzo organizzativo, nei primi giorni decisivo, da parte dei compagni del Pdup. Compagni inizialmente perplessi esistevano anche all'interno della nostra organizzazione, ma dopo pochi giorni l'entusiasmo era enormemente cresciuto, per molti stare, per 10 giorni, 6 ore davanti agli uffici postali era abbastanza faticoso, ma entusiasmante: di fronte ai banchetti vi era una fila ininterrotta di persone per autoridurre, molti pensionati e casalinghe. Sarebbe stato necessario l'intervento di un numero maggiore di compagni per riuscire a spiegare a tutti il significato della lotta e l'importanza di una partecipazione attiva degli autoriduttori, sia nel raccogliere le bollette dei vicini, ma soprattutto nell'andare a costituire i comitati di caseggiato. E' stata un'esperienza nuova, la nostra sede era diventata punto di riferimento di molti autoriduttori che ci chiedevano informazioni e ci incoraggiavano nel continuare la lotta.

Abbiamo verificato che fette significative di lavoratori avevano autoridotto nonostante l'assenza totale dell'iniziativa sindacale (in particolare per verifica diretta all'ATAF, alla Sime, Ote, Pignone, alle Ferrovie). Il silenzio dei sindacati e dei consigli di fabbrica su questa lotta richiede necessariamente considerazioni più generali sul ruolo di direzione da parte del Pci all'interno del sindacato e delle fabbriche (tranne le piccole fabbriche in cui molto spesso non esiste neppure sindacato). A Firenze vi è la presenza di una forte sinistra sindacale, che di fronte all'assenza di lotte autonome di organismi operai autonomi, si è continuamente logorata in una poco produttiva battaglia interna alle strutture sindacali (per esempio i compagni dell'Olc hanno finito per entrare nel Pci).

Il Pdup, che pure ha un numero cospicuo di compagni nelle fabbriche e di sindacalisti, e anche un compagno nella segreteria della Camera del Lavoro e dell'Flm, ha avuto ed ha tuttora una capacità d'iniziativa politica a livello di fabbrica quasi nulla. Le lotte di questi mesi in difesa del posto di lavoro e contro la cassa integrazione, alla Edison, alla Stice, alla Sansom, e in altre fabbriche hanno dimostrato una notevole combattività da parte della classe operaia. La scarsa iniziativa sindacale e la sua chiusura burocratica e di conseguenza la scarsa vitalità dei consigli di fabbrica e di zona ne hanno determinato una notevole debolezza.

Terminata la fase della raccolta delle bollette, è iniziato il lavoro di organizzazione degli autoriduttori a livello di quartiere. Si sono svolte assemblee a Scandicci, nel quartiere dell'Isolotto, Ponte di Mezzo, Lippi, Rifredi, S.Croce, le Cure, Varlungo, Coverciano coinvolgendo 500-600 autoriduttori iniziando così a costruire comitati contro il carovita. L'atteggiamento tenuto dal Pci e dalla Camera del Lavoro nei confronti dell'autoriduzione della bolletta Sip a Firenze è stato di neutralità, da una parte per il numero rilevante delle bollette, dall'altra per la grossa partecipazione di militanti del Pci alla lotta stessa. Vi sono state successivamente prese di posizione sia dei sindacati che della giunta comunale contro gli stacchi operati dalla Sip. Verso la metà di novembre la Sip ha mandato migliaia di lettere di sollecito e ha iniziato a fare telefonate intimidatorie, poi ha dato atto in una settimana a un centinaio di stacchi; subito è stata fatta causa civile e successivamente penale e verso metà dicembre il magistrato Deidda e il pretore Buonincontro hanno dato ragione agli utenti. Quando sono iniziate le minacce della Sip, centinaia di autoriduttori ogni giorno hanno telefonato nelle sedi per avere indicazioni su come comportarsi e di fronte al pericolo di rimanere senza telefono, la grande maggioranza ha deciso di continuare; solo gli artigiani hanno fatto presente di non poter rimanere molti giorni senza telefono pur continuando a sentirsi solidali con la lotta. È da questa fase che hanno cominciato ad assumersi il ruolo di direzione della lotta comitati di autoriduttori che si sono trasformati nel mese successivo in comitati permanenti contro il carovita, decidendo nell'ultimo attivo cittadino di dare vita ad un coordinamento cittadino dei comitati contro il carovita, organismo che dovrà dirigere l'autoriduzione della bolletta del primo quadrimestre '76.

Per la sinistra rivoluzionaria fiorentina ha rappresentato la prima esperienza di coinvolgimento di ampi settori proletari e popolari raggiungendo un livello superiore di coscienza

Una volta raccolte le 15.000 bollette è iniziato il lavoro più importante di coinvolgimento degli autoriduttori in prima persona della formazione di comitati di quartiere contro il carovita attraverso il lavoro casa per casa per poter parlare con tutti gli autoriduttori, tenendo conto delle esigenze ed esperienze diverse.

Carlo Fiorentini

Seconda tornata di trattative sui contratti: rompere per partire seriamente con la lotta

In questi giorni riprendono gli incontri per gli edili, i chimici pubblici, i metalmeccanici - I padroni puntano dritto contro gli obiettivi del controllo operaio, quanto alla parte salariale, invece, sperano nei miliardi di Stato Rompere significa anche ribadire che sugli obiettivi centrali non c'è più niente da spiegare: bisogna lottare per strapparli

Il secondo atto delle trattative sui rinnovi contrattuali si svolge per tutte le categorie in questi giorni. Ieri sera si è svolto l'incontro tra i sindacati metalmeccanici e l'Intersind (l'associazione dei padroni a partecipazione statale), oggi è previsto l'inizio dei due giorni di trattativa per gli edili, il 15 e il 16 gennaio quello con l'Asap (associazione del padronato chimico pubblico) e infine, il 19 quello con la Federmeccanica, cioè i padroni metalmeccanici privati. Mancano dal calendario i chimici privati, che hanno rotto le trattative a metà novembre e che hanno scioperato ieri anche per sollecitare la riapertura del confronto.

La prima tornata di incontri si è svolta nei mesi di novembre e di dicembre e, al di là della frammentazione degli incontri e dei loro diversi esiti (i chimici hanno rotto; i metalmeccanici no) aveva registrato una sostanziale identità di linea politica dei padroni . Il punto centrale è il loro no alla prima parte della piattaforma, quella in cui si parla di diritto di controllo e di contrattazione dei consigli di fabbrica in merito agli organici, tagli investimenti alle ristrutturazioni, al lavoro a domicilio e in appalto. Le obiezioni alla parte salariale, che avevano costituito l'asse della «preoffensiva» padronale fin da ottobre col famoso discorso delle compatibilità e del 10% di aumento come tetto massimo accettabile, sembrano attenuate nell'ultimo periodo per una ragione molto semplice: che i padroni si aspettano il gran regalo dei disegni di legge sulla riconversione, ventitremila miliardi in offerta speciale.

E' vero che su questi disegni di legge il governo è inciampato e caduto, ma è vero anche che tutti i partiti, Pci e Psi compresi, sono d'accordo sul fatto che i miliardi debbano essere elargiti e discutono sulle modalità e sulle finalità.

Il gioco dei padroni a questo punto è chiaro: i miliardi, in un modo o nell'altro, li avranno, quello che vogliono impedire è che siano i lavoratori a controllare come li spendono.

Agnelli l'ha ribadito proprio l'altro ieri: alcuni punti delle piattafrome sono «un tentativo di condizionare eccessivamente la libera iniziativa degli imprenditori».

Una libertà, invece, che i piani Moro-La Malfa gli riconoscevano in pieno, con la sanzione per legge del diritto a trasformare in «disoccupati speciali» i lavoratori delle aziende in «riconversione». E' piuttosto probabile, stando così le cose, che i padroni pongano il varo dei disegni di legge sulla riconversione come «pregiudiziale» alla conclusione dei contratti.

Dal loro punto di vista si tratta di una posizione coerente, per il sindacato e il movimento questo sarebbe, semplicemente, la negazione delle piattaforme su cui i lavoratori stanno lottando.

Da queste colonne abbiamo criticato fortemente il fatto che le ultime trattative dei metalmeccanici non sono state interrotte, oggi abbiamo dei motivi in più per esigere, perchè lo esigono gli obiettivi e le lotte, che le trattative vengano rotte.

Non rompere significa prolungare uno «stato di attesa» del movimento che non ha nessun riscontro con la durezza dell'attacco innescato dal padronato, significa continuare con gli scioperi «di routine» senza imprimere la svolta necessaria all'incisività delle forme di lotta, significa dare ai padroni l'illusione che sull'obiettivo del controllo operaio si può ancora temporeggiare, ridiscutere, rispiegare, e magari ridimensionare.

E' successo un mese fa nella trattativa Flm-Federmeccanica, quando Trentin ha spiegato a Mandelli che in fondo i sindacati vogliono solo conoscere i piani padronali senza impedirne o modificarne l'attuazione.

Noi crediamo invece che sul controllo operaio si giochino, oggi e domani, le possibilità per la classe operaia di uscire da questo scontro con più potere, avendo fatto un passo avanti che è anche un salto di qualità politica.

Rompere la trattativa, dunque, significa ribadire che gli obiettivi dei contratti non si toccano, significa imporre ai padroni un rapporto di forza basato sul fatto che la classe operaia non si fa spaventare dalle minacce e dai ricatti e nemmeno dall'attacco all'occupazione.

Mai come in questo momento si è visto chiaramente che gli interessi dei padroni e quelli dei proletari, nel breve e nel medio periodo, sono talmente divergenti che la vittoria dell'uno può essere solo una sconfitta dell'altro. Questa è la posta in gioco, questo è il motivo per cui diciamo, come i Cub milanesi, che oggi continuare la trattativa significa essere deboli e non forti.

Tuttavia la rottura delle trattative ha senso solo se significa una svolta nella conduzione della lotta contrattuale. L'esempio dei chimici è emblematico. La loro trattativa l'ha rotta il padronato, non il sindacato, e alla rottura non è seguita l'intensificazione della lotta. È un problema di forme di lotta ma soprattutto un problema di unità tra le diverse categorie. Proprio in questi giorni, invece, chimici edili e metalmeccanici hanno scioperato e scioperano divisi.

L'unica unità di lotta che il direttivo Cgil-Cisl-Uil ha proposto ieri è quella delle fabbriche colpite nell'occupazione: è importante ma non basta. Se non si cammina anche sulla gamba dei contratti, la lotta per l'occupazione sarà sempre zoppa.

Per questo crediamo che il compito di imprimere la svolta spetti domani, in tutte le piazze, ai metalmeccanici. Mettendo all'ordine del giorno la richiesta operaia di cominciare, finalmente e sul serio, a lottare sulla piattaforma.

L. L.

La direzione del Psi propone le modifiche ai decreti economici

Garanzie sull'occupazione e maggiori possibilità di spesa per gli Enti locali, ma anche fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno - Riunione degli assessori all'industria di 13 regioni

La Direzione del Partito socialista italiano si è riunita nella giornata di ieri per esaminare, in relazione alla crisi di governo, un ampio documento con le proposte dei socialisti per il programma economico. La direzione ha approvato le linee principali del documento.

La relazione di De Martino ha approfondito le ragioni della valutazione negativa dei provvedimenti governativi in relazione alla necessità di garantire l'occupazione.

Secondo De Martino, infatti, il piano di riconversione presentato dal governo è un piano di «ridimensionamento dell'occupazione, una libertà di licenziamento insieme con regali e senza contropartite ai settori industriali». La riconversione deve servire a riqualificare la produzione industriale e riallargare la base produttiva, mentre nel piano governativo non c'è garanzia per l'occupazione; nel provvedimento, inoltre, manca la programmazione degli indirizzi sociali.

Nel momento in cui scriviamo non è ancora stato reso noto il documento economico, e non è quindi possibile dare un giudizio approfondito, se non sulla base della relazione di De Martino.

A quanto si è appreso il documento elaborato dal Psi ha come punto essenziale il problema della garanzia dell'occupazione. Gli altri punti di maggiore interesse sono: profonda revisione dei provvedimenti governativi per la riconversione industriale, che, a giudizio del Psi non sono in grado di assicurare nemmeno l'occupazione esistente; fiscalizzazione degli oneri sociali, completa per il Mezzogiorno e parziale per il centro-nord; linea di credito per gli enti locali utilizzando per opere pubbliche una cifra non inferiore ai quattro mila miliardi stanziati precedentemente dal governo e non utilizzati. Come già scritto è indispensabile attendere il documento per dare una valutazione concreta, ma non poche sono le preoccupazione che sorgono alla lettura di queste prime anticipazioni.

La Direzioni del Psi, ha aperto la crisi di governo sui provvedimenti governativi per l'economia, ma perchè quest'iniziativa possa continuare ad avere una gestione di sinistra è necessario che essa prosegua strettamente sui contenuti. E allora non è tanto importante la risoluta decisione di indicare come pregiudiziale l'accettazione delle modifiche proposte dai socialisti, ma proporre modifiche che siano realmente tali, per cui la garanzia dell'occupazione non sia ancora una volta un vuoto slogan sul quale si può poi andare ad ogni compromesso, ma attraversi realmente tutte le proposte, così come la volontà del governo di diminuire l'occupazione attraversava tutti i punti del decreto. Sulla base di questo abbiamo giudicato deboli ed inaccettabili le proposte di modifiche avanzate del Pci, perchè non mutavano la sostanza dei problemi. I provvedimenti del governo vanno respinti nella loro totalità, e le misure da far approvare devono essere totalmente diverse.

Le preoccupazioni sorgono soprattutto di fronte alla riproposizione della fiscalizzazione degli oneri sociali, in particolare per la sua (ci auguriamo momentanea) attuale indeterminatezza. Non dimentichiamo infatti che le prime proposte in questo senso vennero avanzate dai maggiori gruppi industriali e dal loro paladino democristiano Donat-Cattin al tempo dei decreti anticongiunturali di La Malfa.

Fiscalizzazione degli oneri sociali vuol dire, in pratica, far pagare alla «collettività» (ma sappiamo bene che lo Stato, quando si tratta di dare dà ai padroni e quando si tratta di prendere prende agli operai) dei costi che per legge andrebbero pagati dai padroni.

Si tratta di una verità persino banale e schematica, ma è il punto principale. Dopodichè possono esistere anche forme di fiscalizzazione che risultino un supporto per la difesa dell'occupazione, ma in questo caso (per esempio una fiscalizzazione limitata a un periodo di alcuni mesi, oppure subordinandone l'attuazione al mantenimento fabbrica per fabbrica dei livelli attuali di occupazione, o meglio ancora abbinando questa richiesta a quella del reintegro del turn-over) si scontrerebbero certamente con le necessità dei padroni.

Non vorremmo insomma che il Psi si proponesse di continuare a dare ai padroni delle regalie, chiedendo però garanzie in cambio, che sarebbe una linea del tutto difensiva dalla quale si uscirebbe perdenti. In questo caso il piano sarebbe un po' meno peggio di quello governativo, ma sancirebbe comunque che (almeno secondo la legge) tocca ai lavoratori pagare la crisi del capitalismo.

Le critiche e le proposte delle regioni sui provvedimenti economici governativi in tema di riconversione industriale e di interventi nel Mezzogiorno sono state precisate ieri mattina in un incontro fra gli assessori all'industria di 13 regioni italiane. Per le partecipazioni statali le regioni (che presenteranno un documento unitario) richiedono un nuovo coordinamento a livello regionale degli interventi in modo che gli investimenti vengano finalizzati a una piena valorizzazione in funzione del territorio. Per la piccola e media impresa le regioni dovrebbero avere poteri in materia di coordinamento sia per il credito sia per l'assistenza tecnica. Per gli incentivi dovrebbe essere avviata una normativa unica per l'intero sistema del credito agevolato che assorba ed elimini la giungla delle varie leggi esistenti. Per quanto riguarda gli strumenti istituzionali non solo dovrebbe passare alle regioni tutta una serie di competenze sul lavoro e sul collocamento della manodopera, ma ad esse dovrebbero anche essere trasferite le funzioni delle camere di commercio che andrebbero sciolte.

L'iniziativa dei Cub metalmeccanici di fronte alla crisi di governo e alle lotte contrattuali

Documento della segreteria del collegamento Cub metalmeccanici di Milano e provincia in preparazione all'attivo dei Cub che si terrà domani sera a Milano - Attacco governativo antioperaio e piano di riconversione - La disponibilità e l'appoggio del Pci

MILANO. Domani sera alle venti e trenta si svolgerà un attivo dei Cub sulla situazione politica ed economica, sulla crisi di governo e i contenuti dei provvedimenti economici e sullo stato delle lotte contrattuali. L'attivo si svolgerà in via Vetere 3.

Lo scontro sindacale, sociale e politico tra blocco padronale e movimento operaio e popolare ha segnato in questi ultimi giorni un ulteriore salto di qualità. La crisi del governo Moro è un fatto positivo e chiarificatore: la situazione politica del nostro paese esce dalle «nebbie» artificiali sotto cui Moro e La Malfa hanno per molti mesi cercato di nascondere il volto reale della loro politica antipopolare. Questa crisi di governo riduce sempre più i margini di equilibrismo e mistificazione, fa emergere agli occhi dei lavoratori e delle masse popolari i nodi reali dello scontro, il carattere più duro e nuovo della battaglia da portare avanti, la necessità di porsi il problema della forza operaia e popolare da mettere in campo per vincere.

Riflettere e discutere sulla reale natura della politica di Moro-La Malfa non è oggi una riflessione sul passato, ma è invece un fatto necessario per capire contro quali contenuti e proposte di uscita dalla crisi dovremo lottare. Ed è anche utile per fare chiarezza verso strati di lavoratori sui quali il discorso strumentale del: «se non c'è il governo, non c'è controparte» può fare presa.

Vediamo allora il succo delle posizioni padronali e del governo Moro.

Nelle recenti conferenze sull'occupazione di Torino e Milano i rappresentanti della Confindustria avevano parlato ufficialmente e chiaramente. I loro obiettivi erano precisi: richiesta di sovvenzioni statali *senza condizioni* alle aziende in ristrutturazione, «diritto di licenziare», «assistenza» tramite denaro pubblico, ai disoccupati in più così prodotti corsi di riqualificazione per i disoccupati in attesa di reimpiego eventuale.

Questi punti dei padroni sono stati «fotografati» nel progetto di legge del governo sul piano a medio termine. Vi è in sostanza la più precisa coincidenza tra la linea della Confindustria e quella dell'ex-governo. I 25.000 miliardi da stanziare per la ripresa industriale e il finanziamento della cassa per il Mezzogiorno sarebbero stati regalati ai padroni. E ciò senza neppure porre il minimo vincolo di mutamento di indirizzo negli investimenti e nelle scelte produttive verso lo sviluppo della occupazione e dei consumi e servizi sociali.

Il «diritto di licenziare» sarebbe stato concesso, nella legge di Moro, alle aziende che avessero presentato un qualunque piano di ristrutturazione.

I lavoratori così licenziati sarebbero stati pagati per tre anni non a spese del padronato, ma addirittura con denaro pubblico, e sarebbero stati iscritti a «liste» di collocamento e a «corsi» di qualificazione nella speranza di essere riassunti in qualche settore produttivo quando la crisi fosse superata nel modo capitalistico.

Questo pacchetto di leggi proposte da Moro era l'esatto opposto di ciò che il movimento sindacale aveva in dividuato nelle piattaforme contrattuali.

Nessun potere articolato quindi del Sindacato e dei Cdf di controllo operaio per investimenti e contenuti produttivi qualificati sull'occupazione e servizi sociali, ma lottizzazione degli ingenti finanziamenti previsti, in sede dei ministeri economici del governo, tra pochi grandi gruppi e centri di potere padronali e democristiani.

Il contenuto dunque del programma economico del governo Moro era inequivocabilmente antipopolare e fatto su misura per le esigenze del grande padronato: fanno testo in questo senso le recenti dichiarazioni di Agnelli. Il capofila della Confindustria rimpiange la caduta del governo Moro, definito come positivo e serio. Questa posizione del grande padronato è quindi l'ennesima conferma della giustezza del giudizio e della linea di lotta assunta dal movimento dei Cub contro il binomio Moro - La Malfa.

Questo ex-governo non era quindi una controparte «neutrale» alla quale strappare qualche risultato positivo per la classe lavoratrice, ma era invece un avversario delle masse che non è riuscito a portare a termine il suo programma antipopolare.

Ma lo scontro è ben lontano dall'essere vinto dalla classe operaia, e la nostra attenzione deve essere più che mai rivolta al movimento.

La classe operaia fino ad oggi ha tenuto con forza e determinazione, rispetto all'attacco concentrico e gravissimo sviluppato dal padronato capitalistico. Ma questa tenuta rischia di disgregarsi se non si è in grado di operare al più presto una *svolta decisa e forte* di chiarezza politica, di rapporti di forza nella lotta, di proposte precise e articolate di mobilitazione.

La non chiarezza di giudizio espressa dai sindacati verso il governo, la disponibilità e l'appoggio esplicito del Pci verso il governo sono fattori che hanno gettato confusione e incertezza nel movimento, che hanno frenato e frenano tuttora la partenza delle lotte, che rischiano di provocare una grave perdita di credibilità verso l'iniziativa sindacale e di lotta in strati ampi di lavoratori.

In particolare le posizioni assunte dal Pci nella fase immediatamente precedente la crisi e in questi ultimi giorni, fanno inequivocabilmente pensare ad una *colossale svolta a destra* del gruppo dirigente di questo partito, rispetto alle analisi stesse e posizioni assunte nel dibattito autunnale sui contratti e la crisi.

La disponibilità e l'individuazione di elementi positivi (non specificati) nel piano economico di Moro, le dichiarazioni di Lama sull'accettazione del sussidio di disoccupazione, la pressione frenante esercitata dal partito verso gli stessi suoi esponenti sindacali nella Flm e nella Fulc sono i sintomi della *svolta a destra.*

I contenuti di questa svolta rispetto alle posizioni ancora recentemente sostenute dal Pci su «Rinascita» nel dibattito sul programma a medio termine, sono i seguenti:

- accettazione sostanziale del carattere congiunturale dei provvedimenti economici da realizzare. La qualificazione occupazionale e sociale degli investimenti da operare passa in seconda linea rispetto alla riconferma del vecchio meccanismo di accumulazione.
- Si accetta un concetto di mobilità della forza lavoro che poche settimane fa era duramente respinto: e cioè il passaggio da occupato a disoccupato.
- La «bandiera» della piccola industria viene abbandonata: i finanziamenti sono pilotati essenzialmente verso i grandi gruppi.
- Si accetta che l'uscita dalla crisi sia finanziata dalla spesa pubblica (e cioè dalla tassazione popolare e dall'inflazione) senza più vincolare le sovvenzioni finanziarie alla industria ad una riforma fiscale che colpisca i privilegi e le immunità degli strati sociali privilegiati

Il ruolo dei Cub, degli organismi di base, delle forze di sinistra e combattive nel movimento deve essere allora quello di battere la linea del cedimento verticale, dell'immobilismo, di imprimere una *svolta* politica e pratica nella lotta a partire dai contratti.

Si tratta di capire che l'elemento determinante di uscita a sinistra dalla crisi di governo aperta da sinistra, è la lotta dei lavoratori e lo sviluppo della forza operaia.

Per questo occorre sviluppare subito una forte lotta politica all'interno del movimento a sostegno dei contenuti reali delle piattaforme contrattuali, contro la gravissima svolta a destra operata dal Pci.

Il ruolo dei Cub e della sinistra quindi deve essere preciso: aperto al confronto ed al dibattito unitario, ma inflessibile sui contenuti:

- occorre chiarire a tutti i lavoratori la portata dello scontro e il ruolo del movimento. In questo senso la parola d'ordine è quella dello sciopero generale politico per l'occupazione, i contratti, l'uscita a sinistra della crisi di governo.
- Occorre denunciare le posizioni di attendismo che portano alla crisi di credibilità e al riflusso del movimento. Nessuna concessione deve essere fatta a chi ripropone la logica della tregua e della rincorsa ai compromessi con la Democrazia Cristiana e con il blocco del grande padronato, nè si dovrà accettare un atteggiamento mistificatorio sulla attuale disponibilità del padronato a venire incontro alle richieste dei lavoratori. Non rompere le trattative oggi significa essere deboli e non forti.
- Occorre sviluppare positive e articolate proposte per creare il «clima» di lotta dal quale poi sviluppare la più ampia mobilitazione del movimento. Dunque: mobilitazione contro gli straordinari nella fabbrica e nella zona, propaganda verso i quartieri popolari con manifesti, comizi sindacali, cortei e presidi di zona.

Occorrerà sviluppare le iniziative di lotta delle fabbriche colpite unendo le grandi e piccole fabbriche. Occorrerà battersi per un uso incisivo e articolato del pacchetto delle ore di sciopero. Tutte queste iniziative devono dare il senso della grande forza delle categorie in lotta; per questo dobbiamo richiedere con forza il collegamento e l'unità di iniziativa tra le categorie che si mobilitano sui rinnovi contrattuali, estendendo questa unità di iniziativa agli altri strati popolari oppressi.

Questo è dunque il terreno della partenza reale delle lotte e della svolta. In tutte le assemblee di lavoratori in tutti i Cdf in tutte le fabbriche occupate, in tutti i quartieri popolari devono risuonare queste proposte, deve crescere la mobilitazione proletaria sugli obiettivi di lotta, deve nascere l'alternativa al regime democristiano e padronale.

Segreteria Collegamento Cub Metalmeccanici di Milano e Provincia

Chimici

segue da pag. 1

re avanti le lotte per l'occupazione far partire i contratti. Anche a Verona si è svolta ieri una grande giornata di lotta. Gli operai delle categorie edili, metalmeccanici e chimici hanno scioperato dalle nove alle tredici.

Verso le nove del mattino alcune delegazioni di operai si sono concentrate a Porta Nuova. Dopo un po' è arrivata una foltissima delegazione studentesca, composta da 1500 studenti delle scuole di Verona. Il corteo, quindi, è andato incontro al grosso degli operai che si era concentrato nella zona industriale. Complessivamente più di tremila operai e studenti hanno partecipato al corteo lanciando slogans sulla difesa del posto di lavoro, sul potere popolare e sull'antifascismo. Erano presenti delegazioni operaie della città e della provincia delle tre categorie e, inoltre, rappresentanti dei lavoratori tessili, grafici, cartai e dell'industria alimentare.

Sull'attacco ai livelli occupazionali e sulla politica filo-padronale del caduto governo Moro, si è trattenuto il segretario Flm, Mattina, durante il comizio a piazza Brà. Il responsabile sindacale ha sostenuto che il governo Moro non lo piange nessuno.

Al termine del comizio ha preso la parola una militante del movimento studentesco veronese. La compagna Marina che, sabato scorso, è stata vittima dell'aggressione fascista, ha precisato che l'unità operai-studenti deve avere come base un preciso programma politico di lotta alla disoccupazione che colpisce così le classi lavoratrici come i giovani al termine degli studi e in disperata ricerca di un lavoro e non deve essere un momento di solidarietà tanto generica quanto improduttiva.

A Como più di settemila lavoratori chimici della provincia sono scesi in lotta ieri in occasione dello sciopero nazionale della categoria. La mobilitazione si è svolta con fermate a turno di quattro ore e con un'assemblea generale in mattinata alla Farmitalia di Settimo. Oggi invece sarà la volta degli edili che nella nostra provincia sono circa trentacinquemila.

A coronamento di queste due importanti scadenze, giovedì 15 scenderanno in lotta i metalmeccanici di tutta Italia per il rinnovo del contratto. Lo sciopero vedrà, nella zona Torinese, la partecipazione di oltre trecentomila lavoratori che effettueranno quattro ore di fermata a turno.

Nella concentrazione industriale chimica di Porto Marghera e di Mira l'andamento della giornata di lotta è stata invece inferiore alle possibilità che il movimento esprime; le organizzazioni sindacali hanno infatti indetto inconcepibilmente un convegno sul rapporto tra chimica e agricoltura a S. Donà , al quale hanno partecipato solo 50 delegati di Porto Marghera; nulla la presenza dei contadini. Di fronte all'attacco che la Montedison sta conducendo all'occupazione e al diritto di sciopero, il sindacato non ha trovato altro di meglio che chiudersi in una sala a discutere, in termini prevalentemente tecnici, gli aspetti del rapporto tra mondo dell'industria chimica e agricoltura, senza dare alcuno sbocco di lotta e di mobilitazione comune per difendere ed ampliare i livelli occupazionali e la base produttiva.

Produzione industriale: meno 11% da gennaio a novembre

Ma la diminuzione è in realtà ben maggiore, in quanto già nel 1974 la produzione era calata rispetto al 1973 - I dati europei

L'indice della produzione industriale (base 1970 uguale cento) nel novembre scorso (23 giorni lavorativi contro i 24 del novembre dell'anno precedente) ha segnato, secondo le rilevazioni comunicate dall'Istat, una diminuzione limitata al 2,8 per cento rispetto al movembre 1974.

Considerando il periodo limitato da gennaio a novembre si tratta della più lieve flessione registrata nel corso dell'anno. Un aspetto importante che l'Istat trascura è però quello dato dal fatto che già nel novembre del 1974, così come nell'ottobre e in agosto, la produzione era calata rispetto ai mesi corrispondenti del 1973.

Per avere un riferimento valido occorrerebbe dunque rifarsi al '73, e notare così che la produzione industriale italiana è più o meno tornata ai livelli del '72. Il rallentamento della diminuzione verificatosi in questi ultimi mesi va visto in questa luce, e accompagnato al dato sull'utilizzazione media degli impianti (di poco superiore al 60 per cento); in questa luce dovrebbe essere chiaro che per parlare di ripresa (anche dal punto di vista di chi si limita a commisurarla al dato della produzione, senza tenere conto di quello occupazionale) occorrerà aspettare

Nel periodo gennaio-novembre l'indice è diminuito in media del 10,7 per cento (con 274 giorni lavorativi nel 1975 contro 276 nel 1974). Nel periodo gennaio-ottobre, secondo i dati resi noti dalle comunità europee, le variazioni percentuali verificatesi rispetto al corrispondente periodo del 1974 sono state le seguenti: Regno Unito meno 4,7 per cento; Olanda meno 6,8 per cento; Repubblica federale della Germania meno 8,3 per cento; Francia meno 10,7 per cento; Belgio meno 11,1 per cento; Italia meno 11,4 per cento.

Come si nota l'Italia è al vertice della recessione fino ad ottobre, mentre retrocede al penultimo posto, alla pari con la Francia (nell'ipotesi che in novembre i dati siano rimasti uguali) per il mese di novembre.

SCUOLA

Il movimento degli studenti come forza politica e il suo intervento nella crisi

Pubblichiamo un verbale ragionato che riassume gli orientamenti e le indicazioni emerse nell'ultima riunione di commissione scuola nazionale - Il processo unitario all'interno del movimento - I compiti nuovi - Il ruolo dei Cub - Le scuole professionali e le loro specificità

Questo che pubblichiamo è un foglio di lavoro per i compagni del settore scuola, un verbale ragionato che riassume gli orientamenti e le indicazioni emerse dalla commissione sui nostri compiti in questa fase.

1) Il processo unitario nelle scuole deve essere valutato in termini «sostanzialmente» positivi: il confronto nelle scuole è andato molto più in là della nostra immaginazione e ha contribuito ad evitare ogni pericolo di burocratismo o di interpretazione istituzionale di questo processo portando tutto il contributo creativo delle masse alla determinazione concreta dell'idea dei consigli: Anche il rapporto tra le forze politiche, aspetto dialettico indispensabile per l'avanzamento dell'unità tra le masse, è andato via via determinandosi fino a rendere stabile un'area di forze politiche (Fgci, Fgsi, Ga, Ao, Pdup, Lc) che pur con diverse impostazioni sostengono in modo non strumentale il movimento dei consigli. L'idea dell'unità tra le forze politiche della sinistra studentesca è diventata parte del patrimonio politico delle masse, questa unità gli studenti la vivono come un contributo indispensabile per la forza del loro movimento, anche se, con un giusto rapporto, sono disponibili a criticarla e a superare i suoi limiti non per distruggerla ma per imporre dal basso livelli ulteriori e più qualificati di unità.

2) In questo quadro positivo bisogna che tutti si convincano della necessità di alcuni passi in avanti: A) i consigli là dove sono operanti devono divenire a pieno titolo i «rappresentanti delle masse» esprimere a pieno la loro soggettività, questo significa fare una battaglia per essere riconosciuti, imporre le riunioni in orario di lezione, avere strumenti, occuparsi di tutta quanta la vita scolastica. B) In alcune grandi città in particolare Roma, Firenze e Napoli bisogna portare a compimento il processo di costruzione dei consigli. Queste città, dove non a caso è forte la Fgci, devono vedere i nostri compagni protagonisti nel mese di gennaio di una grande campagna per la estensione dei consigli che abbia la capacità di incalzare la Fgci chiedendole ovunque di tradurre nella pratica gli indirizzi del suo XX congresso. C) Esiste il problema di una consultazione permanente delle forze che sostengono i consigli per evitare vuoti di direzione come si sono manifestati prima e dopo gli scioperi del quattro e del dodici dicembre (il colpevole ritardo con cui le manifestazioni sono state convocate, il verticismo, l'assoluta incapacità di incidere sulle mobilitazioni sindacali con interventi unitari e qualificati). Questi vuoti di responsabilità hanno, in modo grave, danneggiato la mobilitazione delle masse. Esiste poi il problema di un riferimento provvisorio ma stabile e credibile per il movimento operaio e sindacale e per tutti gli altri movimenti di massa. In conclusione si tratta della necessità di un'istanza che faccia vivere il movimento nella vita politica del paese. D) di pari passo bisogna estendere la direzione del movimento tra le masse per mezzo delle masse stesse. Le lotte contrattuali, la necessità sempre più urgente di aprire la scuola al territorio rendono improrogabile una pratica di coordinamento dei consigli a livello di zona. La necessità poi di una partecipazione attiva del movimento degli studenti alla politica del movimento operaio e popolare, e la storia stessa del movimento, indicano nelle assemblee cittadine, di massa, lo strumento periodico di orientamento e di verifica delle scadenze politiche.

Il processo di unità nelle scuole deve dunque procedere tra le masse e tra le forze politiche e l'uno aspetto non è meno importante dell'altro anche se la direzione viene dalle masse perchè è da lì, dalle masse, e dal loro movimento che innanzitutto vengono le idee giuste.

3) Il movimento dei professionali per il quarto e quinto anno e contro le scuole ghetto è stato in questi ultimi mesi la punta più avanzata del fronte di lotta nelle scuole. L'assemblea del 20 dicembre dei delegati professionali, largamente rappresentativa delle lotte di questo settore, aveva deciso di giungere ad una settimana di lotta in gennaio per approfondire le vittorie già ottenute sul quarto e quinto anno.

4) La crisi di governo ha modificato in modo significativo la congiuntura politica e impone al movimento degli studenti compiti nuovi e la responsabilità di entrare con tutta la sua forza politica dentro la crisi con la volontà di influenzarne, per quanto è possibile, gli sbocchi.

5) Un movimento rivendicativo dei professionali, oltrechè non avere controparte, è inadegato agli scopi che abbiamo di fronte. Il problema è quello di andare a costruire in tempi rapidi, non oltre la metà di febbraio, un movimento generale e nazionale delle masse giovanili che sull'occupazione e sulla riforma della scuola sappia unificare gli obiettivi del movimento e sappia, con tutta la forza di cui è capace, portare questi obiettivi di fronte alle forze politiche e ai partiti in modo da vincolare qualsiasi governo che sorga dalle ceneri del governo Moro, in modo da vincolare le forze che di questo nuovo governo saranno parte agli obiettivi delle masse. Questo movimento che avrà il suo centro nell'occupazione deve dimostrare la capacità degli studenti di coinvolgere tutti gli altri settori giovanili gli apprenisti, i disoccupati, i lavoratori studenti nel dare il contributo più qualificato delle masse giovanili alla battaglia operaia sull'occupazione.

6) I professionali come settore più avanzato del movimento in questa fase devono dare tutto il loro contributo per preparare questa scadenza politica, la loro settimana di lotta che rilancia il movimento dei professionali, deve avere la capacità di riversarsi sulle altre scuole e coinvolgere i consigli nel dibattito sull'occupazione e la riforma della scuola svolgendo fino in fondo quel ruolo di avanguardia del movimento che le lotte hanno loro assegnato.

7) I cub in questa situazione hanno compiti importanti da svolgere. Nel processo di costruzione dei consigli il ruolo dei Cub è differenziato; nelle situazioni consolidate del nostro intervento si assiste ad una crisi di identità di questi organismi, nelle situazioni nuove ad un loro impetuoso sviluppo. Svolgiamo in questa sede solo alcune considerazioni preliminari ad un dibattito che si deve aprire su questo argomento. La prima considerazione da fare è che i cub sono oggi diversi o almeno diverso è il loro ruolo. Un tempo i cub univano gli studenti sulla base di un accordo di massima con la linea di Avanguardia Operaia sulla scuola. Era il tempo in cui le organizzazioni della nuova sinistra erano coinvolte da un profondo dibattito ideologico, questo fatto escludeva molti studenti da un rapporto con la nostra organizzazione, l'autonomia era troppo spesso il segno di una distanza qualitativa; le rivendicazioni ai Cub la politica-ideologia all'organizzazione. Ora il dibattito nell'organizzazione è diventato più propriamente politico e politico è diventato il movimento che ha saputo, attraverso le lotte, unificare le posizioni sulla scuola delle diverse organizzazioni. Di questo fatto i cub devono diventare consapevoli, devono capire che il loro spazio è diverso, smettere con la praticuccia, smetter di dire che bisogna stare tra le masse nascondendosi dietro ad un dito (che in questo caso è uno dei principi acquisiti della nostra pratica) per continuare a fare la praticuccia, capire fino in fondo che oggi tra le masse bisogna starci con idee nuove ed adeguate ai loro bisogni, come agitatori comunisti di un progetto rivoluzionario. Bisogna dunque rilanciare i cub come luoghi di discussione politica, come parte di un progetto politico per la costruzione del partito rivoluzionario. Più politica nei cub, più politica tra le masse.

8) La crisi che si è aperta deve essere un banco di prova per la nuova maturità dei comitati di base nelle scuole, dalla comprensione dei caratteri della crisi, da una discussione ampia al loro interno e tra le masse i cub devono far emergere la capacità di costruire un ampio movimento di lotta che sappia convolgere le forze politiche e portare il contributo degli studenti ad una soluzione della crisi che costringa il governo del nostro paese a divenire sempre più responsabile di fronte agli obiettivi delle masse e alle loro lotte.

La costruzione del movimento nel professionale femminile Montessori

Le studentesse che si diplomano come maestre d'asilo che applicheranno il metodo Montessori, parlano delle difficoltà di intervenire in una scuola tutta di donne

Non è facile la costruzione del movimento studentesco e la crescita politica in una «scuola ghetto», in una di quelle che in questo anno di lotta sono state tra le nuove protagoniste, che hanno dato vita al movimento dei professionali.

Ripercorriamo queste tappe con alcune compagne della Montessori di Roma.

Sono sette soltanto gli istituti statali che diplomano maestre d'asilo in tutt'Italia: la Montessori con le due sedi staccate di via Livenza 130 ragazze) di via Puglie (circa 200) è una di queste altre tre esistono nel Lazio.

La Montessori è una scuola di istruzione secondaria di secondo grado; tuttavia la struttura della scuola, lo sbocco professionale, la vita interna, le materie stesse la assimilano completamente agli istituti professionali di stato. La scuola si è affacciata alla lotta all'interno del movimento dei professionali.

Il metodo Montessori è vecchio ormai di quasi cinquant'anni; tuttavia ancora spaventa quelli che hanno il monopolio dell'istruzione per l'infanzia oggi in Italia, i preti e le monache, che vogliono tenerlo privato, repressivo, rigidamente confessionale. Spaventa anche i democristiani che proteggono e tollerano questa situazione di monopolio, come ad esempio la moglie dell'onorevole Aldo Moro, che per uno dei curiosi controsensi che regolano le nostre cose amministrative, è la presidentessa nazionale dell'Ente Montessori, da cui dipendono anche le scuole che diplomano maestre d'asilo montessoriane.

La scuola dura tre anni; le materie sono 22, l'orario giornaliero di 7 ore.

Un carico di studio quindi pesantissimo, una forte selezione; a questo si aggiunge il tironcinio e la forte spesa per i libri di testo e per i materiali didattici che sono fondamentali per l'apprendimento di questo metodo. Una studentessa del III anno spende circa 70.000 lire soltanto per i libri.

Una scuola tollerata, si diceva, perchè incide sul monopolio clericale dell'istruzione della prima infanzia.

Due anni fa il preside della Montessori di via Puglie occupò un piano dei locali dell'asilo montessoriano per farne la sua scuola, perchè nessuno era disposto a dargli i locali; oggi la scuola esiste, ma ancora mancano, le palestre e le studentesse sono obbligate a pagare di tasca loro il materiale necessario allo studio. Una ricerca di tipo più avanzato fu affidata negli ultimi due anni scolastici all'iniziativa di alcuni professori progressisti, passando letteralmente sulla testa delle studentesse, poi non tutto è tornato come prima; si è maturata una avanguardia studentesca che ha iniziato a valutare e criticare la propria scuola, a collegarsi con le altre, a partecipare a momenti unitari di lotta e di discussione tra le varie scuole.

«Un primo problema di fondo» dicono le compagne «è quello di essere una scuola solo di donne, che tende a plasmare una figura tradizionale di maestra-mamma di bambini». Mi ricordano che alcuni anni fa fu rifiutata una domanda di iscrizione solo perchè veniva da un ragazzo; la cosa si spiega anche riflettendo sui programmi e sulle materie. Grande spazio ha infatti ancora l'economia domestica; si insegnano alcuni assurdi lavori manuali che dovrebbero divertire e «formare» il bambino: fare scatolette di cartoncino (che deve essere acquistato dalle studentesse), giochini con fili intrecciati e così via. La prova finale dell'ultimo anno è la fattura di un bavaglino «montessoriano». Alcune insegnanti progressiste negli anni scorsi trasformarono il corso di economia domestica, scegliendo come programma la condizione della donna. L'insegnamento di questo tipo, calato dall'alto, trovava disponibili solo una minoranza della scuola, il resto magari ascoltava ma con il fotoromanzo aperto sulle ginocchia.

«Quest'anno non deleghiamo nulla a nessuno» dicono le compagne «molte di noi hanno partecipato alla manifestazione delle donne del 6 dicembre. C'era uno striscione che diceva «D'ora in poi decido io». Noi abbiamo deciso di rifiutare quelle che ci vogliono far diventare, delle maestre «ordinate, silenziose e modeste». Partiamo proprio in questi giorni con un consultorio autogestito da noi nella scuola dove qualunque studentessa può esporre liberamente i suoi problemi e cercare di risolverli con noi tutte. Lavoreremo sulle materie, anzi contro quelle materie ideologizzanti come economia domestica, metodo e religione. La nostra deve essere una scuola laica: Maria Montessori diceva che nel bambino bisogna sviluppare l'istinto religioso, ma non quello confessionale. Qui ci insegnano la religione cattolica anche perchè l'unico sbocco di lavoro che abbiamo è di essere sottopagate, a 40.000 lire al mese nelle scuole dei preti e delle monache, dove dobbiamo insegnare catechismo».

«Queste sono contraddizioni che tutte noi sentiamo, ma siamo noi che dobbiamo farle scoppiare, non gli insegnanti o i compagni esterni» «Abbiamo un collettivo studentesco», continua un'altra compagna, «che si sta sviluppando in consiglio dei delegati. Il nostro collettivo ha più forza da quando si sta sviluppando il consiglio dei delegati. Il nostro collettivo ha più forza da quando si è sviluppato il movimento dei professionali. Anche noi lottiamo per il IV e V anno aperto a tutti, lottiamo per l'edilizia, per la trasformazione delle materie, contro la scuola ghetto. Il nostro è un movimento nuovo, che forse fa degli sbagli per inesperienza; tuttavia si ha carica e voglia di lottare per una trasformazione radicale della scuola, contro la selezione partendo dalla nostra specifica condizione riconoscendoci nel generale movimento di lotta degli studenti»

P.S.

È uscita la rivista dei Circoli

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al teatro Cth in via Valassina 24 a Milano, continuano fino al 18 gennaio le repliche di «Lager».
«Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici», due tempi di Gianni Rossi. Orari: festivi ore 16 e ore 21, feriali ore 21.
Il teatro Cth cerca giovani attori - attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe».

MILANO
Il corso d'ascolto musicale organizzato dal Salone Pier Lombardo e dalla Siem, «E la musica...?», che finora ha avuto la sua sede in via Olmetto 5, con il 7 gennaio verrà trasferito presso la Casa della Cultura (via Borgogna, 3) mantenendo inalterati gli orari (tutti i mercoledì alle ore 21). Per informazioni rivolgersi al Salone Pier Lombardo, tel. 5465896.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti.

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

MILANO
Teatro Uomo via Gulli 9 ospita fino al 18 gennaio la Cooperativa Teatro Belli di Roma con «Una tranquilla dimora di campagna» di Witkewics, regista Antonio Salines. La commedia, scritta tra il 1921 e il 1925, è una parodia del teatro tradizionale e in particolare degli epigoni del teatro realistico allora in voga.
Ai compagni della Comune presentando la tessera, verrà effettuato lo sconto del 40% sul prezzo del biglietto, cioè 1.500 anzichè 2.500.

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» nel quadro del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà in sei temi: 1) Il pubblico; 2) L'attore; 3) La regia; 4) Drammaturgia; 5) Scenografia; 6) Drammatizzazione e animazione.
Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Celcov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelta a cui perverranno tutti i paretcipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparativi, materiali di studio, telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642).

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

Presentato dalla compagnia del Collettivo di Parma, sino a domenica 18 gennaio, è a Milano «La colpa è sempre del diavolo» di Dario Fo, regia di Bogdan Jerkovic. Le scene ed i costumi sono di Giancarlo Bignardi, mentre le musiche sono di Fiorenzo Carpi. Lo spettacolo si svolge presso la Palazzina Liberty, tutti i giorni alle ore 21. Domenica ore 16. L'incasso andrà alle fabbriche occupate della zona di Milano.

COMUNICATI DI CANALE 96
AVVISO:
ASSEMBLEA GENERALE DI CANALE 96
Domenica 18 gennaio 1976 alle ore 9,30 in via Vetere 3 assemblea generale di tutti i collaboratori di Canale 96.
Odg: Bilancio di 45 giorni di trasmissione - Trasferimento sede - Note di organizzazione interna - Relazione del comitato di redazione - Varie.

RADIO CANALE 96 CERCA COLLABORATORI
Radio canale 96 per ampliare il proprio organico cerca collaboratori nel campo giornalistico-informativo e in quello della programmazione musicale. Per contatti telefonare al n. 3271669 oppure presentarsi alla redazione di Radio canale 96 il lunedì ed il martedì dalle ore 18 alle ore 19,30 chiedendo di Riccardo.

A Annunci

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 gli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contrattd poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazzione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000.

Una compagna di Catanzaro cerca urgentemente un compagno con gruppo sanguigno Orh negativo per trasfusioni. Rivolgersi a Campiselli Franceschina reparto fisiopatologia, ospedale civile di Catanzaro.

Dall'edizione del 13.1.76 il Quotidiano dei Lavoratori sarà nelle edicole delle seguenti località:
- Martinengo, Antegnate, Ghisalba (Bg)
- San Salvatore Monferrato (Al)
- Pontenizza (Pv)
- Rovagante (Co), S,Antonino Ticino (Va)
- Gozzano (No)
- Soresina (Cr)
- Riccia (Cb)

Cerchiamo urgentemente due radio telefoni (Walkie Talkie) anche usati da comparre immeditamente. Telefonare alla C.C.S. 3271669 di Milano.

Vendo opere complete di Lenin (45 volumi della «Editori Riuniti») fortemente scontate. Rivolgersi a Carlo Di Giulio via Bari 54 Brindisi tel. 0831-21257

I grafici della redazione per poter continuare a lavorare al giornale hanno bisogno di trovare dei lavori grafici retribuiti (impaginazione, audiovisivi, grafica, pubblicità). A questo scopo fanno appello a quei lettori che possono fornire indicazioni utili, o meglio, direttamente lavoro. Telefonare al mattino alla redazione del QdI chiedendo di Tille e Saverio.

L Lettere

Con chi stanno i bancari?

Il compagno Marco Casolo scrive da Pordenone:

Ritengo estremamente interessante il lavoro dei compagni della «Società d'analisi» sulla collocazione di classe degli impiegati, che analizzando la nuova organizzazione del lavoro venutasi a creare con lo sviluppo del capitalismo in questi ultimi venti anni, le lotte dal '68 al '73, la crescita del «movimento» degli impiegati, il condizionamento ideologico e la questione del lavoro produttivo ed improduttivo, ha tracciato una base di partenza, sulla quale il dibattito deve generalizzarsi, cominciando ad esaminare specifiche realtà impiegatizie dell'industria, commercio, pubblico impiego e servizi.

L'importanza che il «movimento» degli impiegati riveste oggi nel contesto della lotta di classe e la sua relativa collocazione è evidente non solo per la sua consistenza numerica (quasi due milioni di lavoratori nel solo settore privatistico) ma soprattutto per i nuovi spazi d'intervento politico che sta creando.

La parcellizzazione del lavoro, la ripetitività, i ritmi e l'alienazione crescente rendono sempre più difficile, al giorno d'oggi, individuare una linea netta di demarcazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, nonostante che il padrone cerchi continuamente di evidenziarla, con l'intento di dividere gli operai dagli impiegati e di spaccare un fronte che tende ad essere sempre più unito e compatto nelle sue rivendicazioni verso una nuova e diversa organizzazione del lavoro.

Il contributo che vorrei dare, come militante sindacale, in questo dibattito riguarda la nuova realtà che sta nascendo tra i lavoratori del credito che stanno abbattendo tutte quelle false barriere ideologiche che li hanno separati dal resto della classe lavoratrice e, in particolare, da quella operaia.

C'è l'abitudine a considerare il lavoratore bancario come un privilegiato che riceve un trattamento economico superiore alla media in cambio di una prestazione di lavoro che molti credono professionalmente qualificata. Come mai, allora, questa categoria, che non ha grosse tradizioni di lotta, ha ottenuto in questi ultimi anni contratti di lavoro tali da essere considerata la più privilegiata del settore impiegatizio?

La risposta a questa domanda è abbastanza complessa, ma la si può trovare nella volontà del padrone pubblico e privato di mantenere un certo tipo di politica creditizia, che implichi uno sviluppo economico del paese che non corrisponde alle sue reali esigenze sociali. La contropartita del privilegio economico e, in senso lato, normativo che viene richiesto ai lavoratori del credito è una loro continua complicità alla politica di rapina che le banche da sempre attuano. E' palese che il sistema bancario è progressivamente coinvolto in un'operazione che non coincide con gli interessi e lo sviluppo dell'economia nazionale. Esso, infatti, assume come parametro esclusivo del proprio intervento la logica del profitto bancario, favorendo attività speculative a danno di quelle produttive. Ogni giorno i bancari assistono alle fughe di capitali (10.000 miliardi in questi ultimi due tre anni secondo la Banca d'Italia, 35.000 secondo fonti sindacali), assistono e facilitano le evasioni fiscali, il paternalismo delle direzioni e cercando d'intaccare l'organizzazione del lavoro, istituendo le carriere automatiche che limitano la discrezionalità delle banche nelle promozioni, e implicano il formarsi di una struttura orizzontale all'interno dei vari uffici.

Quindi si può dire che tra i bancari c'è stato un salto qualitativo con lo sviluppo di una coscienza di classe che si è fatta sentire specialmente nelle grandi città per il maggior costo della vita che fa del bancario un salariato alla stessa stregua degli altri lavoratori, per il maggior contatto con realtà operaie ed impiegatizie molto avanzate, e nelle grosse banche per l'esistenza di una forte parcellizzazione del lavoro che si ricollega con l'aumento dell'automazione e che si concretizza nella ripetitività delle mansioni, l'alienazione, le malattie professionali, ecc.

Questo modo di lavorare che assomiglia sempre più alla catena di montaggio fa crescere tra i bancari la coscienza di essere parte integrante della classe lavoratrice e che come tale è costretta a subire lo stesso grado di sfruttamento. In questa ottica ci si rende conto che le contraddizioni e i problemi che s'incontrano potranno essere risolti solo con l'unità d'azione di tutti i lavoratori per una diversa organizzazione del lavoro e per una società dove il potere sia nelle mani dei lavoratori.

Abbonamento-omaggio per il liceo «Amedeo di Savoia»

Il Professor Corrado Izzo, preside del liceo-ginnasio statale «Amedeo di Savoia» di Tivoli (Roma) ci scrive:
«I rappresentanti in seno al Consiglio d'Istituto degli studenti di questo liceo vi rivolgono, a mio mezzo, la preghiera di inviar loro, in cortese abbonamento-omaggio, se vi sembra possibile, una copia del vostro quotidiano. Mi unisco alla preghiera con i più vivi ringraziamenti e saluti».

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Il seminario per la provincia di Milano sull'esperienza rivoluzionaria in occidente e il partito, già indetto per il 10, 11 gennaio è rinviato alla prima settimana di febbraio. La data esatta sarà comunicata prossimamente.

ROMA: COORDINAMENTO UMANISTICHE
Il 17 e il 18 gennaio si terrà il coordinamento umanistiche a Roma; ora e luogo saranno comunicati in seguito.
I lavori avranno inizio sabato mattina alle ore 10 congiuntamente a lettere, giurisprudenza e scienze politiche allo scopo di dare a tutti i compagni almeno la linea generale dell'indirizzo anche alla facoltà diversa dalla propria.
Nel pomeriggio e nella mattinata di domenica il dibattito continuerà articolato per facoltà secondo il lavoro che ogni coordinamento si è già dato.
Si ricordi ai compagni di portare tutto il materiale elaborato

MILANO: ATTIVO SEZIONE PORTA ROMANA
Mercoledì 14 gennaio alle ore 21 in viale Umbria 18 si terrà l'attivo della sezione Porta Romana a Milano su: «crisi di governo e situazione politica». L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

MILANO
Giovedì 15 gennaio alle ore 18 in via Vetere 3 riunione di tutti i compagni che insegnano di Ao e simpatizzanti per discutere il contratto scuola.

Lunedì alle ore 20.30 a Sesto S. Giovanni in via Toneli 16 attivo aperto ai simpatizzanti su «Crisi di governo e nostri compiti».

MILANO: COORDINAMENTO REGIONALE TESSILI
Sabato 31 in via Vetere 3 a Milano è convocato il coordinamento regionale tessili alle ore 15

REGIONE LOMBARDIA. COORDINAMENTO INTERVENTO PAESI
Venerdì 16/1, alle ore 19, in via Vetere 3 si riunisce il coordinamento regioaale paesi. Devono partecipare i responsabili dell'intervento delle federazioni.
Odg: 1) Il lavoro tra i giovani nei paesi. Risultati dell'inchiesta. 2) Programma di lavoro del coordinamento.

MILANO ATTIVO SEZIONE SAN SIRO
Oggi 14 gennaio alle ore 21 in viale Umbria 18, si terrà l'attivo della sezione Porta Romana a Milano, su «crisi di governo e situazione politica». L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

PUGLIE: ATTIVI
Sono convocati attivi dell'o.c. Ao aperti a tutti i compagni interessati sullo stato e i compiti dell'organizzazione rispetto all'attuale fase politica. Le relazioni saranno basate sul dibattito della conferenza nazionale di organizzazione.
Gli attivi sono convocati nel seguente modo:
TARANTO: Per Taranto e provincia giovedì alle 15, alle ore 16,30 nella sede del «Circolo Iskra» in via Icco 24.

LUCCA RIUNIONE TESSILI E CALZATURIERI:
Venerdì 16 gennaio alle ore 21 presso la sede di Ao in via Filungo 143 a Lucca, è convocata una riunione di tessili e calzaturieri.
Odg: vertenza di zona a Segromigno, iniziativa sull'occupazione, direttivo Fulta del 19.

BOLOGNA ATTIVO
Nella sede di Ao di Bologna, giovedì 15 alle ore 20,30 assemblea della sezione di Bologna.
Odg: lotte contrattuali e centralità operaia.

BOLOGNA
Attivo regionale donne per le compagne dell'organizzazione il 18 gennaio in via S. Carlo 42, ore 9.
Odg: Bollettino n- 5; legge regionale sui consultori.

ANCONA CONFERENZA
Sabato 17 alle ore 17 nella sede di Ao in via Fazioli 3 ad Ancona si terrà la conferenza su «crisi di governo».

ANCONA ATTIVO
Giovedì alle 17 nella sede di Ao ad Ancona, si terrà l'attivo sulla conferenza di Organizzazione.

ANCONA COMMISSIONE REGIONALE DONNE
Giovedì alle ore 21 nella sede di Ao ad Acona si terrà la Commissione Regionale Donne.

PORDENONE ATTIVO
Domenica 18 gennaio alle ore 9 nella sede di Via Zara a Pordenone nel quartiere Torre, ativo della sezione aperta ai simpatizzanti sulla conferenza di organizzazione.

FOGGIA ATTIVO
Lunedì 19 alle ore 17 nella sede di Ao in via Pagano 12, attivo della sezione su «campagna per l'aborto e consultori».

MILANO
Tutti i militanti e i candidati di Ao di Milano e provincia che partono a **gennaio** per il servizio militare sono tenuti a presentarsi in sede (via Vetere 3) dalle ore 15 alle ore 19 di lunedì 12 gennaio.

MILANO - COMMISSIONE GIUSTIZIA E ISTITUZIONI
La Commissione Giustizia e Istituzioni di Avanguardia Operaia si riunirà sabato 17, alle 15 in via Bonghi 4. All'ordine del giorno i compiti e le definizione dell'intervento della commissione. Sono invitati alla riunione tutti gli operatori del diritto interessati. Per informazioni telefonare in redazione, dalle 14 alle 17, e chiedere di Franco Vernice.

MILANO
Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni che insegnano di Ao e simpatizzanti, per discutere il contratto scuola.

TESSERAMENTO ALL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA AVANGUARDIA OPERAIA 1976

L'impegno preso dalla Conferenza Nazionale sul tesseramento 1976 dovrà vedere impegnata tutta l'organizzazione da subito.

Le iniziative che sul piano delle sezioni provinciali dovranno essere prese sono le seguenti:

Tesseramento dei militanti e candidati: dovrà essere ultimato per la fine del mese di febbraio.. La tessera per i militanti e candidati è unica. La specificazione di militante o candidato è contenuta su ogni tessera. Il prezzo della tessera sarà fissato con criterio politico e comunque non dovrà essere inferiore alle 2.000 £.

Tesseramento dei simpatizzanti

Il tesseramento dei simpatizzanti dovrà vedere i compagni impegnati al pari di una importante iniziativa politica.

Verrà stampato un manifesto nazionale sul tesseramento.

Ogni sezione dovrà promuovere entro tempi utili delle assemblee pubbliche o altre iniziative simili che vedano comunque al centro l'analisi della situazione politica, la fase di lotta che stiamo attraversando, i compiti che ne derivano e il ruolo dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. Il centro dell'organizzazione potrà fornire se anticipatamente concordati gli oratori. Le tessere saranno distribuite alla riunione del Comitato centrale del 24-25 gennaio.

Sezione nazionale d'organizzazione

V Attività varie

MEDICINA DEMOCRATICA, MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE
A seguito delle decisioni prese e delle indicazioni emerse dal precon-vegno nazionale del 20/12/75, il Comitato Promotore di «Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute», INVITA tutti gli organismi di massa direttamente e indirettamente interessati alla costruzione di tale movimento (consigli di fabbrica, consigli dei delegati di Ospedale, collettivi femministi, comitati di quartiere, gruppi e collettivi di lavoro sulla salute, movimento unitario degli studenti, operatori sanitari democratici, ecc.) a dibattere, proporre iniziative di lotta sulla base di esperienze concrete e a farsi promotori in prima persona al proposito, in vista del convegno nazionale costitutivo del 6 marzo 1976. Vengono proposti alla discussione i seguenti temi:

1) condizione femminile, aborto e consultori.
2) formazione e preparazione di tutto il personale sanitario e socio-sanitario.
3) esperienze di autogestione della salute e socializzazione del sapere medico.
3) nocività della fabbrica e nel territorio in rapporto all'organizzazione capitalistica del lavoro.
5) servizi socio-sanitari di base: prevenzione e rapporti con gli enti locali.
6) assistenza (handicappati, anziani, invalidi, emarginati in genere): esperienze e prospettive di superamento mediante integrazione sociale e di lotta agli enti assistenziali pubblici e privati.
7) l'istituzione sanitaria (ospedali, cronicari, ecc.): condizioni di lavoro, apertura al territorio, controllo democratico.
8) il ruolo del medico, dell'infermiere, ecc. per la difesa dei diritti del malato.
9) la lotta all'ordine dei medici e alla libera professione.
10) il problema delle mutue e del monopolio farmaceutico.
«Medicina Democratica» ritiene comunque condizione di adesione l'accordo e l'impegno sui seguenti punti:
1) rifiuto di qualsiasi ruolo di repressione e controllo sociale da parte della medicina e dei suoi operatori (vedi mozione sull'aborto votata il 30.XI.75)
2) non delega della salute e affermazione del primato della soggettività operaia.
3) controllo operaio e popolare sulle istituzioni sanitarie.
4) adempienza del tempo pieno immediatamente nell'esercizio del lavoro ospedaliero e prospettivamente nello svolgimento delle altre attività sanitarie.

Si chiede altresì di far avere al Comitato promotore, presso l'istituto di Biometria in via Venezian 1 a Milano, tutte le adesioni e gli indirizzi dei compagni da ritenere riferimento per i gruppi locali.
Il Comitato Promotore di Medicina Democratica Movimento di lotta per la Salute

ROMA
Mercoledì 14 gennaio alle ore 21 in via Orero 71 riunione del Circolo La Comune di Roma.
ODG. prospettive del lavoro culturale a Roma.

UNIONE INQUILINI SEGRETERIA NAZIONALE
Dalle ore 10 di sabato 17-1 fino a domenica mattina si riunisce a Milano, in via Adige 15 la segreteria nazionale. Devono partecipare i responsabili dell'Unione Inquilini e dei nuclei promotori delle varie città, possibilmente con compagni proletari.
È aperta a tutte le situazioni che intendono portare avanti questa proposta politica e organizzativa.
Odg: 1] La lotta per la casa nelle lotte contrattuali. L'unità con gli edili.
2] Il programma di lotta per il 1976:
- la lotta per la requisizione
- la lotta per l'equo canone nel privato
- la lotta àer l'affitto proletario nel pubblico
- la battaglia sul regime dei vincoli e per la 167
3] Tesseramento 1976. Il giornale. Il nuovo opuscolo.
4] La costituzione dell'U.I. nelle varie città: Congressi provinciali e Congresso Nazionale.

MILANO: COMMISSIONE CULTURA DEL CIRCOLO LA COMUNE
Giovedì alle ore 21 nella nuova sede di via Festa del Perdono 6 a Milano, riunione della commissione cultura con i responsabili dei seguenti interventi: giovani, centri sociali, decentramento culturale. È tassativa la presenza di un compagno per ogni situazione.

TORINO COORDINAMENTO GRUPPO FIAT
Giovedì 15 ore 21 in via Trofarello 17, Coordinamento Gruppo Fiat:
Odg: situazione di massa e partenza dei contratti, ristrutturazione.

TORINO. Giovedì 15 ore 21 in via Santorre di Santarosa, commissione organizzativa provinciale, devono partecipare tutti i responsabili organizzativi di sezione.

COORDINAMENTO MILANESE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi 14 gennaio alle ore 21, al Pensionato Bocconi, V. Bocconi 12, il Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola affronta le seguenti questioni:
1] andamento delle consultazioni d'istituto sul contratto e sulle forme di lotta a gennaio; attivi e consigli dei delegati di zona; elezione dei delegati di contratto;
2] organizzazione del Coordinamento interregionale milanese del 18 gennaio nel quadro dell'iniziativa nazionale [tre coordinamenti a Milano, Firenze, Napoli, indetti dal Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola].

MILANO ASSEMBLEA
Giovedì 15 gennaio, alle ore 16,30, si svolge in via Stoppani 1 [sede del Sinascel] l'assemblea sul concorso magistrale, indetta dalla Ful milanese, per discutere l'organizzazione dei corsi di formazione e la risposta alle massicce esclusioni operate attraverso la selezione nella prova scritta.

RIUNIONE CIRCOLO LA COMUNE
Oggi 14 gennaio alle ore 21 in via Orero 71 riunione del Circolo La comune di Roma.
Odg: prospettive di lavoro culturale a Roma.

MILANO ATTIVO PROVINCIALE DEI CUB
Giovedì 15 ore 20,30, in via Vetere 3 a Milano, attivo provinciale di tutti i Cub. L'ordine del giorno prevede la discussione sulla crisi di governo e la situazione politica, il rilancio della lotta per i contratti e l'occupazione, il ruolo dei Cub nella fase politica e sindacale.
È necessario il massimo impegno nelle fabbriche che a propagandare l'iniziativa.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione per la campagna dei 35 milioni:

dalle sezioni	**1.427.000**
dai conti correnti postali	**994.010**
Totale complessivo	**2.421.010**

CRONACHE REGIONALI

LOMBARDIA

Nel processo agli otto compagni, smontata la versione poliziesca

I testimoni ascoltati ieri hanno detto che fu la polizia ad aggredire i dimostranti - Contestati anche i risultati delle perquisizioni - Gli agenti hanno picchiato diversi ragazzi

L'udienza di ieri del processo contro gli otto lavoratori antifascisti che si celebra davanti alla IV sezione del tribunale milanese, è stata dedicata all'interrogatorio dei testi citati dalla difesa.

La versione fornita da questi è diametralmente opposta a quella presentata in aula dagli agenti della squadra antiaggressioni. Gli agenti, e non i compagni, sono stati presentati come aggressori. Una ragazza, per esempio, Maria Carla Schiavi che il pomeriggio del 20 dicembre si era recata in concentramento in piazza Selinunte, ha ricostruito in questo modo i fatti: una colonna di pantere della polizia è entrata nella piazza da viale Arteusa, procedendo per un tratta ad andatura moderata per poi compiere una violenta accelerata. Completato il giro della piazza le pantere si sono arrestate sulla carreggiata opposta di viale Arteusa e gli agenti *«sono balzati fuori dalle macchine urlando frasi incomprensibili e sparando»* ha detto. I poliziotti si sono quindi lanciati contro i compagni che stazionavano nei pressi del mercato comunale e che alla loro vista hanno tentato di allontanarsi. La ragazza ha precisato: *«Gli agenti si sono rivolti a due giovani che erano vicino a me. Uno ha cominciato a colpirne uno con l'arma che impugnava; l'altro agente, con altri colleghi ha accerchiato la seconda persona e l'ha picchiata con le armi»*.

«A quel punto -ha proseguito la ragazza- *ho visto un ragazzo e una ragazza che entravano in una porta del mercato»*. La Schiavi ha quindi detto di aver infilato la stessa porta, in compagnia di un'altra ragazza, Maria Tomatis e di essersi trovata in uno stanzino. Nel frattempo ha detto di aver visto che i due giovani fermati venivano perquisiti. Il presidente le ha chiesto se era in grado di riconoscere questi due ragazzi e la Schiavi ha indicato tra gli imputati, Fabrizio Ruzzante e Antonelli.

Il presidente le ha chiesto ancora di precisare quale comportamento tenessero i compagni all'arrivo dell'autocolonna della polizia. La Schiavi ha precisato che i giovani scappavano in diverse direzioni e ha escluso che qualcuno si sia lanciato contro la polizia.

«I due ragazzi che ha visto picchiare e poi perquisire, in precedenza cosa facevano?» ha insistito il presidente. *«Stavano correndo e ho visto gli agenti inseguirli»*, è stata la risposta.

La Schiavi ha ripreso a raccontare i fatti: *«Nello stanzino del mercato è entrato un agente urlando di tirare fuori quello che avevamo in tasca. Il ragazzo si è messo le mani in tasca; è entrato un secondo agente con un'aria molto più minacciosa del primo e che era armato di fucile. I due si sono rivolti al ragazzo e lo hanno coperto di insulti: 'Brutto stronzo! Bstardo'. Il secondo ha urlato: 'Bastardi! È stata proprio gente come voi ad uciderlo'.*

Io ho chiesto all'agente di che stesse parlando -ha proseguito la Schiavi- *e non ho avuto risposta perchè tutti e due gli agenti hanno picchiato quel ragazzo che era lì con noi. Poi lo hanno perquisito dalla testa ai piedi e poi, sempre insultandolo lo hanno spinto fuori».*

«Hanno trovato qulcosa» ha chiesto il presidente Marcucci. *«Non hanno trovato proprio niente»*. La teste ha quindi riconosciuto in Diego Ruzzante il ragazzo perquisito senza successo.

L'interrogatorio è proseguito e la ragazza ha raccontato che, uscita dallo stanzino, ha visto picchiare anche altri ragazzi mentre un agente col fucile in pugno minacciava di sparare addosso alla folla che si era raccolta attorno alle pantere. La Schiavi ha quindi escluso che l'arrivo delle pantere fosse stato accolto da un lancio di oggetti come avevano asserito gli agenti venuti a deporre.

La stessa versione, sostanzialmente, è stata portata dalla ragazza che era in compagnia della Schiavi interrogata successivamente.

COS'È DP IN LOMBARDIA (2)

Cassano D'Adda: lotta per la giunta di sinistra

La nostra inchiesta su Democrazia Proletaria in Lombardia prosegue con un colloquio con il compagno Ripamonti Natale, consigliere comunale di Cassano D'Adda. Anche qui come a Sondrio Democrazia Proletaria è all'opposizione in consiglio, anche se numericamente era possibile una giunta di sinistra, questo non è stato fatto e di fatto l'esecutivo cittadino è composto da Dc e Psi.

Alle recenti elezioni il Pci ha conquistato 10 seggi, il Psi 4, Dp 1, la Dc 13, il Psdi 2. La percentuale di voti a Dp è stata del 2,99%. Nelle riunioni per la formazione della giunta che si è insediata a settembre, solamente Democrazia Proletaria ha portato avanti una posizione politica chiara che puntava alla formazione di una giunta di sinistra, appello che non è stato raccolto da Pci e Psi.

Questo atteggiamento è determinato dal fatto che il Pci ha soprattutto puntato alla formazione di una «giunta aperta», mentre il Psi ha perso molti iscritti e credibilità nel paese e si trova in crisi.

«La lista di Democrazia Proletaria era formata dalla sezione locale di Ao, dal collettivo femminile e dal collettivo popolare, è una lista che qui come in altri posti ha condotto - ci dice il compagno Ripamonti - *la sua campagna elettorale con le lotte».*

Le lotte condotte sono state soprattutto quelle dell'autoriduzione delle bollette della luce, la lotta sui trasporti per la linea urbana contro l'aumento del prezzo del biglietto (che è stata vincente) anche se sugli obiettivi più in generale che la lotta si poneva è stata raggiunta ben poca cosa. Un'altra lotta condotta in modo massiccio nel paese è stata l'autoriduzione della Sip, mentre per i servizi sociali è stato soprattutto il collettivo femminile a farsene carico e la lotta sta continuando per definire come debba essere la gestione dell'asilo.

«La situazione del paese è rappresentata da un gran numero di lavoratori pendolari che vanno a Milano e nei paesi vicini. La situazione del centro storico della città è poi insostenibile, vi sono infatti molte case prive letteralmente di servizi igienici se vi sono questi sono situati sulla ringhiera. Più in generale il problema casa è veramente grave perchè tutti i palazzi costruiti sono di immobiliari private che fanno pagare anche nel nostro paese, che pur dista 30 chilometri da Milano e si trova abbastanza sperduto, degli affitti «milanesi». Il panorama abitativo poi si conclude con la questione delle vecchie cascine anch'esse antiigieniche».

Una situazione estremamente difficile come si vede per quanto riguarda il problema della casa, ma anche sugli altri problemi la faccenda è sempre complicata, come per quello della sanità e della sicurezza sul lavoro legato soprattutto alle fabbriche piccole o piccolissime.

«Il mio ruolo all'interno del consiglio comunale è stato all'inizio abbastanza difficile anche perchè si ha a che fare con un modo di fare politica al di fuori degli schemi tradizionali soliti ai quali ero abituato, ora va meglio anche perchè i rapporti tra la mia presenza all'interno del consiglio e il movimento di lotta sono migliorati dopo che all'inizio vi era un parziale scollamento. Oltretutto la nostra presenza ora è in tutte le commissioni consiliari alle quali non partecipo solamente io, ma anche i compagni del movimento». Il Comune di Cassano come gli altri comuni sta approntando ora il bilancio, che è forse il punto più qualificante per un'amministrazione comunale, una grossa battaglia sarà condotta da Democrazia Proletaria sulla questione decentramento, in quanto da parte di Dp si intende proporre di arrivare al più presto a dividere il territorio cittadino in quartieri omogenei.

«Un altro punto importante per la lista di Democrazia Proletaria è stata durante la campagna elettorale la mobilitazione antifascista, ed è stato impedito al Msi di fare un comizio».

Veniamo ora ad affrontare con il compagno Ripamonti i problemi dei rapporti con gli altri partiti della sinistra tradizionale.

«Prima delle elezioni, quando non eravamo ancora in consiglio comunale il Pci ci denigrava frequentemente, ora, come è successo un pò da tutte le parti invece è costretto a tener conto della nostra presenza e a consultarsi con noi su tutti i problemi che vengono discussi in Comune. Inoltre abbiamo scoperto che molti compagni di base del Pci specialmente quelli più anziani, sono sensibili alle tematiche politiche che noi portiamo avanti».

Siamo arrivati al momento di indicare su quali prospettive si muoverà maggiormente in questi mesi l'iniziativa politica di Democrazia Proletaria a Cassano d'Adda.

«Il nostro obiettivo principale è la battaglia contro questa giunta che va totalmente in senso opposto alle indicazioni, che a Cassano come nel resto d'Italia, il voto del 15 giugno ha dato e cioè l'alternativa di sinistra. Ci batteremo pertanto perchè questa giunta cada e fra i partiti della sinistra venga fatto un accordo per la formazione di una giunta che sia reale espressione degli interessi popolari».

«Il decentramento sarà poi un altro grosso cavallo di battaglia, soprattutto perchè a fianco della formazione dei quartieri dovrà essere fatto un discorso chiaro sui poteri da dare ai nuovi organismi che sorgeranno. L'ente locale dovrà inoltre schierarsi decisamente a fianco dei lavoratori delle fabbriche in lotta siano esse in cassa integrazione che occupate. Sul problema dell'occupazione si è svolto proprio sabato scorso un consigllio comunale dei lavoratori delle fabbriche della zona per concretizzare un intervento del Comune che li esenti dal pagamento delle tariffe pubbliche».

MARCHE

La mafia dc all'ospedale di Ancona

Tempo fa nel reparto neurologico dell'ospedale Irca d'Ancona è deceduto un ragazzo di 17 anni - sembra - per mancata assistenza da parte del primario, dottor Caraffa, e conseguentemente i parenti denunciarono il fatto alla magistratura. Nello stesso periodo un paziente, Osmani, degente nello stesso reparto, sembra, che abbia denunciato per imperizia lo stesso primario per un errata diagnosi. Tutto ciò è stato messo a tacere. È significativo della prepotenza di alcuni primari e del direttore dell'ente e della logica clientelare e democristiana che li muove, la sospensione illegale del dottor Richi, motivata solo dal fatto di aver dato ragione ai pazienti, denunciando la situzione strutturale all'interno dell'ospedale. È chiaro che la presenza di un medico non contaminato dalla logica di potere nè legato al carrozzone degli intrallazzi, costituisce una spada di Damocle al carrozzone degli intrallazzi, costituisce una spada di Damocle sulla testa dei responsabili di questa situazione. Oggi, che il nosocomio passa, per legge, al controllo regionale, cosa si aspetta ad aprire un'inchiesta sull'operato dell'Irca, sui suoi finanziamenti occulti, dato che i suoi bilanci amministrativi non risultano da nessuna parte? Che cosa si aspetta a ristrutturare questo ente dove le assunzioni fino ad oggi sono state fatte con la logica clientelare, prescindendo dalla qualificazione del personale? È chiaro che un ospedale amministrato all'insegna del malcostume democristiano, dietro una vernice di efficientismo, opera nella sostanza a scopo speculativo e clientelare. Noi non vogliamo fare nè un discorso di critica generica nè una semplice denuncia scandalistica, ma chiediamo con forza che sia le forze politiche di sinistra e le organizzazioni sindacali di categoria impegnino la Regione come organismo di controllo, ad aprire un'inchiesta sulla gestione politica ed amministrativa dell'Irca, sia che la magistratura appuri con precisione le responsabilità penali di chi ha trasformato questo ospedale in un proprio feudo dove, sulla pelle dei malati, i criteri sanitari cedono il passo ai fini speculativi.

R. R.

LAZIO

Truffe di miliardi della Dc a Frosinone

Con il sistema delle aste truccate i boss della Dc e dello Iacp si assicuravano gli appalti

Un giro di miliardi e miliardi basato sul sistema delle aste truccate e della speculazione edilizia è stato scoperto a Frosinone dal sostituto Procuratore della Repubblica Mancini. Una folta schiera di personaggi caratteristici del sottogoverno e della mafia democristiana della zona della Ciociaria organizzava aste truccate e gare di appalto per lavori edilizi che stranamente finivano assegnate sempre alla medesima ditta.

Con il solito sistema delle bustarelle e prebende regalate alle diverse imprese edili che partecipavano alle aste si faceva in modo di eliminare tutti i «concorrenti scomodi» oppure si coinvolgevano le stesse imprese a farsi agenti attivi di tutto il grosso giro speculativo che era presente dietro le gare di appalto.

Diversi notabili democristiani sono stati messi agli arresti, e tra questi anche il presidente dello Iacp, Michele Santopadre, ex-segretario provinciale della Dc, e l'ing. Nicola Vannucci della commissione Iacp preposta alla assegnazione delle gare appaltate e delle aste. Simili personaggi avrebbero condotto in porto già numerose operazioni di questo tipo in combutta con un clan di mafiosi italo-canadesi legati ad un certo Paolo Cuntrera attualemnte residente in Venezuela. Sono state emesse poi diverse comunicazioni giudiziarie nei confronti di altri boss della politica locale.

Nella regione Lazio abbiamo così un'ennesima e schiacciante prova di come opera la Dc e del suo sottofondo politico basato prevalentemente sulle truffe, sulle speculazioni e sui rapporti fittissimi anche con la mafia. Dopo la crisi del Consiglio regionale aperta dai socialisti e ratificata ieri dalla giunta stessa c'è da domandarsi ancora una volta come sia possibile per il Pci continuare a sostenere la possibiltà di maggioranze con i democristiani. E' chiaro e lo dimostrano trent'anni di potere democristiano in tutto il Lazio che qualche arresto ed alcune denuncie non serviranno a liquidare definitivamente i vizi della poltica dello scudo crociato. Per liquidarlo con i fatti bisognerebbe cominciare a cacciare la Dc dal potere in primo luogo dalla regione.

Manifestano al Campidoglio le occupati del Tiburtino

Roma, 13

Anche oggi, come fanno abitualmente circa una volta al mese, hanno manifestato al Campidoglio circa 300 donne proletarie che da 17 mesi occupano degli alloggi a Tiburtino III.

Il traffico a piazza Venezia è rimasto bloccato a lungo dalla delegazione che rappresentava le 246 famiglie occupanti. La delegazione ha cercato inutilmente come l'altra volta, di farsi ricoverare dalla persona adatta al Campidoglio che non si è fatta trovare.

Le 246 famiglie da 17 mesi occupano degli alloggi in via di demolizione e su quel suolo infatti la Gescal deve costruire delle case dello Iacp. La lotta degli occupanti è più dura in questo ultimo periodo: alcune case che erano state occupate sono state demolite, alle altre, che le famiglie difendono dalla demolizione di questa lotta è spontanea e autonoma e nasce dal bisogno estremo di casa a Tiburtina III come in tutte le borgate e i quartieri della capitale. Gli occupanti infatti vengono dalla stessa borgata del Tiburtino III.

La loro occupazione è stata tollerata per 17 mesi, anche se loro, come si diceva, periodicamente si sono recati al Campidoglio per ottenere a tutti gli effetti la casa di cui hanno diritto.

Ora, con il progetto della Gescal di costruzione di alloggi Iacp, la minaccia dello sgombero si fa concreta.

Certo inoltre che i nuovi alloggi, anche quando saranno costruiti non andranno alle famiglie che ora ocupano.

«Le delegazioni», ci hanno detto le donne di Tiburtino III, «proprio per questo si faranno più frequenti e non termineranno finchè alle 246 famiglie che per 17 mesi hanno avuto il coraggio e la costanza di occupare non saranno assegnate quelle abitazioni che loro spettano.

Per il rilancio delle lotte operaie a Gaeta

Assemblea operaia per la difesa dell'occupazione con la partecipazione di Cdf, edili, disoccupati, braccianti - I principali interventi

Dopo la conclusione, solo in parte positiva, della vertenza, con il definitivo accantonamento di ogni ipotesi di licenziamento, il Cdf della Pozzi-Ginori di Gaeta si è fatto promotore di un'importante iniziativa per definire una strategia per la difesa dell'occupazione nella zona. Sabato 10, è stata convocata, presso le scuole elementari di Gaeta, un'assemblea operaia con la partecipazione dei delegati, dei Cdf, degli edili, dei disoccupati, dei braccianti e della segreteria confederale unitaria del Cuz. Il dibattito ampio e ricco di spunti propositivi ha avuto anche toni accesi. Dai problemi dell'occupazione, come era logico, la discussione si è focalizzata sul funzionamento del Cuz togliendo gli ostacoli principali all'unità delle categorie sul territorio nella lotta per l'occupazione ed esprimendo, insieme, l'esigenza diffusa nella base operaia di raggiungere un reale collegamento delle lotte, della critica, anche dura alla pratica verticistica della cinghia di trasmissione che fino ad oggi ha caratterizzato questo organismo. È stata una scelta profondamente giusta, perchè, proprio il Cuz venendo meno al compito principale di unificare gli obiettivi parziali dei singoli settori del movimento, si è rivelato strumento di sovrapposizione di analisi e di obiettivi slegati dalle lotte, ma al contrario nati all'insegna delle compatibilità con i contenuti e i metodi amministrativi della Dc in questa zona.

L'introduzione, tenuta da un delegato del Cdf Ginori, dopo aver illustrato l'accordo raggiunto il giorno precedente con la direzione del gruppo (turni di cassa integrazione bimestrali per 100 operai fino a luglio e poi ripresa del lavoro con tutto l'organico da agosto in poi), ha poi accennato con toni critici al funzionamento verticistico del Cuz. Visibilmente innervosito è intervenuto il rappresentante della Cisl della segreteria, tentando di rivalutarne l'operato e facendo riferimento a sconosciuti programmi di rilancio delle vertenze di zona con un'eventuale sciopero generale nel sud-pontino.

Hanno però fatto seguito gli accenni critici, ma anche propositivi di delegati della Ginori che con chiarezza hanno espresso l'esigenza di rompere l'isolamento e la divisione del proletariato sul territorio inserendo le singole situazioni di lotta in un fronte più ampio ed omogeneo. Superare la crisi del movimento sindacale venuto dai vertici, rilanciare le lotte attraverso il dibattito e l'unità della base su obiettivi concreti, sono stati i temi centrali di questi interventi che hanno indicato nella costruzione di organismi più dinamici (come il coordinamento dei Cdf) una fase intermedia, necessaria per raggiungere l'obiettivo di rivitalizzare il Cuz. In questo modo si faceva notare che si possono risolvere da subito il problema del collegamento tra le fabbriche, le fabbriche del territorio e sconfiggere con l'iniziativa di massa le presenze fasciste e corporative ancora presenti nell'area del sud-pontino.

Breve, ma incisivo, l'intervento di Luigi del comitato disoccupati, che ha messo in evidenza come l'immobilismo e il verticismo siano l'espressione e la causa al tempo stesso della disgregazione del movimento di lotta, indicando nell'unità dal basso del coordinamento dei Cdf aperto ai disoccupati un primo obiettivo di unificazione e di organizzazione della classe operaia. Molti positivi per analisi e proposte i contributi di due delegati del Cdf Cavel primo ha lanciato la proposta di un bollettino gestito dai Cdf e di assemblee operaie mensili, che garantiscano la formazione l'unificazione degli obiettivi di lotta e, al tempo stesso l'indicazione dei contenuti che devono informare la direzione del Cuz.

Il secondo delegato ha accennato alla crisi politica dando un giudizio totalmente negativo del governo Moro e del piano a medio temine con riferimenti critici all'operato dei vertici sindacali.

Dopo la serie di interventi unitari su posizioni di classe, ha preso la parola il rappresentante della Cgil ferrovieri, e, respingendo le critiche, ha ribadito astrattamente le posizioni del consiglio e la validità della linea sindacale. Ambiguo il contributo del rappresentante della segreteria della Cdl di Gaeta: dopo una corretta analisi dello stato del movimento ha proposto la costituzione di gruppi di studio, che elaborino un programma alternativo, senza spiegare come questi strumenti si leghino al movimento ed alle lotte senza collegare la proposta all'attuale gestione verticistica del Cuz, sul quale si è espresso in termini vaghi e diplomatici.

Una posizione, dunque, che si collega al di sopra delle parti senza esprimere una direzione definita all'interno del confronto-scontro fra base e vertice.

Prima Tiberi degli edili (molto bello il suo intervento) ha messo in evidenza gli effetti deleteri del verticismo in termini di isolamento delle categorie più deboli, quindi, Salvatore del Cdf D'Agostino ha ribadito con forza l'obiettivo di costruire il Cuz dal basso, inserendo nella segreteria delegati operai combattivi, e l'esigenza di passare a forme di lotta e di unità più incisive sui problemi della condizione operaia sul territorio, in particolare oggi il problema della casa e dell'uso che la Dc fa della 167. Un rappresentante del comitato disoccupati ha concluso gl'interventi di «sinistra» individuando nella spartizione di potere fra le tre confederazioni l'effetto paralizzante dei vertici politici-partitici le cause più gravi dell'immobilismo del Cuz.

Le conclusioni, tirate da un operaio della Ginori hanno ribadito la necessità di continuare il dibattito con altre iniziative del genere coinvolgendo il maggior numero di delegati e operai di base.

Il dibattito è stato positivo perchè ha permesso di fare emergere la grande volontà dei delegati operai di dare battaglia per ottenere la completa saldatura del movimento sui problemi centrali della lotta di classe e della democrazia in Italia.

È dunque un contributo importante che può spingere a superare l'attuale disgregazione e a recuperare una direzione generale di lotta, da sempre assente. Le proposte ci sono e vengono dalle esperienze amare, in cui il vertice del sindacato ha costretto il movimento e i delegati: 1) il coordinamento dei Cdf che comprenda delegati dei disoccupati; 2) il bollettino gestito dai Cdf come strumento di informazione e formazione degli obiettivi di lotta; 3) la prospettiva di riformare il Cuz sulla base di elezioni dal basso e della reale espressione da parte dei singoli delegati degli interessi di classe; 4) il controllo costante, tramite assemblee periodiche, della base sull'operato dei vertici con possibilità di revoca immediata dei delegati e dei funzionari che non esprimono le indicazioni del movimento. Su questi temi oggi si gioca la possibilità di costruire un più alto livello di unità di movimento e nel sindacato e di rispondere con la lotta generale ai tentativi padronali di smobilitare le fabbriche e all'incontrastato sviluppo antioperaio e antipopolare della speculazione e della rendita diretta alla Dc.

PIEMONTE

Assegnati i primi alloggi requisiti

I costruttori delle case requisite minacciano ricorsi al Tribunale amministrativo regionale

Torino, 13

Sono continuate per tutta la giornata di ieri le operazioni per la requisizione e l'assegnazione di alloggi privati sfitti sotto il controllo dei vigili urbani. Il provvedimento deciso dal sindacato vuole concludere l'assegnazione delle case alle famiglie che avevano occupato lo scorso anno, e che, nonostante gli accordi presi, non hanno ancora avuta una casa.

Già da un pezzo non vi sono più alloggi popolari a disposizione e così la giunta di sinistra, visto inutile ogni tentativo di reperire alloggi privati con il consenso dei padroni, si è vista costretta al passo della requisizione di alcuni alloggi nuovi appena costruiti nella zona di corso Toscana e corso Cincinnato e in via Fiesole. Queste zone furono il teatro di numerose occupazioni, e adesso vedono l'ingresso ufficiale, scortato anzi dai vigili, degli stessi occupanti.

La vicenda che per ora ha portato alla requisizione di una sessantina di alloggi, ma che si prevede continuerà fino a che non troveranno posto dalle 200 alle 400 famiglie che ancora sono senza casa, ha già creato parecchi dissapori tra i costruttori edili proprietari degli alloggi requisiti.

I padroni delle case infatti si sono rifiutati di consegnare le chiavi ritenendo illegale il provvedimento e trovando più proficuo per le loro tasche scegliere liberamente il locatario. I costruttori hanno promesso fuoco e fiamme mentre assistevano un pò stupiti alla presa di possesso degli alloggi da parte degli assegnatari. Si minacciano ricorsi al Tribunale Amministrativo Regionale, il protettore dei padroni defraudati.

I cantieri anzi fanno la voce grossa e minacciano tra le altre cose di mettere in cassa integrazione gli edili che lavorano alle loro dipendenze. Non sono ancora del tutto note le modalità dell'assegnazione per quel che riguarda il pagamento del canone di affitto.

Sono ripresi ieri mattina intanto il dibattito e i lavori della giunta comunale torinese.

All'ordine del giorno nella seduta di ieri essenzialmente le disposizioni per i centri commerciali. Oggi si parlerà nella seduta che inizierà alle 18 del sionismo e dell'aborto ed entro il mese si darà inizio al dibattito sui dipartimenti.

Il consiglio ha approvato ieri all'unanimità la delibera per l'assegnazione di aree su cui dovranno sorgere i centri commerciali . Lo scopo immediato di questa iniziativa consiste nel dotare di centri di commercio le zone di Torino maggiormente sprovviste. I 13 terreni (9 già disponibili) su cui verranno costruiti gli esercizi sono infatti sparsi in vari quartieri della città. Un secondo obiettivo che si pone l'Amministrazione comunale è quello di favorire l'associazionismo dei dettaglianti e avviarli verso forme sempre più strutturate, di cooperazione al fine di eliminare la dispersione, e quindi il conseguente aumento di prezzi incontrollato, delle strutture di distribuzione della merce. Per la costruzione di questi centri commerciali sono stati interpellati alcune organizzazioni di commercianti come la Confcommercio e le Coop, nonchè l'associazione Conad che si rese protagonista lo scorso anno di inziative per il contenimento dei prezzi. La finalità di questi centri commerciali dovrebbe essere appunto quella di tenere bassi i prezzi; a tal scopo verranno fissati in accordo con la giunta, e calmierati i prezzi di alcuni generi alimentari di grande consumo. Si parla di una ventina di generi controllati. In sostanza il provvedimento è buono perchè consente una razionalizzazione del commercio anche se in effetti è un tentativo ancor parziale per riuscire a contenere i prezzi.

avvisi

TORINO
I compagni della sezione di Ao di Barriera di Milano, dell'Unione Inquilini e del Comitato di Lotta di corso Taranto partecipano al dolore del compagno Mancuso per la morte della madre.

FERRARA
Oggi alle ore 21,30 nella sala Estense il Circolo Ottobre presenta il film di Dario Fo «Il Fanfan rapito», tratto dall'omonima commedia. L'ingresso e di lire 700.

FERRARA
Giovedì 15 alle ore 21,30 nella sala Estense a Ferrara, il Canzoniere Siciliano Ciccio Busacca e F. presentano «La Giullarata», testi e regia di Dario Fo: parteciperà anche la cantante po ferrarese Gabriella Munari. L'ingresso è di lire 1000.

LIGURIA

Cresce il numero dei disoccupati a Genova

Genova, 13

Sono quasi ventimila i disoccupati della città di Genova. Di essi 9500 sono iscritti alle liste di collocamento mentre gli altri sono giovani in cerca di prima occupazione, lavoratori in cerca di prima occupazione che non si iscrivono alle liste di collocamento; ma vi sono anche casalinghe e pensionati, molti che, spinti dalla necessità, accettano lavoro nero, non regolato da contratti, senza assicurazione e contributi, ma che non si possono certamente considerare «occupati».

La crisi e il selvaggio attacco padronale all'occupazione hanno negli ultimi mesi colpito duramente la città; sono stati respinti i licenziamenti alla Mammut, ma molte fabbriche di Genova e dintorni non assumono più da un pezzo ed hanno iniziato a licenziare. La Torrington, per esempio, è stata occupata dalle quattrocento operaie contro il tentativo del padrone di chiudere la fabbrica. Gli iscritti agli uffici di collocamento dei due uffici di Genova sono aumentati in un anno di duemila unità e abbiamo visto come questa cifra rappresenti solo una parte del numero totale dei disoccupati.

Negli anni scorsi i due uffici di collocamento avviavano al lavoro ogni mese 5500 persone, ora invece arrivano a malapena a 2200. Questi uffici infatti si limitano a registrare i pochi posti di lavoro che i padroni concedono. L'unica soluzione del problema dei disoccupati è una soluzione di lotta che punti a battere il piano di disoccupazione padronale difendendo l'occupazione fabbrica per fabbrica, posto di lavoro per posto di lavoro, ma che si ponga anche il compito di costruire organismi di lotta dei disoccupati, sull'esempio di Napoli, che raccolgano e organizzino i giovani in cerca di prima occupazione e tutti i disoccupati, iscritti e non iscritti alle liste di collocamento.

ALBENGA

Protesta contro le immondizie

Albenga (Savona), 13

Gli abitanti di Borgo Santa Libera, una frazione del comune di Boissano, nell'entroterra di Albenga, hanno bloccato ieri il traffico sulla provinciale Loano-Toirano per protestare contro lo scarico di immondizie nella zona.

La protesta, alla quale hanno preso parte circa duecento persone, è durata un paio di ore.

Non passa all'Oua il tentativo di isolare il Mpla

Respinta dal blocco dei paesi progressisti africani la proposta di un governo angolano di coalizione Mpla-Fnla-Unita - I lavori dell'Oua aggiornati al luglio prossimo - Nuovi successi delle Fapla

Addis Abeba, 13

Il vertice straordinario dell'Organizzazione dell'unità africana è terminato questa mattina senza prendere alcuna decisione rispetto all'Angola, che costituiva l'unico punto all'ordine del giorno. Un brevissimo comunicato si limita a precisare che è stato deciso di aggiornare la riunione alla prossima conferenza ordinaria dell'Oua in programma a luglio nell'isola di Mauritius e di affidare a un ufficio di presidenza del vertice il compito di continuare a «studiare attentamente il problema angolano».

Tre giorni di dibattiti non sono dunque bastati ai 46 paesi partecipanti per assumere una posizione omogenea, anche di compromesso, sulle questioni sul tappeto: il riconoscimento della Repubblica popolare d'Angola e la richiesta di condanna dell'invasione sudafricana avanzata dallo schieramento progressista. La mediazione proposta all'ultimo momento dal presidente in esercizio dell'Oua, l'ugandese Amin, (proclamazione immediata del cessate il fuoco, condanna dell'intervento sudafricano e dell'intervento straniero in generale, creazione di un comitato di «sei saggi» in seno all'Oua incaricato di studiare più in profondità il problema) è stata respinta dai progressisti in quanto praticamente collimante con le tesi del blocco filo-occidentale. Pur rinunciando all'assurda proposta di rimettere in piedi un governo di coalizione Mpla-Fnla-Unita che già in passato si è rivelata fallimentare, la mediazione dell'Uganda, che nelle sue oscillazioni tra Unione Sovietica e Stati Uniti propende sempre in ultima analisi per questi ultimi, proponeva infatti un cessate il fuoco che sanzionerebbe ufficialmente la presenza di due eserciti regolari d'invasione, quello zairese e quello sudafricano, in territorio angolano.

Avere respinto un falso compromesso come quello di Amin costituisce indubbiamente un successo per i 22 paesi schierati a fianco del Mpla, che hanno saputo conservare la loro compattezza nonostante le minacce e i ricatti americani. Il blocco filo-occidentale, nel quale sembra essersi ormai integrato definitivamente lo Zambia, può segnare a suo vantaggio il solo fatto di essere riuscito a impedire il riconoscimento della Repubblica popolare da parte dell'Oua, ma non è detto che questo veto (lo statuto dell'Oua richiede una maggioranza di due terzi per ammettere nuovi membri) possa essere riproposto nella prossima conferenza di luglio, specialmente se l'offensiva militare del Mpla avrà conseguito nel frattempo nuove vittorie.

Sul fronte militare un altro colpo rilevante inferto dalle Fapla (l'esercito regolare della Rpa) ai fantocci del Fnla è venuto ieri sera dalla conquista di Ambriz, a 150 chilometri a nord di Luanda. La notizia, che proviene da Kinshasa ed è quindi insospettabile, conferma che il ripiegamento del Fnla e delle forze regolari zairesi sta veramente assumendo le dimensioni di una rotta. Sul fronte settentrionale, con la presa di Ambriz, risulta infatti completamente liberata la provincia di Luanda, che era stata aspramente contesa fin dalla primavera scorsa: in mano agli invasori di Kinshasa restano dunque soltanto la parte settentrionale della provincia di Malange e la provincia costiera di Zaire, mentre il controllo sulla provincia di Uige, dopo la caduta di Negage e Carmona, si è considerevolmente ridotto.

Rispetto alla conferenza di Addis Abeba il Mpla ha confermato ieri per bocca del primo ministro della Rpa, compagno Lopo do Nascimento, la sua posizione di assoluto rifiuto di sedersi allo stesso tavolo con i due fantocci Holden Roberto e Jonas Savimbi.

Per il riconoscimento italiano dell'Angola

La richiesta dell'apertura di un dibattito parlamentare per il riconoscimento da parte del governo italiano della repubblica popolare dell'Angola e del suo governo legittimo formato dal Mpla, Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, è stata presentata oggi al presidente della Camera Sandro Pertini dal Comitato per il riconoscimento della Rpa.

Questa richiesta - è detto nel documento presentato al presidente della camera - si fonda... su un vasto movimento di opinione già esistente in Italia che si è espresso con prese di posizione da parte di forze politiche, organizzazioni sociali e culturali, che hanno riconosciuto la legittimità del nuovo stato africano sorto dalla sconfitta del colonialismo portoghese: nonchè la legittimità dell'attuale governo formato dal Mpla il solo movimento che per 14 anni ha lottato contro l'imperialismo e il colonialismo, il solo movimento che abbia un carattere nazionale.

Per queste stesse ragioni chiediamo che la Commissione di vigilanza parlamentare sulla Rai-Tv intervenga perchè siano corrette le evidenti e sistematiche deformazioni con cui si informa l'opinione pubblica italiana sulla situazione angolana. La televisione e la radio presentano infatti il Mpla come movimento filosovietico e il Fnla e l'Unita come filooccidentali, non solo mettendo sullo stesso piano il Mpla e gli altri due movimenti notoriamente creati e mantenuti in vita dall'imperialismo ma anche presentando la lotta del popolo angolano per l'indipendenza totale come un conflitto manovrato dalle grandi potenze. Ciò che porta a far accettare all'opinione pubblica l'idea di un internazionalizzazione del conflitto, con tutte le conseguenze politiche ed umane che ne deriverebbero. Queste richieste si muovono nel senso di ottenere dal governo italiano un impegno anche sul piano internazionale

Tutta la Spagna percorsa da cortei di operai e studenti

Grandiosa giornata di lotta a Madrid - Almeno duecentomila lavoratori in sciopero nel paese - Anche i sindacati verticali ufficiali condannano la politica repressiva del regime - Vittoria operaia a Valencia

Madrid, 13

Una grandiosa giornata di lotta ha inferto ieri un nuovo duro colpo al traballante governo di Arias Navarro. Nella sola Madrid, a quanto afferma il quotidiano *Informaciones* (si rammenti che fino a non molto tempo fa era assolutamente proibito parlarne di scioperi sulla stampa), sarebbero almeno 85.000 le persone che non si sono recate al lavoro. Sempre nella capitale sono continuate in serata numerose manifestazioni spontanee in diversi quartieri, con l'appoggio incondizionato della popolazione: la polizia ha fatto uso di gas lacrimogeni e ha operato diversi arresti.

Il movimento di lotta delle ultime settimane, partito con lo sciopero dei lavoratori della metropolitana madrilena sta investendo ormai tutto il paese. A Valencia gli operai dei cantieri navali hanno ottenuto dopo cinque giorni di sciopero un aumento pari a 57.000 lire al mese; nelle Asturie, 700 minatori hanno sospeso il lavoro alla miniera statale di Hunosa. In tutta la Spagna i bancari, il cui contratto scade a fine anno hanno deciso di anticipare la lotta rivendicando un adeguamento degli stipendi all'aumentato costo della vita, mentre proseguono le agitazioni dei lavoratori dell'agricoltura dell'edilizia e dell'elettricità.

Alle richieste sindacali sono costantemente affiancate richieste strettamente politiche (amnistia per i detenuti politici, democrazia, libertà). Sono soprattutto queste parole d'ordine, ovviamente, a provocare le più dure risposte da parte del governo e dei suoi apparati repressivi, che invece hanno abbandonato da tempo l'obiettivo di reprimere sempre e comunque qualsiasi lotta di carattere rivendicativo aziendale. L'uso di lacrimogeni è stata la replica poliziesca a un corteo di studenti universitari che chiedevano a Madrid l'amnistia per i detenuti politici e a un'assemblea di metalmeccanici che reclamavano la liberazione di una trentina di esponenti sindacali arrestati nei giorni scorsi, e a Barcellona, dove tra l'altro è stato lanciato un pallone con la scritta «Amnistia». Anche nella capitale catalana sono stati operati alcuni fermi.

In seguito all'arresto dei sindacalisti - due dei quali sono stati liberati ieri - è pervenuta al governo un'ondata di proteste, tra cui quelle di dirigenti del sindacato verticale ufficiale, cosa questa che nel 1975 non sarebbe mai successa. È un segno della crescente influenza delle commissioni operaie all'interno dei sindacati ufficiali.

Al fermento sociale che caratterizza l'attuale fase spagnola non è estranea la stampa, che tende a esprimersi sempre più liberamente in barba ai divieti e alle censure del regime. «Si decida il governo a farci sapere se può operare la riforma dall'interno del sistema o se dovrà ammettere che la rottura democratica rappresenta la sola via d'uscita», ha scritto ieri un quotidiano catalnao, «Anche se il re e i suoi ministri continuano a dichiarare di avere una volontà democratica» ha scritto una rivista settimanale legale che ha recentemente ripreso le pubblicazioni dopo sei mesi di interruzione per motivi di censura, «viviamo ancora in un regime totalitario».

Lama

segue da pag. 1

dell'ipotesi di elezioni anticipate e avviando un confronto con i partiti.

La determinazione di quella volontà politica si collega in realtà ai rapporti di potere fra le classi, alla capacità o meno che la classe operaia avrà a partire da questa fase di costruire posizioni di maggiore forza a suo vantaggio. E questo occorre affermarlo con grande chiarezza, è possibile solo permettendo al movimento di compiere un salto qualitativo in termini di mobilitazione e di lotta, a partire dallo scontro contrattuale per collegarsi alla battaglia per l'occupazione.

Proprio questo salto Lama tende a negare quando in questo direttivo sente la necessità di riproporre il codice di autoregolamentazione delle forme di lotta richiamando il sindacato a decidere finalmente le procedura e i modi secondo le decisioni adottate qualche mese fa. E ancora più chiaro risulta questo intento nella affermazione secondo cui una giornata di lotta con assemblee aperte nelle fabbriche in via di smobilitazione «*assai meglio possa rispondere che uno sciopero generale all'esigenza di unificazione del movimento, e di tensione politica e morale in rapporto con la crisi esistente nel paese*». Escludendo che si possa parlare di unificazione crediamo che sia più giusto dire coerenza, ma coerenza con le scelte di divisione del movimento nei fatti, che i vertici sindacali stanno adottando in questa fase dei rinnovi contrattuali lasciando che ciascuna categoria lotti per proprio conto e realizzando di fatto solo a parole quell'intreccio, di cui amano riempirsi la bocca, fra occupazione e contratti.

Va rilevato a questo proposito che benchè dal dibattito siano emersi alcuni dissensi, riconducibili in ultima analisi alle diverse posizioni del Pci e del Psi sugli sbocchi della crisi di governo, questi non hanno assunto la portata di quella dura battaglia politica che sarebbe necessaria.

Alcuni spunti positivi vanno colti dall'intervento del socialista Masucci, segretario generale della Fulta il quale ha affermato: «*non possiamo dire che il piano del governo va migliorato perchè esso costituisce un organico intervento a favore della ristrutturazione, così come viene decisa dalle imprese, e non di un indirizzo di riconversione industriale*».

«*Del piano* - ha concluso Masucci - *va rovesciata completamente l'ispirazione politica. E soprattutto è necessario che sia gestita da un govrno che la vuole applicare veramente, e sostenuta da uno schieramento adeguato*». Importante anche l'indicazione fornita da un altro socialista, il segretario della Cgil Mario Didò secondo il quale vi è «*l'esigenza di escludere qualsiasi tregua sindacale senza escludere il ricorso ad azioni di carattere generale, se fosse necessario, per fare avanzare la nostra linea unitaria*». Per un radicale mutamento delle linee di politica economica del governo Moro-La Malfa si è pronunciato anche il segretario della Flm Franco Bentivogli, il quale ha aggiunto che a questo fine va «*utilizzato il potenziale di lotta dell'intero schieramento sindacale, sulla base delle nostre critiche e delle nostre indicazioni*». Bentivogli ha ribadito quindi quanto era emerso dal direttivo della Flm (apertura di una vertenza con le PP.SS.; proclamazione di manifestazioni e scioperi al Sud in sostegno delle vertenze regionali; ripresa della lotta nei grandi gruppi industriali e nei servizi per l'avvio di una programmazione settoriale) da cui è però definitivamente scomparsa la proposta di sciopero generale, sostituita da quella di una manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori delle fabbriche in crisi «*allo scopo di rivendicare la sospensione di tutte le procedure di licenziamento*».

A Del Piano, segretario della Cisl di Torino, abbiamo chiesto di esprimere il suo giudizio sulle indicazioni contenute nella relazione di Boni e sull'andamento del dibattito.

«*La relazione* - ci ha detto - *è un riepilogo degli ultimi documenti in rapporto alla situazione economica e ai confronti con il governo. Manca tutta una riflessione sui contraccolpi che il sindacato sta avendo dagli avvenimenti che sono in corso ed è presente un rischio di scollamento con i lavoratori. Io non credo che la credibilità si acquisti con la rassegnazione, aspettando che passi la bufera e che altri agiscano; non ritengo certo valide delle rivendicazioni massimalistiche, ma nemmeno una scelta moderata. Si pongono per il sindacato, a mio avviso, due questioni: la prima è quella di un estrema precisazione dei contenuti su cui la relazione presenta ancora genericità; la seconda è quella della carenza nell'azione di lotta. Sotto questo profilo le tappe di una massiccia mobilitazione dei lavoratori in questo periodo non sono chiaramente indicate o sono insufficienti. Di qui anche l'esigenza di un approfondimento che il direttivo non riesce probabilmente a dimostrare*».

«*Vorrei dire* - ha aggiunto del Piano - *che ritengo sia mancato un negoziato effettivo nei confronti del governo, in particolare sui provvedimenti di politica economica. Ed è grave che sia mancata una capacità da parte delle confederazioni di compiere una riflessione autocritica su questi temi.*

Partendo da questo dato, rispetto al nuovo governo, benchè non possiamo pronunciarci in termini di formule, occorre porre sul tappeto alcuni problemi. Il primo è quello della necessità di riproporre la questione della riforma fiscale, e non solo sotto il profilo di chi non paga le poste, ma di chi le paga.

Un'altra questione è quella di un collegamento con la strategia definita a Rimini che andrebbe ripresa in modo più specifico. Poi c'è il problema dei finanziamenti. Poi riteniamo che i soldi non vadano dati a nessuno senza che vi sia un preventivo accordo con il sindacato, che preveda il coivolgimento dei Consigli di fabbrica, attraverso cui sia valutata ogni prospettiva di espansione e di occupazione. Questo tema ci riconduce in sostanza ai rinnovi contrattuali in cui chiediamo che i Consigli negozino gli investimenti. Ritengo che questo discorso sia fondamentale, ed è del tutto assente dalla relazione. Un altro problema da porre con maggiore chiarezza è quello delle PP.SS. e inoltre quello delle multinazionali. Queste ultime se ne vanno, cosa facciamo? La mia opinione è che in caso estremo, e in attesa di una soluzione, vada proposta la requisizione. Infine credo che non si siano fatte ipotesi sufficienti sulle elezioni anticipate; non basta dire che siamo contrari per scongiurarle: cosa farebbe il sindacato in questo caso? Va fatta anche una richiesta più esplicita sulla sospensione dei licenziamenti in attesa del nuovo governo; bisogna formulare una richiesta di sostegno da parte dei partiti, come fatto eccezionale, e su questa base, se non c'è risposta ci vuole lo sciopero generale».

Uno storico dibattito all'Onu sulla questione della Palestina

Intervento del rappresentante dell'Olp, Faruk Kaddoumi - Secca sconfitta americana nella votazione preliminare (l'Italia astenuta) - Quattro bombe dei terroristi sionisti

New York, 13

In un pesante clima di intimidazione terroristica (quattro bombe ad alto potenziale sono state collocate da fanatici sionisti all'interno del palazzo di vetro e non sono esplose per puro caso) le Nazioni Unite hanno visto iniziare ieri sera il dibattito in sede di Consiglio di sicurezza sul problema palestinese: un avvenimento reso storico dalla partecipazione, per la prima volta, dei rappresentanti dell'Olp a nome del popolo palestinese. Americani e sionisti hanno fatto di tutto per impedire che i principali interessati a questo dibattito, i palestinesi appunto, ne fossero tenuti lontani: pressioni e intimidazioni d'ogni sorta nei confronti dei paesi arabi e dell'Assemblea generale dell'Onu, ritorsioni, minacce; ancora ieri il rappresentante americano al Consiglio di sicurezza, Moynihan, ha rivolto un ultimo appello al Consiglio affinchè non si ripetesse «la sbagliata decisione del 4 dicembre», quando l'Olp fu invitata a partecipare al dibattito sulla incursione israeliana in Libano.

Per tutta la giornata Herzog, il rappresentante israeliano all'Onu e Moynihan hanno continuato a fare dichiarazioni roventi contro i palestinesi e contro la maggioranza espressa dalle Nazioni Unite: Herzog in particolare ha denunciato «la trasformazione dell'Onu da parte di un piccolo gruppo di despoti guidati dai siriani e dall'Olp, in un centro mondiale di incitamento alla guerra». Le associazioni ebraiche riunite davanti a cui Herzog parlava hanno applaudito freneticamente e poco dopo un loro commando si è incaricato di riportare giustizia nel mondo collocando tre bombe in un sotterraneo a pochi metri dal palazzo di vetro e poi un'altra potentissima, davanti agli uffici della delegazione irachena. Le quattro bombe fortunatamente sono state scoperte e disinnescate in tempo, poco prima dell'ora fissata per la loro esplosione, ma i servizi di sicurezza americani, solitamente tanto zelanti nella protezione dei capi di stato Usa, dovranno rispondere di questa incredibile «disattenzione» che permette ai terroristi sionisti, e solo a loro, di accedere con tanta facilità agli uffici delle Nazioni Unite.

Ma, intimidazioni o no, il Consiglio di sicurezza ha dovuto arrivare ad una votazione sul problema procedurale dell'intervento palestinese. Undici voti sono stati a favore dell'intervento uno (quello americano) contrario e tre (Francia, Inghilterra e Italia) gli astenuti, sempre meno coraggiosi e sempre più subordinati. Comunque, dato che sulle questioni procedurali non esiste il diritto di veto, il «no» americano è stato ignotato e l'Olp è stata invitata a parlare. Il rappresentante egiziano, iscritto per primo al dibattito, ha ceduto il suo posto e così Faruk Kaddoumi, capo della delegazione palestinese, ha potuto prendere la parola e aprire lo storico dibattito.

Kaddoumi ha affermato che il Consiglio di sicurezza ha una sola soluzione: riconoscere i diritti inalienabili del popolo palestinese e consentirgli di realizzare le sue aspirazioni nazionali.

«La nostra lotta -ha affermato Kaddoumi- non è diretta contro gli ebrei in Palestina, ma contro il movimento sionista, le sue dottrine razziste, le sue pratiche espansioniste e le sue intenzioni aggressive che in effetti hanno condotto all'esilio e alla mancanza di un focolare per il nostro popolo. Abbiamo anche espresso il nostro categorico rifiuto di ogni sede alternativa come focolare. Il nostro popolo ha una sola patria, la Palestina, e noi lottiamo per il suo ritorno e l'esercizio dei nostri storici e inalienabili diritti sul suo sacro suolo». Dopo aver detto che nel suo programma provvisorio l'Olp prevede uno stato indipemdente in Palestina, Kaddoumi ha aggiunto: «Il nostro popolo, in esilio e sotto occupazione, ha già chiaramente detto che non vi sarà nessuna alternativa allo stabilimento di uno stato indipendente e sovrano in Palestina». Kaddoumi ha concluso dicendo che gli Stati Uniti, principale sostegno politico diplomatico, economico e militare «della continuata aggressione ed espansione di Israele», sono isolati più che mai per la loro ostinazione a non riconoscere che la maggior parte dei paesi del mondo appoggia la causa e il diritto all'indipendenza del popolo della Palestina.

Azione suicida fedayin in territorio sionista

L'azione è stata rivendicata dal «Fronte del rifiuto» - Combattimenti violentissimi in Libano - Isolata una roccaforte falangista nel nord

Beirut, 13

Mentre a New York il Consiglio di sicurezza iniziava con l'intervento di Faruk Kaddoumi il dibattito sul problema palestinese, una cruente azione di un commando palestinese avveniva in territorio israeliano, e quattro membri del commando venivano uccisi dall'esercito sionista in prossimità del villaggio di Margaliot, a un chilometro dal confine libanese. Il commando è stato sorpreso da una pattuglia israeliana prima di riuscire a raggiungere il suo obiettivo, e nel breve e intenso combattimento che ne è seguito ha avuto la peggio. Questa la versione di Tel Aviv: ma da Damasco un portavoce del cosiddetto «fronte del rifiuto» palestinese ha confermato i fatti assumendo la responsabilità dell'azione suicida.

Al di là di quest'azione, che ha momentaneamente spostato su Israele l'attenzione degli osservatori il cuore del dramma mediorientale resta nel Libano, dove la situazione sta ogni giorno di più aggravandosi minacciando di provocare a breve scadenza un allargamento del conflitto. Il leader palestinese Arafat, secondo quanto scrive oggi il quotidiano cairota *Al Ahram*, ha invitato l'Egitto e gli altri paesi arabi ad assumersi le proprie responsabilità per evitare uno scontro totale che minaccerebbe tutto il mondo arabo non soltanto il Libano. Arafat ha fatto presente anche il fatto che alcune unità dell'esercito regolare libanese si sono unite alle forze della destra falangista nell'assedio che alla periferia di Beirut sta portando alla fame settantamila palestinesi e libanesi, e ha ricordato l'esistenza di un piano delle forze reazionarie libanesi per coinvolgere al loro fianco l'intero esercito di Beirut.

Intanto aspri combattimenti sono segnalati oggi nella regione fra Tripoli e Zghorta, nel nord del paese. Le comunicazioni con questa regione sono praticamente inesistenti, di modo che le informazioni sono necessariamente imprecise, ma pare che le forze di sinistra siano riuscite a isolare completamente dal resto del paese la roccaforte cristiano-falangista di Zghorta. Nella capitale peraltro gli scontri proseguono accaniti, e i morti nelle ultime ventiquattrore pare ammontino a duecento. Si combatte aspramente nella zona dei grandi alberghi: un incendio causato dalle bombe ha distrutto completamente uno dei più grandi magazzini del porto.

MEDIO ORIENTE
Israele si ritira dal deserto del Sinai

Tel Aviv, 13

Le truppe d'occupazione israeliane si sono ritirate questa mattina da una sottile striscia di territorio desertico nella penisola del Sinai, non lontana dalle coste del Golfo di Suez. La zona evacuata, circa 90 chilometri quadrati, è stata presa in consegna dalle forze dell'Onu ed entrerà a far parte della nuova «zona cuscinetto» che dovrà essere completata con ulteriori ritiri israeliani entro il 22 febbraio prossimo. L'odierno arretramento è avvenuto in esecuzione dell'accordo «ad interim» concluso tra Israele ed Egitto il 1° settembre scorso.

Il regime argentino in tribunale a Roma

Domumentati da molti interventi crimini atroci commessi dai poliziotti di Isabel Peròn

«A nome del popolo argentino accusiamo il Governo e i capi delle Forze Armate di fare violazioni gravi, massicce e persistenti dei diritti umani, civili, politici, economici e sociali, che si trovano codificati nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo del 1948 e nei suoi allegati, così come i diritti garantiti ai cittadini dalla Costituzione argentina». Comincia così il capo di accusa presentato ieri al Tribunale Russell 2° dalla commissione argentina, con l'assistenza di numerosi giornalisti di tutto il mondo. Le accuse particolareggiate occupano tre pagine dattiloscritte; costituirebbero quasi un catalogo dei crimini possibili contro i diritti umani: dall'assassinio sistematico degli oppositori contro i diritti umani: dall'assassinio sistematico degli oppositori politici alla tortura impiegata come routine poliziesca; dal mantenimento in prigione di tremila persone senza giudizio al rifiuto dei più elementari diritti di difesa, includendo l'assassinio degli avvocati difensori dei prigionieri; dal massacro di rifugiati politici di altri paesi, violando gli accordi di diritto di asilo firmati dall'Argentina, al sequestro, detenzione o minacce di morte contro i giornalisti stranieri.

Le prove e testimoni sono schiaccianti, e mettono in chiaro il carattere sistematico e persistente della repressione, così come la aperta partecipazione delle istituzioni dello stato, dalla polizia, all'esercito, ai sindacati ufficiali. L'accusa si appoggia fondamentalmente su tre rapporti di commissioni di giuristi che hanno viaggiato recentemente nell'Argentina: il «Rapport e la Federation Internazionale des Droits de l'Homme et au mouvement international des Juristes Catholiques», il rapporto Fragoso sulla «situazione degli avvocati difensori di prigionieri politici nell'Argentina» e lo studio sulla «applicazione delle dichiarazioni e convenzioni internazionali sul diritto di Asilo», dalla Commissione internazionale di Giuristi di Ginevra. Ci sono anche le prove e testimonianze raccolte dagli organismi argentini di denuncia.

Una condanna morale da parte del Tribunale [che si può contare come sicura dopo l'esame della documentazione] sarebbe senza dubbio un trionfo per le avanguardie rivoluzionarie, indicando al governo argentino che la sua politica terroristica non passa sotto silenzio. Ma è ancora più importante la possibilità di denunciare decine e decine di situazioni individuali, ancora in corso, sulle quali la denuncia a livello mondiale può avere una influenza decisiva, veramente di vita o morte.

Tale è il caso di Roberto Quieto, dirigente nazionale dei «montoneros», sequestrato il 28 dicembre da forze di polizia, che negano adesso averlo nelle loro mani. Una campagna internazionale può forse obbligare il governo a riconoscere la sua detenzione, e farlo apparire vivo. Lo stesso succede nel caso dell'avvocato Amilcar Santucho e del cileno Jorge Fuentes, incarcerati dal governo paraguajano.

Lo scrittore argentino Julio Cortazar, che fa parte del comitato francese di solidarietà con l'Argentina, ha letto un comunicato da Buenos Aires, nel quale gli organismi di denuncia clandestini si occupano del massacro avvenuto a Monte Chingolo. I compagni sottolineano che le forze armate, non solo hanno ammazato ottantaquattro compagni dell'Erp, di cui molti dopo la resa, ma anche hanno bombardato una borgata vicina, massacrando più di cento baraccati, senza il minimo pretesto di necessità militare, e senza neanche tentare di giustificarlo come «errore». Altri relatori hanno informato che la campagna di terrore continua ancora a un ritmo di sei o sette compagni ammazzati al giorno. Si estende una nuova tecnica, presa dai nazisti, di fare rappresaglie su ostaggi innocenti - dieci a uno - per la morte di militari o poliziotti torturatori.

Miguel Angel Garçia

FRANCIA
Bomba sionista alla libreria araba

Parigi, 13

Un attentato che ha causato gravi danni ma nessuna vittima è stato commesso questa notte contro la «Libreria araba» situata nel quartiere latino di Parigi. Una bomba molotov è stata lanciata all'interno dei locali, causando un incendio che ha distrutto il magazzino di libri e ha provocato danni per oltre trenta milioni di lire. L'attentato è stato rivendicato dal «Fronte di autodifesa ebraico», un'organizzazione terrorista legata ai servizi segreti israeliani.

ULSTER
Quattro morti in un attentato

Belfast, 13

Una bomba di grande potenza è esplosa questa mattina in pieno centro a Belfast, in una galleria di negozi a quell'ora affollatissimi. A quanto si è appreso, l'esplosione ha provocato quattro morti e una ventina di feriti. Per il momento nessuno ha rivendicato l'attentato, nè si sono avute telefonate di preavviso, come negli ultimi mesi era divenuto cosuetudine, per evitare stragi di civili.

PORTOGALLO
Scarcerato Schultz

Lisbona, 12

Un ex ministro degli interni sotto il vecchio regime portoghese, il generale Arnaldo Schultz è stato scarcerato dopo un anno di detenzione. Lo ha riferito lo stesso ex minisro dopo il suo ritorno a casa.

Schultz era stato anche governatore della Guinea Bissau dal 1964 al 68 è il personaggio di più alto livello finora incriminato dopo il colpo di stato militare dell'aprile 1974. Diversi altri esponenti del vecchio regime sono stati già rimessi in libertà o sono riusciti a fuggire.

Ducati

segue da pag. 1

Secondo Massimo Muratori, operaio, le scadenti condizioni economiche e normative hanno una spiegazione: «*Quando uno è in cerca del primo impiego, o ha perso il suo lavoro di prima, è disposto ad accettare tutto quello che gli si presenta. I padroni della Ducati sono sempre stati molto abili nello sfruttare i dipendenti e anche nel giocare la carta del mangiare la minestra o saltare dalla finestra. I sindacati hanno cercato negli ultimi anni di risalire la china. Ma il dislivello rispetto alle altre aziende è sempre notevole.*

Per non parlare delle condizioni ambientali. Ci sono reparti dove si lavora direttamente a contatto con sostanze chimiche [come il catrame ad esempio] che possono provocare il cancro, anche sè non è dimostrato al cento per cento. Adesso credo che la nostra multinazionale, la Thomson, abbia fatto una messinscena per ottenere agevolazioni e finanziamenti. Ha agitato lo spauracchio della disoccupazione e aspetta di vedere cosa le daranno in cambio. Noi stiamo lottando: gli scioperi però non credo che siano un'arma efficace a questo punto. Se la ridono quelli se noi ce ne stiamo spontaneamente a casa. Bisognerebbe studiare anche qualche altra cosa. Molto importante sono stati i contatti che abbiamo preso con le altre fabbriche della provincia minacciate come noi dai licenziamenti».

I contatti sono stati presi anche con i dipendenti francesi della Thomson, che anche oltralpe porta avanti senza tentennamenti la sua politica di «taglio dei rami secchi».

«*La cosa più importante* -continua Muratori- *è far vedere che fra noi c'è una volontà di resistere, che lorsignori non possono fare quello che vogliono.*

Del governo penso che è giusto che sia caduto perchè non aveva fatto niente, tranne che dare mano libera alle banche di regalare ai padroni migliaia di miliardi. Però c'è il fatto che il movimento sindacale adesso è senza controparte. Da trent'anni in Italia di governi che abbiano fatto gli interessi dei lavoratori non ce ne sono stati. Un governo di sinistra sarebbe l'ottimo, su questo siamo tutti d'accordo. Io penso che il Pci non lo voglia fare perchè ha paura che si finisca come in Cile».